LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. [illegible] la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. [illegible] la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziarie* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. [illegible] la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, [illegible] e sue Succursali.

Anno XXXIII — Domenica 26 Dicembre 1915 — ROMA — Domenica 26 Dicembre 1915 — Num. 359

L'Inghilterra è tutta un vasto arsenale

Parole di monito e parole di fiducia

Nella Camera dei Comuni sono stati pronunciati in questi giorni due discorsi, uno da Lloyd George, il ministro degli **armamenti**, l'altro dal primo ministro Asquith, che s'illuminano ed integrano a vicenda riunendo in una sintesi severa e realistica degli avvenimenti, dal passato al futuro, gli elementi fondamentali della situazione a cui ci troviamo davanti.

Lloyd George, nel suo discorso, ha presentato un quadro informativo di quello che si è fatto in Inghilterra, dallo scorso giugno in poi, per risolvere il problema degli armamenti e delle munizioni. Le notizie e le cifre che egli ha potuto fornire mostrano la grandiosità dello sforzo, quale soltanto l'Inghilterra, col suo formidabile ordegno industriale, poteva compiere, per improvvisare una produzione militare di tale mole, da rivaleggiare ormai con quella tedesca, che aveva quarant'anni di metodica preparazione. I progressi fatti in questi sei mesi sono espressi con una prodigiosa moltiplicazione di cifre: si è riusciti, non ad aumentare grandemente, ma a moltiplicare per dieci, per venti, per cinquanta la produzione che si era avuta nel primo anno di guerra.

Ma se questo è consolante e rassicurante per l'avvenire, implica però una dolorosa, stupefacente rivelazione pel passato, di cui il Lloyd George non ha dissimulata la gravità. Una sola cifra dice tutto: non solo il Governo e le autorità militari inglesi non si erano resi conto delle necessità degli armamenti e del munizionamento, calcolandole appena in un quinto della realtà; ma anche per questo quinto la produzione non aveva corrisposto agli ordini che per il sedici per cento...

Le conseguenze di questi errori fondamentali e dello stato di cose che ne era derivato, si dimostrano nella paralisi militare che colpì gli eserciti del fronte occidentale nell'anno che ora si chiude, rendendo loro impossibile di portare ai russi, anch'essi attaccati da un meccanismo militare soverchiante, la loro cooperazione, e lasciando così presso a che mano libera agli Imperi Centrali. Lloyd George, con quella sua eloquenza che va diritta al centro della realtà, e che rifiuta le comode attenuazioni, ha sintetizzato in una sola frase tutta la gravità di questa conseguenza. — Uno spettro — egli ha esclamato — ha perseguitato sino dal principio della guerra l'azione degli Alleati: lo spettro del « troppo tardi ». Troppo tardi nel provvedere gli armamenti da una parte; troppo tardi nel muoversi da un'altra; troppo tardi nel prendere una decisione; troppo tardi nel preparare ed eseguire una spedizione.... E' il « troppo tardi » che ci è sempre alle calcagna in qualunque cosa che noi facciamo; e se noi non affretteremo le nostre mosse, la maledizione cadrà sulla sacra causa per cui combattiamo e per cui tanto sangue valoroso è stato sparso. —

Con questa passionata sintesi della situazione, in cui la critica non è un deprimente ma un incoraggiamento all'azione, Lloyd George ha messo in piena luce, oltre che uno stato di fatto, una disposizione pericolosa dello spirito inglese. La posizione strategica ed economica eccezionale dell'Inghilterra, che la sottrae a qualunque minaccia diretta immediata e le permette di considerare con equanimità la prospettiva della guerra lunga in cui il logoramento e l'esaurimento hanno la parte maggiore, favoriscono uno spirito di ottimismo vago rifuggente dagli sforzi supremi; ed ormai non è un segreto nemmeno pei nemici, ed è inutile dissimulare che per lunghi mesi l'Inghilterra non si rese conto della terribilità del dramma in cui pure i suoi stessi destini erano involti; tanto che i suoi giovani credevano di potere dare il loro ozio, come nei tempi normali, ai campi del « cricket » e del « football ». Il risveglio ora è venuto; ma l'Inghilterra deve raddoppiare i suoi sforzi per riguadagnare anche il tempo perduto; per mettersi al punto di vista che condizioni diverse creano per i suoi alleati, pei quali il « troppo tardi » significa una maggiore accumulazione di sacrifizi, e che non possono considerarlo con la prospettiva insulare dell'Inghilterra. Le franche, passionate parole del Lloyd George devono fare comprendere ai suoi connazionali che, in una guerra di ragioni e fortune mondiali, quale la presente, l'isola e l'isolamento sono nozioni erronee, superate dalla irresistibile logica dei fatti e delle cose.

Lloyd George ha pronunciata la parola severa e impressionante, del monito; l'Asquith, pure senza menomamente dissimulare le difficoltà della situazione, ha pronunciata la parola della fiducia.

Come il discorso del suo collega ha messo in rilievo lo straordinario e fortunato sforzo compiuto dall'industria inglese per provvedere all'armamento ed alle munizioni, quello del Primo ministro ha rivelato il grandioso successo del reclutamento volontario.

L'Inghilterra, con questo sistema, non è certo rimasta addietro dalle nazioni continentali in cui vige la coscrizione obbligatoria. Il reclutamento volontario ha ormai portato sotto le armi, con l'ultima grande campagna di Lord Derby, il dieci per cento della popolazione. L'Inghilterra ha sotto le armi oggi tre milioni di uomini, ed ha già iniziate le chiamate per il quarto milione. Di questa immane cifra un milione e un quarto si trova ora sui varii campi di combattimento; oltre cinquecentomila uomini sono andati perduti fra morti, feriti e malati; ed un milione e un quarto sta compiendo il suo allenamento sui campi militari inglesi, per passare gradatamente sulla linea del fuoco, essendo sostituito in Inghilterra dalle reclute nuove. Questi risultati costituiscono una improvvisazione stupenda, quando si pensi che non bastava raccogliere gli uomini, ma bisognava anche procurare loro, in gran parte col lavoro nazionale, l'equipaggiamento, l'inquadratura e l'armamento. Il sistema volontario inglese ha senza dubbio i suoi difetti; ma bisogna riconoscere che solo il paese della iniziativa e della volontarietà individuale poteva dare tali risultati d'improvvisazione.

E si comprende che, con l'enunciazione di questi risultati per problema del reclutamento, che venivano subito dopo a quelli enunciati dal suo collega per il problema dell'armamento, l'Asquith abbia creduto di potere pronunciare una ferma parola di fiducia: — Io credo, egli ha detto, che se in questo momento gli elementi superficiali della situazione possono parere contro di noi, i fatti fondamentali, quelli che alla lunga danno la vittoria, sono e tendono a diventare sempre più favorevoli a noi. In questa guerra immane si sono commessi molti errori da ambe le parti; ma noi, e con noi gli alleati, possiamo dire che la nostra volontà non ha mai vacillato per un momento, mentre le nostre risorse in uomini e materiali crescono di mese in mese, sempre meglio mobilizzate, meglio organizzate. —

Parole semplici, chiare, precise, che noi riteniamo rispecchiano limpidamente la realtà dei fatti e delle cose. Gli elementi fondamentali, in questa lotta, sono i milioni di uomini che possono essere progressivamente chiamati, sia ad aumentare il peso degli eserciti sia a colmarne i vuoti; le risorse finanziarie di cui i belligeranti possono disporre senza distruggere il credito dei paesi; le risorse economiche che essi possono trarre dal proprio seno e che, con la libertà dei traffici, e con le porte aperte su tutti i mari, possono richiamare e concentrare da tutta la terra. E questi elementi tutti sono in grande proporzione a favore degli Alleati. E siamo sicuri che in loro favore è pure un altro elemento, che non può essere nè pesato nè misurato: l'elemento morale. Perchè non crediamo che nè la disciplina senza critica della Germania; nè la costrizione brutale del regime austriaco; nè la passività ottomana possano, alla lunga, prevalere come valore morale contro la libera e illuminata coscienza con la quale gli Alleati combattono per la rivendicazione delle nazionalità, per la riaffermazione del diritto, e per quella libera civiltà a cui l'Europa ha dovuto il suo trionfo nella storia.

Altro incidente austro-americano per il "Yasaka-Maru,,?

WASHINGTON, 25.

Il Governo cerca di sapere se il vapore giapponese « Yasaka-Maru » è stato affondato senza avvertimento. Se ciò fosse, esso si riserva di fare una inchiesta diplomatica presso l'Austria.

Le perdite inglesi durante la guerra

LONDRA, 25.

Si annuncia ufficialmente che le perdite totali degli Inglesi su tutti i teatri della guerra fino al 9 corrente ascendono a 119.923 morti, 338.758 feriti e 69.516 mancanti, di cui rispettivamente 7.367, 10.065 e 2.140 ufficiali.

Le fucine della vittoria in Inghilterra

LONDRA, 25.

Uno svedese che ha avuto occasione di vivere lungo tempo in Germania, di ritorno ora in patria, pubblica sul « Times » le proprie impressioni su la organizzazione in Inghilterra della produzione per il materiale bellico.

Lo scrittore dice: « Io ho ora traversato l'Inghilterra, da un capo all'altro e ho visitato numerose città. Finalmente la Britannia è, dopo più di un anno di indugi, mobilizzata per la guerra. La sua preparazione oggi sorpassa di gran lunga ogni idea tedesca del « kolossal ». Io ho veduto fabbriche dopo fabbriche, che lavorano strenuamente ventiquattro ore per giorno, tutti i sette giorni della settimana, impiegando migliaia di uomini e donne a produrre non altro che proiettili, proiettili, proiettili! Io ho veduto fabbriche dopo fabbriche fabbricare aeroplani. Ho veduto cannoni uscire torniti di sotto la pressione idraulica di dodicimila tonnellate, cannoni « howitzers » fabbricati nell'acciaio bollente che domandano sedici ore di permanenza nella fornace rovente.

Ho veduto i motori. Essi sono venuti attraverso l'Inghilterra con i loro mezzi ed ora sono pronti attendendo di essere spediti al fronte. Ho veduto tetre, grigie automobili specialmente costruite allineate pronte per l'imbarco; non «limousine» lussuosamente tappezzate del tempo di pace, ma come parte del corredo del soldato, esse sono fornite di cuscini di cuoio e di piccole tavole moventisi. Ho veduto ranghi dopo ranghi di ambulanze automobili, dello stesso colore grigio, non improvvisate nella lor costruzione, ma organizzate specialmente per risparmiare ai feriti ogni possibile sofferenza.

Io ho vedute scatole di proiettili riempite in meno di cinque minuti e proiettili torniti in tre volte questo tempo. Ho veduto piccoli proiettili — specialmente quelli da 18 — girati sul tornio, da ragazzette di sedici e diciotto anni di età; molte fra loro fragili, molte ragazze delle quali è difficile il pensare fossero capaci di trattare il pesante metallo, tuttavia i proiettili sono accatastati in piramidi, intorno a loro dovunque c'è spazio e le piramidi crescono, crescono, crescono. In un luogo gaiamente decorato con bandiere degli alleati, io ho veduto delle ragazzine tornire fusi di alluminio e di rame. Esse lavoravano instancabilmente senza guardarsi intorno. Alcune mentre lavoravano, cantavano una specie di cantilena che sembrava marcare il tempo al coltello che taglia profondamente nel metallo giallo.

Ho veduto uomini lavorare alle grandi forgie, dove le parti dei cannoni sono fabbricate, tendenti ogni nervo e ogni muscolo per compiere il loro difficile compito afferranti grossi pezzi di metallo fiammante con fulminea rapidità. Ho veduto mitragliatrici a centinaia e fucili a migliaia, ognuno di essi perfettamente lavorato e finito.

Ho veduto chilometri e chilometri di stoffa « kaki » uscire dai telai e migliaia di metri di lana bianca specialmente preparata per le cariche: e questa lista può essere estesa indefinitamente.

La nazione desta

Tutto il nord del paese è stato trasformato in un vasto arsenale. La fitta nebbia ed il fumo che ora coprono i grandi centri industriali del Midlands, molto più densi di quelli degli anni passati, accennano che l'Inghilterra si è messa alla fine con disperata energia al suo altissimo compito. Questo fatto è anche più notevole quando si consideri che tutto questo lavoro è soltanto al principio.

Ogi quasi tutto lo sforzo industriale della grande Britannia è sotto la direzione del Governo. Non è come in Germania la trasformazione dell'industria, così che una fabbrica che in tempo di pace fabbricava porta-lapis fu mobilizzata per fare degli « shrapnels » o qualche altro simile strumento coi quali la Germania sorprese il mondo nel primo periodo della guerra. Qui in Inghilterra io ho trovato tutti i vecchi mestieri ai loro usuali prodotti, mentre cannoni, proiettili, aeroplani e tutte le altre necessità della guerra, sono in molti casi fabbricati in nuove officine che sono sorte come i funghi crescono dovunque, attraverso il paese. Non è possibile trovare un più sorprendente esempio di energia nazionale diretta consolidata e centralizzata nelle mani del Governo. La mente direttiva, dietro questa gigantesca impresa, ha creato un sistema industriale più forte e più potente che ogni altro organizzato previamente anche in Germania. Operai e principali sono diventati semplicemente servitori dello Stato. La grande Britannia destatasi si è avviata sulla strada della vittoria.

Lloyd George tratta con gli operai

LONDRA, 25.

Il Ministro delle munizioni, Lloyd George ha discusso a Glasgow coi direttori delle fabbriche di munizioni circa la possibilità di aggiungere agli operai specialisti, operai non specialisti. In una riunione che avrà luogo domani Lloyd George spiegherà agli operai sindacati che i regolamenti dei sindacati debbono essere sospesi durante la guerra.

La salda neutralità svedese

I "4 giorni di penitenza di Re Gustavo,,

LONDRA, 24.

Avete più volte posto in rilievo come in Svezia le tendenze germanofile siano accese e diffuse. Un forte partito, che ha notevoli aderenze anche a Corte, non solo non dissimula le simpatie verso gli Imperi Centrali, ma non manca di trar partito da qualunque pretesto per propugnare l'intervento a fianco di essi. Fortunatamente la democrazia svedese è compatta e vigilante e si oppone risolutamente a codesta campagna.

Quali sono le segrete intenzioni del Re? Si pretende dai germanofili che egli sia dei loro. Nulla, nella realtà, autorizza a credere, peraltro, che Re Gustavo si preoccupi d'altro che degli esclusivi interessi del suo popolo. Nè, almeno fino ad ora, egli ha mai manifestato un temperamento di uomo d'avventure belliche. Certo egli non manca di esortare alla preparazione militare, al fine di essere pronti a qualsivoglia evento. Ma non mai per conto di terzi, bensì per assicurare e garantire l'avvenire della Svezia da qualsivoglia insidia.

Comunque, i germanofili di Svezia e la stampa degli Imperi Centrali da qualche giorno sfruttano copiosamente il fatto che il Re Gustavo ha raccomandato al suo popolo, in un proclama redatto in termini improntati a spirito rigidamente religioso, di osservare per quattro giorni, nel 1916, una stretta penitenza. E si sottolinea nel manifesto in questione, la frase che segue:

« La guerra continua a infuriare. Poco a poco il conflitto si estende e il pericolo sovrasta sempre più al nostro paese. » *Occorre quindi, continua il Re, che gli Svedesi sacrifichino ogni loro dissenso di parte, data la gravità dell'ora che volge.* « Anzichè la discordia, » *— afferma —* « oggi si impone a tutti la conciliazione. »

Non occorre di più alla stampa tedesca per dichiarare che ormai la decisione della Svezia è presa e che ben presto gli Imperi Centrali potranno contare su questo nuovo alleato.

Tutto lascia credere che si tratti di speranze irrealizzabili. Così com'erano infondate le voci, diffuse recentemente, di un viaggio di Re Gustavo a Berlino in occasione dell'ultimo incidente postale fra la Svezia e la Gran Brettagna.

Il fermo atteggiamento della Svezia nella neutralità si dimostra con i fatti. Malgrado i « quattro giorni di penitenza del Re » il sequestro, da parte della flotta tedesca, del vapore svedese Argus, solleva energiche proteste in Svezia. E il linguaggio della stampa svedese è altrettanto fiero in quest'occasione verso Berlino, quanto lo era ieri verso Londra, in seguito all'incidente postale con l'Inghilterra.

Mandano a questo proposito da Zurigo, 24:

Un comunicato dell'Ammiragliato tedesco diceva giorni fa che, il 21 corrente, una squadra della flotta tedesca, ispezionando nel Mare del Nord, aveva fermato 51 piroscafi, sequestrandone uno perchè recava a bordo contrabbando. Il piroscafo sequestrato era il vapore svedese *Argus*, partito da Copenaghen: esso fu fermato a Ullaengan, nelle acque territoriali svedesi e venne rimorchiato in un porto tedesco.

In seguito alle proteste della stampa svedese che dichiarò senz'altro trattarsi di una violazione della neutralità, essendo il sequestro avvenuto nelle acque territoriali svedesi, l'« Agenzia Wolff » è oggi costretta a pubblicare questa interessante Nota:

« E' vero che un vapore fu fermato nelle acque territoriali svedesi e condotto poi a Swinemunde, ma fu un errore spiacevole e conseguentemente non appena giunto in porto, dietro ordine del capo dello Stato Maggiore della Marina il vapore venne ricondotto al punto dove era stato fermato e rimesso in libertà. »

Il prestito della vittoria in Francia

I risultati della emissione

PARIGI, 24.

Al Senato, in occasione della discussione dei crediti domandati dal Governo pel primo trimestre del 1916, Ribot dà le seguenti spiegazioni circa il risultato del prestito della vittoria: Per far fronte ai bisogni della guerra abbiamo emesso un prestito in condizioni difficili. Il paese ha risposto largamente al nostro appello.

In provincia vi sono stati due milioni di sottoscrittori e con Parigi il totale dei sottoscrittori supera i tre milioni. Vi è stata una infinità di piccole sottoscrizioni. Ciò è ammirevole e dimostra che il paese comprende che tutti i suoi figli debbono unirsi contro il pericolo comune. A questi sottoscrittori esprimo i ringraziamenti della Francia.

In Inghilterra 22.000 sottoscrittori ci hanno dato seicento milioni. Dovunque ci è stato dato un concorso efficace, che è dovuto al sentimento universale che un onere troppo grave peserebbe sul mondo, se non fossimo vincitori in una lotta impegnata pel trionfo della civiltà. Fu sottoscritto un capitale di quattordici miliardi e mezzo, di cui cinque miliardi e mezzo in numerario e due miliardi e mezzo in buoni del Tesoro. Questo risultato torna tutto ad onore del Paese.

Quando al prestito sarà aperto il mercato, esso sarà certo quotato con premio. A Londra il premio ha raggiunto già due punti.

Le riserve del nostro paese sono ancora considerevoli. Abbiamo fatto il prestito più tardi degli altri paesi, ma all'ora opportuna, e le nostre riserve entrano in linea fresche e ben disposte, mentre altri mostrano già segni di stanchezza. (Applausi).

I Bulgari attaccheranno Salonicco?

180,000 bulgari e 30,000 turchi

LONDRA, 24.

Telegrafano da Atene che si possono calcolare a 180 mila uomini le forze bulgare che si preparerebbero ad attaccare gli Alleati in Macedonia, e la cui avanzata avverrebbe nella settimana prossima. Esse ricevono quotidianamente rinforzi di uomini e cannoni. Si afferma che il loro numero sarà portato ad almeno 180 mila uomini.

Re Ferdinando ed il principe Boris visitarono l'altro ieri Monastir, donde partirono per Uskub.

L'inviato speciale del Times a Salonicco telegrafa che grande attività ed importanti movimenti di truppe si hanno da qualche giorno nelle linee bulgare a Gevgeli e Doiran; ma il corrispondente ritiene che finora alle forze bulgare che trovansi colà non siasi unito alcun elemento austro-tedesco.

In base a varie considerazioni, tra cui le vaste perdite sofferte dagli austro-tedeschi e la necessità di presidiare i territori occupati, lo stesso corrispondente azzarda il pronostico che le forze che eventualmente saranno lanciate contro il corpo di spedizione alleato in Macedonia consisteranno massimamente in forze bulgare, forse spalleggiate da contingenti ottomani.

Si annuncia infatti che trentamila turchi si sono concentrati a Nevrokop, a circa nove miglia dal confine greco.

I bulgari sono così esaltati dai facili successi ottenuti sinora, che gli stessi tedeschi potrebbero essere incapaci a raffrenare l'ardore e a rattenerli nel tentativo di realizzare interamente il loro programma nazionale che include la conquista di tutta la Macedonia meridionale. Di questa montatura di testa, sono responsabili soprattutto i tedeschi, che vanno blaterando essere facilissimo snidare gli Alleati dalla Macedonia e sembrano aver fissato per questa operazione nientemeno che il termine del 15 gennaio.

Per il momento i bulgari fortificano gagliardamente la loro linea attuale per crearsi un poderoso punto di partenza; e il corrispondente della Morning Post da Atene ritiene che tutti gli indizi vanno distruggendo in Grecia la illusione che i bulgari s'astengano dall'inviare in un modo o in un altro il territorio ellenico. Dal canto suo il Governo greco accordò un mese di licenza a tutte le classi di riservisti in proporzione del 15 per cento successivamente.

Le fortificazioni di Salonicco

PARIGI, 25.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito di Oriente dice:

La situazione non è modificata sulla nostra fronte. Durante gli ultimi due giorni i lavori di fortificazione intorno a Salonicco sono continuati attivamente. Il nemico non ha fatto alcun tentativo per passare la frontiera greca.

Prossimo stato d'assedio in Grecia?

ATENE, 24.

Si assicura che il governo si prepara a far votare una legge che proclamerà lo stato d'assedio e stabilirà la censura della stampa per ridurre al silenzio i giornali venizelisti.

Il viaggio di Re Ferdinando nella Macedonia conquistata

ZURIGO, 25.

Il corrispondente da Sofia del *Berliner Tageblatt* manda una lunga descrizione del viaggio intrapreso da Re Ferdinando in Macedonia. Lo Zar bulgaro volle vestirsi come un contadino macedone, sperando di commuovere quei disgraziati abitanti, ma rimase deluso quando comprese che i macedoni sono stati in buona parte massacrati e scacciati dai soldati liberatori.

Particolarmente impressionato, dice il corrispondente, è rimasto Ferdinando alla vista del campo di battaglia di Prizrend dove i segni della distruzione non poterono essere cancellati che in minima parte, e dove tuttavia molti cadaveri di serbi e di bulgari rimasero insepolti. Milioni di cartucce abbandonate dai serbi coprono tutto il campo di battaglia, qua e là si vedono carogne di animali, carri infranti ed automobili sconquassati, cannoni sfasciati che i serbi per rendere inservibili fecero precipitare dall'alto delle rocce. Sopra una collina c'è anche la carrozza sconquassata di Re Pietro ed accanto alla carrozza alcuni cuscini che servivano al Re infermo per riposarsi durante la battaglia. Ferdinando di Coburgo volle spingersi per 25 chilometri entro il territorio albanese arrivando fino a quel ponte, ora distrutto, che Re Pietro passò, portato a braccia dai suoi soldati entro una lettiga.

Secondo un'antica costumanza bizantina, il governatore bulgaro di Monastir, volle offrire a Ferdinando alle porte della città il sale ed il pane. Anche qui egli si mostrò molto commosso delle tristi condizioni della vita.

La grave situazione interna della Bulgaria

PARIGI, 24.

L'Information ha da Atene: La situazione interna della Bulgaria è ben lungi dall'esser normale. Il dissidio fra il popolo bulgaro e re Ferdinando non è più un segreto per nessuno. Esso si aggravò sensibilmente per l'attitudine prepotente ed orgogliosa dei tedeschi, che spadroneggiano a Sofia. Le finanze bulgare sono ormai sotto il controllo tedesco. Inoltre i tedeschi si sono impadroniti di tutte le linee strategiche della Bulgaria. Nelle città bombardate della costa regna grande miseria. Ogni commercio è arenato.

Le diserzioni di ufficiali bulgari russofili continuano. Il disgusto e l'indignazione della popolazione bulgara per la politica germanofila del Re Ferdinando destano gravi preoccupazioni e il temuto sbarco dei russi potrebbe provocare una rivolta della coscienza popolare bulgara. La Polizia va commettendo eccessi specialmente nella campagna. Ottanta contadini bulgari sono stati fucilati.

Rissa tra ufficiali bulgari e tedeschi

TORINO, 25.

La Gazzetta del Popolo ha da Atene:

Un fatto sintomatico è avvenuto a Uskub (Skoplie). Al caffè Narodni (Nazionale) che è uno dei più frequentati di quella città, è scoppiata ieri l'altro una rissa fra parecchi ufficiali austro-tedeschi da una parte e bulgari dall'altra.

Un ufficiale tedesco, estratta la rivoltella, ha fatto fuoco contro gli alleati insubordinati; allora gli ufficiali bulgari hanno risposto al fuoco vigorosamente. Una vera battaglia si è impegnata nel ristretto locale, dove le rivoltellate rimbombavano con sinistro fragore e tutto veniva travolto e frantumato. Nel conflitto a cui quasi tutti i presenti hanno partecipato con furore, parecchie sono state le vittime: due ufficiali tedeschi e uno austriaco sono rimasti uccisi, altri due austriaci sono rimasti feriti in modo piuttosto grave.

Le perdite dei bulgari sono state pure sensibili, e cioè due ufficiali morti e tre feriti.

Parecchi sono i contusi e i malconci. I soldati accorsi hanno tentato a trattenere la folla accorsa fuori del caffè.

La tragica selvaggia scena ha suscitato non poco nervosismo fra gli eserciti invasori della Macedonia.

La Russia contro la Bulgaria

ZURIGO, 25.

L'*Universul* di Bucarest dice di apprendere che nelle acque bulgare del Mar Nero la flotta russa ha impegnato una battaglia con navi turche e bulgare.

Il corrispondente da Bucarest del *Pester Lloyd* afferma poi che il Ministero romeno ha ricevuto sulle operazioni della fronte russa il seguente telegramma:

« Alle nove e mezza è comparsa davanti a Balcik una nave russa seguita da quattro cacciatorpediniere che presero la direzione di Varna ed aprirono il fuoco contro la città tirando complessivamente 51 cannonate; quindi si ritirarono; si videro salire al cielo fiamme e fumo. »

Secondo notizie da Balcik, una parte della flotta russa sarebbe rimasta nascosta nella baia di Ekrene ed avrebbe aperto il fuoco contro i paesi situati alla frontiera bulgara. Alcuni proiettili sarebbero caduti sul suolo romeno e specialmente sul villaggio Hamsi. Alle due precise la flotta russa sarebbe scomparsa.

Secondo informazioni di alcuni viaggiatori arrivati dalla frontiera, essa si troverebbe nascosta dietro il Capo Kali Akra.

Quivi, una nave da guerra russa ha affondato un piccolo piroscafo turco carico di petrolio. L'equipaggio è stato salvato dai romeni. Siccome il fatto si svolse nelle acque romene, il Governo di Bucarest avrebbe protestato a Pietrogrado contro questa violazione della neutralità della Romania.

La *Zeit*, in un dispaccio da Bucarest dice che il bombardamento di Varna sarà continuato dalle torpediniere russe. Il corpo di spedizione che dovrebbe sbarcare sulle coste bulgare sarebbe comandato dal generale Radko Dimitrieff.

A proposito della azione russa nei Balcani, i giornali tedeschi riproducono una notizia dell'*Ikdam* di Costantinopoli nella quale è detto che l'Intesa ha diretto una Nota alla Romania chiedendo il libero passaggio delle truppe russe entro il territorio romeno.

Tumulti al Senato Romeno per la risposta al discorso del Trono

ZURIGO, 25.

Il Senato Romeno ha continuata la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso del trono. Il senatore Xenopol dice di ritenere che la Romania può avere una sola politica e precisamente quella diretta a promuovere la redenzione di tutti i romeni. Il movimento diretto a trascinare il Governo Romeno a schierarsi nel conflitto europeo contro l'Intesa per potere così conquistare la Bessarabia, non è sorto spontaneamente dall'animo del popolo, che in questo momento pensa ai fratelli oppressi in Transilvania, ma si è formato per merito del denaro straniero profuso a piene mani dagli agenti dei due Imperi centrali.

Si alza quindi a parlare il senatore Paltineanu che da fautore dell'Intesa divenne negli ultimi tempi grande ammiratore degli Imperi centrali.

Toma Jonescu fratello di Take, grida all'oratore: « Mi dica il signor Paltineanu a qual prezzo ha mutata la sua opinione politica. »

Queste parole sollevano grande tumulto e Paltineanu grida a Toma Jonescu:

« Siete uno spudorato. Vi ha incaricato forse vostro fratello di farmi questa domanda? »

Quando la calma è ristabilita, Paltineanu riprende il suo discorso. Toma e Take Jonescu escono dall'aula in segno dimostrativo. Il signor Paltineanu pronuncia un lungo discorso per dimostrare la necessità per la Romania di schierarsi a fianco degli imperi centrali, per approfittare del momento opportuno e riconquistare la Bessarabia.

Variazioni austro-germaniche sulla guerra

ZURIGO, 26.

La crociata contro le lingue straniere — Il boicottaggio dell'Italia — I fiori italiani — I nuovi milionari — La cuccagna dei gioiellieri e dei pellicciai — I futuri mecenati.

« Dobbiamo continuare a imparare le lingue straniere, dopo che furono spezzati e avvelenati i nostri amichevoli rapporti con i due popoli, le cui lingue noi studiavamo con maggiore zelo? O hanno ragione i nostri scolari, che, nell'agosto 1914, si rifiutarono, indignati, di occuparsi ancora del francese e dell'inglese? »

Queste parole si leggono oggi in testa a un articolo di un giornale berlinese, che non è destinato al gran pubblico, ma a coloro che sono o si piccano di essere intellettuali; e chi fa quelle due domande si affretta a dare risposta affermativa alla prima e negativa alla seconda. Anzi, secondo l'autore dell'articolo, i tedeschi dovrebbero, ora più che mai, studiare lingue straniere. « Il nostro amore, il nostro studio, la nostra conoscenza delle lingue — dice egli a ragione — è stata sempre una delle nostre forze ». E questa forza si vorrebbe innalzare ora a più alta potenza, studiando più lingue di prima, imparando anche il turco, il bulgaro, il greco, l'arabo, ecc., in modo che, nei rapporti con altri popoli, ogni qualvolta non sia possibile servirsi del tedesco, il *civis germanicus* sappia esprimersi nella lingua dell'altro.

In altre parole, il linguaggio come strumento di penetrazione commerciale. Ed è verità vecchia; e i tedeschi l'hanno, da gran tempo, capita e messa in pratica. Quell'ammonimento però deve essere la risposta a tutti quei pangermanisti, i quali, dallo scoppio della guerra, vanno bandendo la crociata anche contro le lingue straniere.

« La lingua tedesca sta lì, fra tutte le lingue viventi, unica, in una maestà, in una pienezza di vita, che esclude ogni paragone » dice il pontefice massimo del pangermanesimo. E gli altri profeti maggiori e minori vanno fervidamente predicando che si parli tedesco, solo tedesco. Gli stranieri non capiranno? Ebbene, tanto peggio per loro. Vuol dire che non potranno essere più rischiarati dalla celeste luce della cultura germanica. Vuol dire anche che, a poco a poco, volere o no, dovranno bene studiare questa lingua sacra. E il tedesco diverrà, deve divenire l'idioma universale. Perciò i pangermanisti vanno ora propagando l'idea del boicottaggio di tutte le altre lingue.

* * *

E' insomma una delle tante manie, da cui furono invasi, dopo lo scoppio della guerra, i tedeschi della Germania come quelli dell'Austria. A sentire molti di essi, vorrebbero boicottare mezzo mondo. Che poi il posto d'onore spetti oramai all'Italia, è quasi superfluo dire. La proposta di Sua Eccellenza Bernardo Dernburg, ex-ministro delle ex-colonie germaniche, ha trovato bensì opposizioni, ma ebbe anche approvazioni. E adesso si è posta alla testa del movimento una delle principali riviste tedesche, i *Süddeutsche Monatshefte*.

Noi conosciamo già questo periodico. Uno dei suoi numeri più recenti era tutto dedicato all'Italia, e si presentava al pubblico col simbolo goethiano « nostro compito è ora di fracassare pentole e piatti »: il quale simbolo, esso spiegava poi con le parole « non si tratta di guerra, bensì di razzia ». Ma, anche prima della guerra, quella rivista ci onorava spesso dei suoi attacchi. Da essa partirono gli strali più velenosi contro l'Italia; e da essa partì pure, già alcuni anni fa, l'invito a boicottarci. Allora fecero fiasco. Adesso spera nella disposizione d'animo dei tedeschi; e riprende il filo, che dovette allora bruscamente interrompere.

Lontani dall'Italia! predica essa. Non ci sono forse in Germania numerosi e preziosi musei? E poi, si può anche andare a Parigi, a Londra, che sono pur ricche di monumenti d'arte. Magari ci si contenti di una storia dell'arte con belle vignette. Purchè non si metta piede su quel suolo maledetto. Nemmeno Bädeker, del resto, avrà motivo di lagnarsi. Se non venderà più le guide dell'Italia, farà ogni anno una nuova edizione di quelle dell'Austria e della Germania. Anche in questi due paesi ci sono tante bellezze naturali, da poter benissimo fare a meno di quelle che si andavano a cercare in Italia.

E così di questo passo. Palazzo Pitti? Gli Uffizi? Agli scrittori di quella rivista basta perfettamente un qualsiasi trattato di storia dell'arte fatta, naturalmente, da un tedesco... Del che non dubitiamo. E vero è altresì che anche in Austria ci sono paesaggi magnifici, e che in parecchie città della Germania, come Norimberga e Hildesheim e Rothenburg, si possono ammirare veri gioielli di architettura antica. Ma, proprio di questi giorni, ne è capitata una bellina e caratteristica a simili boicottatori.

In Austria, e ancora più in Germania, si erano improvvisamente accorti che il loro mercato era inondato di fiori italiani. A dir vero, venivano dalla Svizzera. Ma i floricultori, i giardinieri non sono poi tanto minchioni. E allora cominciò una nuova crociata. Il regio direttore dei giardini pubblici di Breslavia pubblicò persino un opuscolo dal titolo: « Fiori italiani, comprati da tedeschi, rinforzano l'arma dei nostri nemici. » E la Lega dei floricultori tedeschi ne curò la diffusione. I giornali ne riportarono ampi estratti. In qualche negozio si poteva leggere: « E' un tradimento della patria comprare fiori nemici ». Senonchè, ben presto i giardinieri si accorsero che la Germania non produce certi fiori che vengono dall'Italia; e si accorsero che i fiori tedeschi erano troppo cari. La conclusione fu quindi che gli stessi giardinieri pubblicarono, essi pure, il loro bravo opuscolo, e poi tennero adunanze, affermando la necessità di continuare a far venire fiori dall'Italia. E alle loro conclusioni aderirono le autorità di polizia, che permisero il commercio di fiori italiani, altra volta già bandito dal mercato centrale.

* * *

Che ai boicottatori dell'Italia debba capitare lo stesso che ai boicottatori di fiori italiani? In tempi normali la risposta sarebbe facile. Adesso, no. Adesso noi ci troviamo di fronte a molta *gens nova*, nell'arte come in qualsiasi ricerca del bello. La guerra ha prodotto uno straordinario movimento, una vera redistribuzione di capitali. Chi ne saranno i nuovi fortunati detentori? Donde si recluteranno i nuovi mecenati?

Due giornali di Vienna ci danno già un eloquente saggio di simile rivoluzione. Uno di essi ha fatto un'inchiesta tra i gioiellieri intorno all'andamento dei loro affari; e la risposta fu inspirata alla maggiore allegria: non ne hanno mai venduti tanti! Furono interrogati i grandi magazzini di mode: nel novembre scorso hanno venduto una volta e mezzo più che nell'anno scorso! Si andò dai pellicciai: non hanno pellicce sufficienti, per soddisfare le grandi richieste. E un altro giornale di Vienna scriveva anche che il trust dei diamanti, il quale aveva sospeso i lavori, ha deciso di riprenderli, perchè è enorme la domanda di diamanti.

Tutti però hanno fatto una constatazione [illegible]: che cioè si tratta di una clientela [illegible] nuova. Se ne accorgono specialmente [illegible] di mode. Si presentano a [illegible] ricchissimi abiti e costosissime [illegible], evidentemente, alle [illegible] vestiti mode-sti. Lo vedono al *dessous*. Se ne accorgono al modo di portare i nuovi abiti eleganti. E non meno di loro se ne avvedono poi i calzolai. Che piedi per le loro vezzose creature!

Sono i nuovi ricchi, le nuove milionarie, coloro che dalla guerra hanno tratto profitto. Bisogna dire però, a onor del vero, che quelle facce nuove non si vedono soltanto dai gioiellieri. Anche nei palchi dei teatri anche nelle esposizioni di quadri si è rinnovato il pubblico, si è cambiata la clientela. Sono i nuovi mecenati. Saranno i nuovi ammiratori e intenditori di arte... E coloro possono benissimo restarsene nei loro musei patrii o comprare una storia delle arti con belle vignette.

G. S.

Il Natale a Trieste

Più che una festa religiosa, la nascita del Redentore, era a Trieste, che aspettava la sua redenzione, una festa patriottica. E la festa si svolgeva in modo da eludere la sospettosa vigilanza delle autorità austriache. Protagonisti: i bambini dei Ricreatori Comunali e della « Lega nazionale », teatri: le ampie sale delle Palestre ginnastiche.

Fino dall'autunno le signore triestine, nei loro salotti, aiutate da volonterose fanciulle, preparavano silenziosamente quello che era generalmente chiamato: il Paradiso dei bambini. Ed erano regali che affluivano da ogni parte, balocchi, libri, dolci, frutta e principalmente calzature e vestiti. Perchè la festa era destinata ai bimbi poveri di Trieste, a quei bimbi pietosamente raccolti nei Ricreatori, mentre le loro mamme lavorano alla mondatura del caffè, delle gomme, o alla confezione delle cassette di aranci al Puntofranco. E questi bimbi oltre ad una sana e abbondante refezione ricevevano giornalmente dalle maestre-giardiniere i primi rudimenti della istruzione, in forma piacevole e dilettevole. E apprendevano facilmente piccole poesie, dolci canzonette, nelle quali una nota affettuosa predominava, la nota patriottica, l'amore all'Italia. E alla vigilia del Natale le palestre dei Ricreatori, scintillanti di lumi, adornate di stemmi di Trieste e delle città istriane, accoglieva una schiera di bimbi e di bimbette, vivaci e sorridenti, che facevano corona intorno ad un grosso pino, di quei pini che venivano dalle « oasi » del Carso desolato, dai cui rami pendeva ogni ben di Dio.

A queste simpatiche festicciuole presenziava sempre il compianto Riccardo Pitteri, che entrava nella sala, salutato dall'inno della « Lega nazionale », cantato in coro da centinaia di bimbi. Nel discorsetto d'occasione facile, piano, semplice egli faceva vibrare la corda del sentimento e del patriottismo e gli applausi scrosciavano clamorosi.

Seguiva la recitazione di poesie allegoriche, o di commedioline brevi nelle quali la « Lega nazionale » era raffigurata da una fata benefica, che entra nei tuguri a sollievo delle grandi miserie. E finalmente veniva la distribuzione dei doni e dei dolci. Centinaia e centinaia di bambini, a Natale, venivano calzati e vestiti dalla « Lega nazionale », che riassumeva nell'opera sua benefica, il pensiero di Trieste. E la festa si chiudeva col noto ritornello della popolare canzonetta triestina di Giulio Piazza, che era il « va fuori d'Italia » degl'irredenti.

Lassè pur che i canti e i subi
E che i fazzi pur dispetti
Ne la patria de Rossetti (1)
No se parla che italian!

E non solo nei Ricreatori il dolce Natale portava tutta la sua luce. C'era una Società filantropica a Trieste, la « Previdenza », ora disciolta, che organizzava nelle cucine popolari dei pranzi di Natale, per centinaia e centinaia di persone. Negli ultimi anni si trovò che la pubblicità di quei pranzi non corrispondeva alle esigenze di una beneficenza pietosa e segreta e la Società dispose allora che cessasse la teatralità delle lunghe tavole imbandite e servite da mani gentili, e che i pranzi venissero consegnati a domicilio. Il mutamento trovò il plauso generale.

E Natale entrava apportatore di conforti negli ospedali, all'ospizio marino, ove centinaia di bimbi rachitici cercavano sollievo nelle salubri aure marine, ravvivava della sua luce tutte le case, da quella del ricco a quella del povero, mentre nella vetusta cattedrale di San Giusto sorta dai ruderi del tempio romano salutavano il Redentore dell'umanità oppressa i canti sacri del Ricci e del Rota, canti che portavano, sulle ali del vento, sull'altra sponda un augurio, un saluto.

A. G.

(1) Domenico Rossetti, un precursore, procuratore del Comune di Trieste, storiografo illustre, difese, un secolo fa, con la parola e con gli scritti l'italianità di Trieste e ne rivendicò gli storici diritti conculcati, con fiera parola, a Vienna, dinanzi agli uomini del Governo austriaco di allora, sempre egualì, e, rattristato per le fredde accoglienze, per le mal velate ripulse, scriveva al suo amico avv. Nobile: « Costoro (gli austriaci) non vogliono che i nostro danaro ».

Per l'aumento delle imposte in Germania

ZURIGO, 25.

Si ha da Berlino: Il « Lokal Anzeiger » dice che per ora non si pensa di ricorrere ai monopoli. Invece saranno aumentate le imposte esistenti, e, fra le altre, quella sulle sigarette. E' prevedibile che tutti i progetti di nuove imposte saranno presentati al Reichstag nel marzo.

L'autorità militare ha soppresso la rivista « Zukunft » di Massimiliano Harden.

La mortalità dei feriti negli ospedali militari francesi

PARIGI, 25.

Il dottor Bertillon, attualmente direttore della statistica medico-chirurgica dell'esercito, ha comunicato all'Accademia delle scienze morali e politiche cifre importanti sulle morti dei soldati feriti o malati negli ospedali militari francesi. Queste cifre sono confortanti; esse dicono infatti che su 100 soldati ricoverati negli ospedali, 98 sono guariti e 2 soltanto hanno dovuto soccombere; più esattamente la mortalità è di 18 per mille. Negli ospedali civili di Parigi la mortalità è quattro volte maggiore. 106 morti per 1000 uscenti.

La colonia Greca a Parigi

Protesta contro il Governo di Re Costantino.

PARIGI, 24.

I greci residenti a Parigi, che sono numerosissimi, si sono riuniti in assemblea per protestare contro il ristabilimento in Grecia di un sistema di Governo che aveva pochi anni or sono condotto il paese fino alla rivoluzione.

L'assemblea, dopo animata discussione, decise con voto unanime di convocare a Parigi per il giorno 8 del prossimo gennaio un Congresso di tutte le colonie greche dell'estero allo scopo di adottare i mezzi più efficaci per tutelare nelle circostanze attuali gli interessi dell'ellenismo. Si è costituito poi un Comitato organizzatore del Congresso, al quale sono già pervenute le adesioni telegrafiche delle colonie greche in Inghilterra, in Italia, in Olanda, in Spagna ed in Egitto. Queste adesioni sono concordi nell'affermare che gli interessi vitali dell'ellenismo sono intimamente legati alla causa della Quadruplice Intesa. E' noto che nelle colonie elleniche dell'estero si trovano le personalità più facoltose e più influenti della Grecia.

LA RUSSIA IN AZIONE

La flotta russa nel Mar Nero

Pochi hanno parlato dell'efficienza delle forze navali russe del Mar Nero e nessuno ha messo nel debito rilievo il compito importantissimo che, da un momento all'altro, quelle forze potrebbero assumere ai fini della guerra balcanica. Non è ancora precisato se realmente i Russi abbiano sbarcato o abbiano intenzione di sbarcare a Varna. Ma è certo che hanno bombardato questo porto. E' certo altresì che continuano ad esercitare rigorosamente la sorveglianza del Mar Nero, ove frequentemente sono affondati trasporti ottomani e anche navi da guerra turche sono attaccate appena osino uscire dal Bosforo. Anche ieri si annunziava, infatti, l'affondamento del Breslau. *Ora è evidente che è di grande interesse conoscere come quella flotta sia composta, per dedurne la capacità della sua futura azione. Lo scritto che qui pubblichiamo chiaramente fa conoscere — si comprende senza rivelare nulla che possa servire al nemico — la composizione e la forza di quella flotta. Esso è dovuto ad uno scrittore tecnico — l'ingegnere Marcellino — il quale partecipò alla guerra giapponese, imbarcato sul Kasciga.*

Nei primi anni del secolo in corso, sembrava che la Russia dovesse diventare una grande potenza marittima, al punto da ingelosire l'alleato d'oggi, l'Inghilterra. L'esperienza della guerra col Giappone dimostrò invece che le mancavano i fattori umani necessari per creare una grande marina. I suoi equipaggi per quanto valorosi, non hanno lo spirito marinaresco, senza il quale, per quanto in possesso di ottime navi, difficilmente si potranno condurre a buon fine delle imprese navali.

Distrutta la flotta dell'Estremo Oriente prima e quella del Baltico dopo, la Russia nel 1905, dopo la fine della guerra col Giappone, si trovò a possedere quella del Mar Nero, che venne salva solo in virtù dei trattati, che le impediscono di passare il Bosforo.

Fra il 1905 ed il 1910 il Governo russo, in nelle altre faccende affaccendato, trascurò anche la flotta del Mar Nero, sino a tanto che la riorganizzazione della marina da guerra turca, l'acquisto di corazzate in Germania per conto del governo ottomano e la probabile ordinazione ai cantieri inglesi di due grandi corazzate del tipo *dreadnought*, risvegliò, come era prevedibile, la attenzione del governo russo.

Allora, naturalmente, venne nominata una Commissione, la quale partì per Sebastopoli e gli altri porti del Mar Nero, per investigare d'urgenza quali fossero le vere condizioni della flotta moscovita in quel mare chiuso, le condizioni delle fortificazioni e del rispettivo armamento ed infine le condizioni materiali e morali degli equipaggi e delle guarnigioni.

La Commissione vide e tornò a Pietroburgo notevolmente allarmata dello stato di decadenza nel quale, dopo i famosi moti insurrezionali di Sebastopoli e di Odessa la marina da guerra russa venne lasciata precipitare. Per provvedere allo stato allarmante delle cose — siamo nel 1910 — la Commissione consigliò l'immediato riattivamento dei cantieri navali al massimo della loro capacità costruttiva — le navi della flotta del Mar Nero devono essere costruite in cantieri da esso bagnati — e domandò che ad essi venissero assegnate tre grandi navi del tipo *Dreadnought*, di cui una doveva essere posta sullo scalo immediatamente, la seconda nel 1911 e la terza nel 1912.

Contemporaneamente venne ripresa la costruzione delle torpediniere e dei sottomarini, mentre le fortificazioni e l'armamento dei principali forti militari subivano una generale revisione.

Infine venne creata la nuova carica di Comandante in capo della flotta del Mar Nero, al quale venne data la responsabilità del grado di approntamento alla guerra delle forze navali ad esso sottoposte.

* * *

I quadri della flotta russa del Mar Nero, contengono le seguenti navi in armamento:

CORAZZATE DI SQUADRA:

Imperatrice Maria — Imperatore Alessandro III — Iekaterina II — tutte e tre impostate nel 1911, varate nel 1914 ed allestite nel 1915. Dislocamento tonn. 22.960, velocità oraria nodi 21, macchine a turbina della forza di 26.5000 HP. Armamento: 12 cannoni da 305 m/m e 50 calibri, in quattro torri trinate disposte come nella nostra *Dante*, 20 da 127; 4 da 63 m/m; 4 da 47 m/m; 4 mitragliatrici e 4 tubi per il lancio dei siluri. La cintura è protetta da corazza dello spessore massimo di 306 m/m, il ponte di 76 m/m, le grosse artiglierie di 200 m/m, le medie di 125. Lunghezza m. 168, larghezza m. 27,3, immersione m. 8,4.

Ioann-Slatoust — Swiatoi-Ienstan. Varate nel 1906 ed allestite nel 1909 — Lunghezza m. 113, larghezza m. 22,2, immersione m. 8,2, dislocamento tonn. 12.950, velocità nodi 16; 4 cannoni da 305 m/m in due torri binate, 4 da 203 m/m, 12 da 125 m/m, 14 da 75 m/m, 8 da 74 m/m, 2 da 37 m/m, 6 mitragliatrici, 5 tubi lanciasiluri. Protezione: cintura dello spessore massimo di 280 m/m, ponte di 75 m/m, grosse artiglierie 300 m/m.

Pantelimon — Varata nel 1900, allestita nel 1903. Lunghezza m. 113, larghezza m. 22, immersione m. 8, dislocamento tonnellate 12.700, velocità oraria nodi 17, 4 cannoni da 305 m/m in due torri binate, 16 da 152 m/m, 14 da 75 m/m, 6 da 47 m/m, 2 da 37 m/m, 4 mitragliatrici. Protezione come le due navi precedenti.

Rostislaw — Varata nel 1896, allestita nel 1898. Lunghezza m. 105, larghezza m. 22, immersione m. 6,7, dislocamento tonn. 9.050, velocità oraria nodi 16. Armamento: 4 cannoni da 254 m/m, 8 da 152 m/m, 12 da 47 m/m, 4 da 37 m/m, 2 mitragliatrici, 2 tubi lanciasiluri. Protezione: corazza dello spessore massimo di 400 m/m alla cintura, di 75 m/m nel ponte, di 306 m/m nelle grosse artiglierie e di 152 m/m nelle medie.

Tri-Swiatitelja — Varata nel 1893, allestita nel 1897. Lunghezza m. 109, larghezza m. 22, immersione m. 8, dislocamento tonn. 13.500, velocità oraria nodi 16. Armamento: 4 cannoni da 305 m/m, 14 da 152 m/m, 4 da 75 m/m, 2 tubi lanciasiluri. Protezione: cintura 406 m/m, grosse artiglierie 406 m/m, medie 127 m/m.

Georg Pobiedonostez — Varata nel 1892, allestita nel 1894. Lunghezza m. 101, larghezza m. 21, immersione m. 8,7, dislocamento tonn. 10.555, velocità nodi 16.5. Armamento: 6 da 305 m/m, 7 da 152 m/m, 8 da 47 m/m, 12 da 37 m/m, 7 tubi lanciasiluri. Protezione: corazza della cintura 406 m/m, ponte 63 m/m, grosse artiglierie 305 m/m.

Dweenadzat Apostolow — (1892). Lunghezza m. 101,6, larghezza m. 18,3, immersione m. 7,9, dislocamento tonn. 8700. Armamento: 4 da 305 m/m, 7 da 152 m/m, 10 da 47 m/m, 10 mitragliatrici, 6 tubi di lancio. Protezione: cintura m/m 356, grosse artiglierie 254 mm., medie artiglierie 127 mm.

Sinop — Varata nel 1887 allestita nel 1889. Lunghezza m. 101, larghezza m. 21, immersione m. 8,6, dislocamento tonn. 10.455. Armamento: 6 da 305 mm., 7 da 152 mm., 8 da 47 mm., 4 da 37 mm., 6 mitragliatrici, 7 tubi di lancio. Protezione: cintura 406 mm., grosse artiglierie 305 mm.

Corazzate di squadre totale numero 11, dislocamento tonn. 158.480, cannoni da 305 mm.

INCROCIATORI PROTETTI:

Kagul — Pamjat Mercuria — Entrati in squadra nel 1905. Lunghezza metri 135, larghezza m. 16,5, immersione m. 6,2, dislocamento tonn. 6.750, velocità nodi 23. Armamento: 12 cannoni da 152 mm., 12 da 76 mm., 6 da 47 mm., 2 da 37 mm., e 2 tubi lanciasiluri.

Adm. Lazaren — Adm. Nachimow — Dovrebbero essere entrati in servizio nel 1915. Come il *Kagul*, spostamento tonn. 7600, e velocità nodi 30.

CANNONIERE: *Saporozis, Terez, Kubanetz, Uraletz;* dislocamento tra 1200 e 1300 tonn., 12 nodi di velocità, 2 cannoni da 203 mm., 1 da 152 mm. e 6 da 47 mm.

CACCIATORPEDINIERE: Nove dello spostamento di tonn. 1100, 33 nodi di velocità, 5 tubi lanciasiluri, 3 cannoni da 102 mm. e 2 mitragliatrici. Varati nel 1915.

Eccone i nomi: *Bespokoiny, Bystry, Derslay, Cujeuny, Cromky, Possyiny, Pronzitelny, Pulky, Stchastliny.*

Quattro dello spostamento di tonn. 650, velocità nodi 25, tre tubi lanciasiluri, 1 cannone da 120 mm., 6 mitragliatrici, varati nel 1907: *Kapitan Baranow, Kap. Saken, Leitnant Schestakow, Leit. Sazarenny.*

Nove dello spostamento di tonn. 350, velocità nodi 26, 2 tubi lanciasiluri, 1 cannone da 75 mm. e 5 da 47 mm., varati nel 1906: *Sawidny, Sawjetny, Ziwoi, Ziwuschy, Zutlay, Zariay, Sorky, Swonky, Puschtchin.*

Quattro dello spostamento di tonn. 240, 25 nodi di velocità, 2 tubi di lancio, 1 cannone da 75 mm., e 3 da 47 mm., varati nel 1901: *Strogy, Swirepy, Svajettiwg, Strjemitelny.*

Totale dei cacciatorpediniere: numero 26.

TORPEDINIERE — Pronte undici di tipo antiquato, armate da 3 tubi di lancio e 2 cannoni da 37 mm.

SOMMERGIBILI — Pronti numero dieci, *Losos* e *Sudak* (tipo *Holland*) varati nel 1907, dislocamento tonn. 115-120, velocità 9.5-7.4, due tubi di lancio.

Karp e *Kars* (tipo «Germania»), varati nel 1907, dislocamento 200-240, velocità 12-10, 1 tubo di lancio.

Kashalot, Marsch, Kit, Narval, Nerpa, Tjulen (tipo «Bubnow»), varati nel 1912-1913, dislocamento 450-600, velocità 15-11, 9 tubi di lancio.

In costruzione: *Edinogorov, Smela, Iorch, Ougor, Forel, Iasi.*

NAVI SPECIALI: *Nave scuola Berezan* di tonn. 5100.

Dnjestr di tonn. 5200.

Nave officina: Kronstadt di 16.000 tonn., 13 nodi.

Posa mine: Dunai, 1400 tonn., 12 nodi; *Krab* di 500 tonn.

Yacht: Almas di 8000 tonn. e 19 nodi.

* * *

Come si vede la flotta russa del Mar Nero, destinata ad operare solamente nel mare ove è chiusa e contro un sol nemico che può ad essa contrapporre un'altra flotta, è abbastanza numerosa, e possiede delle ottime navi modernissime sia tra le corazzate di squadra, che tra i cacciatorpediniere ed i sommergibili.

Ben condotta, avrebbe potuto facilmente liberare il Mar Nero dal *Goben* e dal *Breslau* che tuttora l'infestano, invece di limitarsi ad affondare dei piroscafi o dei velieri.

Ing. S. MARCELLINO.

Si accentua la lotta intorno a Riga

La lotta attorno a Riga

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 24.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nel settore di Riga azione riuscita della nostra artiglieria contro i Tedeschi ad est di Poulharn e davanti a Exkul. L'artiglieria ha inoltre costretto a ritirarsi un velivolo nemico che si dirigeva verso Riga. A sud di Friedrichstadt i Tedeschi hanno lanciato traverso il fiume nelle nostre trincee alcune grosse bombe.

Nel settore di Dwinsk presso Illukst il fuoco dei lancia-bombe e delle granate a mano è aumentato. In parecchie località vi è stata una riuscita azione della nostra artiglieria contro i Tedeschi che lavoravano alla costruzione di fortificazioni.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 25.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data di ieri dice:

Fronte russo. — *Tentativi di attacco contro parti della fronte della Bessarabia sono stati respinti.*

* * *

PARIGI, 25.

Mandano da Pietrogrado:

Il corrispondente dal fronte del « Novoje Vremia » scrive che l'efficacia della artiglieria pesante russa sembra impressionare le truppe tedesche, lo slancio delle quali ultimamente è molto diminuito. Tuttavia secondo informazioni dei prigionieri tedeschi il possesso di Riga rimane uno dei problemi più importanti che Hindenburg vuole risolvere. Da certe posizioni nemiche sulle alture circostanti a Riga, si scorge benissimo il panorama della città che nella limpida chiarezza della mattinata appare nettamente agli sguardi delle soldatesche teutoniche. Ma tra queste e la città miraggio, corrono a « zig-zag » le trincee russe guarnite di mitragliatrici, mentre da lungi tuona incessantemente l'artiglieria russa.

Il Kaiser arrivò recentemente al fronte della città tanto ambita e rimase a lungo sulle alture di Kekuhaes con gli occhi fissi come ipnotizzati su Riga. Verso sera il signore della guerra è partito, lasciandosi dietro una fila interminabile di tombe scavate di fresco in cui giace il fiore della guardia prussiana e dei reggimenti bavaresi.

Il « Ruskoje Slovo » attira l'attenzione sul fatto che in uno dei settori di Riga parecchi prigionieri francesi riuscirono a passare attraverso le linee tedesche giungendo alle trincee russe ove furono ricevuti con le più grandi feste. Essi hanno dichiarato che i tedeschi mandano ora gran numero di prigionieri alla frontiera orientale, ove sono adibiti a lavori di fortificazione. Uno scrittore militare dice che gli austro-tedeschi fanno ora uso specialmente contro il fronte russo meridionale di proiettili di artiglieria di nuovo genere. Sono lanciati dai cannoni austriaci e producono un duplice effetto essendo una specie di combinazione dello shrapnel con la granata. Infatti il proiettile ha una prima esplosione in aria ed una seconda quando cade a terra o incontra una qualche resistenza.

Violento attacco sull'Hartmannsweilerkopf

Il comunicato francese

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Lotta di artiglieria particolarmente viva nel Belgio. La fanteria tedesca che si stava ammassando nelle trincee e nei fossati di comunicazione della regione di Lombaertsyde è stata dispersa dal nostro fuoco.

Fra la Somme e l'Oise le nostre batterie hanno demolito un'opera tedesca ad ovest di Lassigny ed hanno gravemente danneggiato Tour Roland, sulla riva sud dell'Aisne.

Alla quota 108 a sud-est di Berry au Bac abbiamo fatto brillare simultaneamente due mine le quali hanno sconvolto i lavori del nemico.

Nei Vosgi all'Hartmannsweilerkopf, dopo un violento bombardamento il nemico ha pronunciato un attacco su tutta la fronte delle nostre posizioni conquistate fra la cima dell'Hartmannsweilerkopf e le vicinanze di Wattviller, ma è stato ovunque respinto.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Il cattivo tempo ha ostacolato ogni azione sulla fronte. La notte scorsa e la giornata di oggi sono state relativamente calme.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Cannoneggiamento nemico attivo in alcune località, specialmente nei Vosgi.

Un attacco notturno con granate a mano contro una nostra posizione elevata a nord-est di Souain, fu respinto. La posizione sullo Hartmannsweilerkopf è stata riconquistata. I Francesi sono stati sloggiati anche da elementi di trincee sul versante nord della montagna.

L'attacco all'Hartmannsweilerkopf spiegato da fonte francese

PARIGI, 24.

I comunicati tedeschi del 22 e del 23 dicembre narrano, in modo inesatto, gli ultimi avvenimenti accaduti all'Hartmannsweilerkopf.

Durante l'attacco pronunziato dalle nostre truppe il 21 dicembre non soltanto una notevole parte delle opere tedesche è stata occupata, ma parecchi distaccamenti alla sinistra della nostra linea d'assalto hanno progredito al di là di queste opere oltrepassando gli obbiettivi assegnati.

Sono questi elementi avanzati che, contrattaccati il 22 dai tedeschi, sono stati costretti ad abbandonare le loro nuove posizioni ed a ritornare alle loro trincee di partenza.

Sulla nostra destra, invece, abbiamo conservato il terreno conquistato il 21 e lo abbiamo anche notevolmente allargato. Sebbene il comunicato di Berlino calcoli a 1.100 il totale delle perdite tedesche, aggiungendo, del resto, prudentemente « per quanto è dato conoscere finora », la cifra dei soli prigionieri da noi fatti nella giornata del 21 si eleva a 1300. Noi non contiamo, secondo la consuetudine, che i prigionieri validi, sono 1300 uomini ben vivi che sono caduti nelle nostre mani. Secondo il solito, i tedeschi fanno una valutazione approssimativa delle nostre proprie perdite; contano insieme i morti, i feriti ed i prigionieri e danno il totale così ottenuto come quello dei prigionieri che ci hanno presi.

Nei Dardanelli

Il comunicato francese

PARIGI, 25.

Corpo di spedizione dei Dardanelli. — *La notte e la mattina sono passate calme. Nel pomeriggio del 23 l'artiglieria pesante ha eseguito tiri efficaci contro le trincee turche ed ha controbattuto l'artiglieria nemica della costa europea.*

Il comunicato turco

BASILEA, 25.

Si ha da Costantinopoli, 24: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte dei Dardanelli. — *Combattimenti di artiglieria e di fanteria e lancio di bombe con intermittenze. La nostra artiglieria ha ottenuto buoni risultati nel suo tiro contro le truppe nemiche occupate in lavori di trincea ed ha distrutto una parte delle trincee nemiche.*

Il giorno 22 una torpediniera nemica si avvicinò ad Ariburnu, lanciò alcune granate e si ritirò senza avere ottenuto risultati. Alcune delle nostre batterie degli Stretti hanno bombardato ieri i punti di sbarco di Tekkeburnu e i garages vicini, impedendo così i trasporti di truppe e distruggendo sette hangars e due canotti. Il giorno 21 numerosi canotti armati sulle coste furono distrutti dopo che ci eravamo impadroniti di quello che essi contenevano. Tranne ciò, nulla di nuovo.

Generali belgi arrestati dai tedeschi e trasportati in Germania

PARIGI, 25.

Giorni sono si è annunciato che le autorità tedesche avevano arrestati a Bruxelles, e poi deportati in Germania, i generali belgi a riposo Janssens, Van Sprang e de Fauconval ed il colonnello pure a riposo Brassine. Gli arresti furono compiuti nelle circostanze seguenti: I tedeschi avevano ordinato a tutti gli ex-ufficiali belgi residenti a Bruxelles di presentarsi tutti i giorni alla Kommandantur, per far constatare la loro presenza.

Un giorno i tedeschi dichiararono ai quattro ufficiali superiori: « Restate qui; si è deciso di trasferirvi in Germania ». Grande meraviglia e nessuna possibilità di avere delle spiegazioni.

Uno dei prigionieri chiese la facoltà di ritornare a casa sua per pochi istanti per salutare la famiglia e prendere alcuni effetti; ma gli fu rifiutata. Tuttavia, dopo una larga discussione, furono autorizzati a scrivere alle loro famiglie poche parole per annunziare la loro partenza. All'indomani i prigionieri partirono alla volta della Germania.

Arruolamenti francesi nelle Colonie

PARIGI, 26.

Il Ministro della Guerra francese ha autorizzato l'arruolamento degli indigeni dell'Indo-Cina e del Madagascar. I nuovi arruolati saranno specialmente adoperati come infermieri e come addetti all'amministrazione delle truppe coloniali, impieghi pei quali gli annamiti e i malgasci sembrano adatti in modo particolare.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

LA PAROLA

di G. Giorgieri-Contri

Un'infermiera passò, camminando leggermente. Qualche voce la chiamò, la seguì: qualche sorriso di gratitudine balenò, all'ombra delle fasciature, di sui letti bianchi: bianchi come la veste e la corretta della donna, e come la luce che penetrava dagli alti finestroni, nella corsia dell'ospedale. Era una luce di neve, di un pomeriggio dell'Alta Italia, a fin di decembre. Nella corsia quella luce pareva di argento; s'irradiava come se emanasse da un gran sogno bianco disteso su tutta la terra. E i giovani, che portavano ancora negli occhi come lo stupore di tutta la rossa realtà che avevano vista, sentivano per tutto quel chiaro, come un refrigerio. Una specie di serenità limpida passava sui cuori...

La vecchia madre non seguì lei, l'infermiera con gli occhi; nè parve rasserenarsi. Riabbassò invece lo sguardo sul letto ove Pietro giaceva...

Da cinque giorni ella era lì ostinata, rinchiusa, muta, la testa ravvolta nel suo sciallle nero a fiorami d'oro, com'era l'uso delle donne laggiù: a proteggersi dal freddo, o a nascondere il suo viso: le labbra ostili, la mano perduta nelle tasche del grembiule dove si sentivano urtarsi le pallottole di una corona. Era arrivata così di lontano si era insediata al capezzale del figlio, senza chieder nulla, senza più parlare con nessuno dopo il primo giorno, senza dare alcun cenno di dolore e d'ansia, di rimpianto o di gratitudine. Piuttosto, come una specie di rancor cupo pareva segnarsi in cifre nelle rughe profonde del suo viso di bronzo: un viso di contadina arso dal sole, cotto dai venti, teso, quasi, sugli ossi prominenti che dicevano come la sagoma di un viso remoto e di un tipo spiccato, d'una solidità di vecchia quercia. Avevano provato a farla parlare: non ci erano riusciti. O almeno dalle sue labbra era venuto fuori qualche suono che nessuno aveva capito; nè anche il medico ch'era stato in Sicilia, neanche qualche ferito de' suoi paesi, o giù di lì. Doveva essere, la sua, una lingua unica, il dialetto di qualche villaggio perduto, in una conca di monti, o in un seno di mare, dove qualche incursione di barbari, o qualche sbarco di corsari, avesse lasciato, come l'acqua che fa pozze dopo l'uragano, dei residui di altre vite, di altre abitudini, di altri pensieri, di altri suoni...

E non avevano provato più, l'avevano lasciata al suo dolore chiuso ed ostile: accorgendosi appena di quando essa arrivava, al mattino, e s'andava subito a mettere a sedere al capezzale del figlio che occupava il primo letto proprio avanti al finestrone. Adesso tra la fronte del ferito fasciata di bianco e quella della madre ravvolta di nero la rassomiglianza si accentuava. Lo stesso pallore aduto, lo stesso affacciarsi degli ossi come per una maschera unica della stirpe: gli occhi che il ferito teneva quasi sempre chiusi, erano, quando si aprivano, uguali a quelli della vecchia: come empiti di una lontananza di passato, di una visione di antiche cose, di antichi costumi, di luoghi remoti e stranieri. Ed era uguale la bocca, aspra e dura, da cui il dialetto inintelligibile, anche per lui doveva sgorgare tardo come un'acqua da un varco occluso. Anch'egli, dopo che l'avevano portato lì, con la testa rotta, non aveva parlato. Era calmo, tranquillo, docile. I suoi occhi soli, talvolta, vivevano. Guardavano intorno, parevano cercare di riafferrare qualche cosa di quella realtà, di cui il senso pareva essergli fuggito per il varco aperto dalla ferita alla fronte. E, nel silenzio candido, nitido, nella bianca dolcezza che quel pomeriggio di decembre allargava nel camerone, i due, madre e figlio, davano come l'idea di un gruppo di quercie nere e cupe, al limitare di una piccola selvetta fresca ammantata di neve....

— Ehi, la madre!

Chi chiamava, chi osava interpellare così, con una voce di Gavroche affettuoso e impetuoso, era un piccolo soldato del letto vicino. Pareva un ragazzo, questo, biondo e roseo, tutto chiuso in un comiciotto bianco di lana che gli saliva fino al collo, come se fosse fasciato. Un veneto, che rideva sempre, che si dimenava, malgrado una gamba ferita, che faceva le boccaccie, rattristandosi soltanto un poco quando guardava il letto vicino, e vedeva quel suo compagno di reggimento e di compagnia che pareva straniato da tutti, oppresso dalla sua ferita, e da una lontananza d'anima più grave di quella. S'erano trovati insieme in un assalto, lassù: poi, dopo un intervallo d'ombra, di oblio, come due naufraghi raggruppati alla stessa proda, eccoli lì, di nuovo vicini, l'uno solo ma allegro, l'altro con la madre a fianco, ma triste....

— Ehi! la madre!

La vecchia alzò gli occhi, guardò verso di lui: e come disarmata da quel candore, tentò di sorridere. Allora il veneto scivolò cauto fin sulla sponda del letto, più vicino che potè, e le chiese tranquillamente, come se sempre si fossero parlati e capiti:

— Sta meglio, eh?

Allora la vecchia parlò. Quindici giorni quindici giorni ch'era così, senza conoscenza quasi, senza movimento, senza parola... Non aveva mai detto: Mamma neppure... Povero figlio! che dovesse durare ancora così? — che dice il medico?

Ella si strinse nelle spalle, con un moto ostile. Ella non amava il medico, non amava le infermiere, non amava nessuno. Aveva forse istintivamente nel cuore il lievito aspro della sua antica tribù barbara contro quelli che l'avevano domata e assorbita. E poi, forse, che erano gente uguale a lei, a suo figlio? Tutti diversi: tutti diversi... Forse che quel paese era il suo?

— Di dove siete voi? chiese il veneto che cominciava veramente a decifrare il suo linguaggio ignoto.

Ella disse un nome, che il veneto non riuscì a capire. I gesti, a questo, non servivano. Richiese: ed ella disse: il mare...

— Come da me! Come da noi! — esclamò il veneto tutto contento.

Ma no. Ella non voleva neppure che fosse come da loro. Era un altro mare. Un mare deserto e selvaggio, ma così luminoso, avvampante, iridescente. Ella ne aveva negli occhi il barbaglio. Vedeva le rupi d'oro e di porpora che scendevano a bagnarvisi, a picco; più indietro dei colli verdi, di un verde come di pietra preziosa o di metallo polito: e su tutto un cielo così turchino da parere quasi cupo... E, nella visione, ella guardava, involontariamente, oltre il finestrone, la pianura subalpina bianca di neve, una sagoma incerta di monti cinerei in fondo; e, più vicino, invece dei suoi archi di templi dorici, o delle sue capanne di stoppia, le linee di un castello secentesco, di quel seicento allobrogo che non ha nessuna parentela con ogni altra architettura italiana...

— Ma lui, dove ha fatto servizio, prima? — chiese ancora il veneto, che si interessava sempre più a quel dialogo d'occhi e di gesti.

— In nessun posto, capì che la donna rispondeva. E che aggiungeva che era stato sempre via, in America.... Da dieci anni... Era tornato per la guerra...

Ah! Ma allora, come mai ella era così ostile. Se il figliolo era sempre stato via...

Pure, una intuizione confusa gli venne. Emigrato, egli aveva trovato altrove il pane, il lavoro, il guadagno, se aveva perduto la patria. E la vecchia madre che volentieri l'aveva ceduto quando si trattava del suo benessere, lo avrebbe disputato, adesso, potendo, alla matrigna che non lo sapeva nutrire e che lo aveva scacciato....

— Sentite? Chiede qualche cosa...

Il ferito infatti si doleva con voce fioca a intervalli. La madre si chinò:

— Che vuoi *figghiu*....? Chiami me?

Sempre quella speranza d'essere chiamata, di tornare in quel cuore donde anch'ella forse era uscita. No. Egli era lontano anche da lei. Neppure tra madre e figlio s'intendevano più. Che voleva, ora?

— Vuol da bere; interpretò il veneto, più svelto. Guardate come muove le labbra...

Un'altra infermiera passava, si avvicinava. Sentendo la richiesta, disse:

— Vengo subito....

— Un'angelo, quella! — commentò il veneto. — Un pan di zucchero.... Che bona, santo Dio!

S'interruppe d'un tratto, vedendo che il ferito pareva guardarlo, tra le palpebre appena sollevate. Egli tirò per la cocca del grembiule la vecchia e le disse:

— El sente...

Ma già gli occhi si erano richiusi, stanchi. E le labbra nel linguaggio incomprensibile parevano rimormorare:

— Da bere!

L'infermiera tornò con la bevanda. Quand'ebbe finito, il veneto la chiamò.

— Siora, è vero che oggi i fa l'albero di Natale?

— Sì, ragazzo.

— Qua?

— Qua.

— Stasera?

— Oggi. Perchè la sera si deve dormire.

— Già — disse il veneto raggiando.

E battè le mani, e accennando alla vecchia, che neppure guardò, l'abete già piantato laggiù nel mezzo della corsia, dove lo spazio era vuoto. Un'allegria più intensa parve correre pel camerone. Anche il cielo, di fuori sembrò schiarirsi di più, come se la neve diventasse cristallo.

— Allegra, allegra, madre!

Ma egli era già con gli altri, adesso, preso da una letizia infantile! L'albero, l'albero! Un momento pensò di spiegare alla vecchia, che certo non lo sapeva, che cosa fosse: ma poi si distrasse, sollecitato nella sua attenzione da un gran daffare che ferveva appunto laggiù, accanto all'abete...

Vi si affaccendavano intorno, adesso, dame infermiere, feriti convalescenti, militi: tutti lavorando come a qualche cosa di caro e di sacro. Era un susurrio, uno scoppiar di voci più alte, a tratti, un brusio lieto e confuso. Mani bianche di donne, mani aduste di soldati si accomunavano in quell'opera mite, destinata a confortare, a rallegrare, a mettere intorno il ricordo di una intimità e di una fede. E, sotto la febbrile impazienza, tra i rami dell'albero variavano già frutti d'ogni colore, già si accendevano delle lampadine, brillando come piccole stelle...

Qualche tempo passò: poi un silenzio come di attesa. Poi, ad un tratto, come ad un cenno, l'albero risplendè tutto, si accese; come certo si accendevano tanti altri suoi pari, in case remote, in chiese lontane, in villaggi sperduti, in città popolose. Passò come un'onda di stupore, intorno: indi le voci ammirate proruppero, un batter di mani, un fiorire di esclamazioni, l'impeto traboccante della gioia di una veglia patriarcale o di un collegio di eroi...

— Buoni, buoni! — disse una voce. — Chi non si può muovere avrà il suo regalo...

Il veneto, immobilizzato dalla sua gamba, battè le mani di nuovo; e poi che tutti erano lontani, si voltò di nuovo alla vecchia.

— Vedete, vedete, madre? L'albero!

Ella pareva non aver sentito, non essersi accorta di nulla. Solo quando il veneto la chiamò, ella alzò la testa di sotto la pezzuola nera, e guardò.

La luce la investì in pieno negli occhi, li costrinse a socchiudersi. Ma, pur socchiusi, essi videro. Tornavano le dolci funzioni un po' pagane del suo paese remoto, la chiesa piccola, i natali pieni di fiammelle e di zampogne. Come una emozione più forte di ogni ostilità parve sciogliere il suo rancore. Le vecchie rughe del suo volto si distesero, vi tornò la curiosità e l'ardore degli anni lontani, quando certo ella figgeva gli occhi in un altro scintillio di luce, mentre montavano alla chiesa i sentori del mare, nei natali dolci e caldi come quello della Galilea...

— L'albero! — mormorò anch'ella.

E si chinò per svegliare il figlio, come volendo che anch'egli gioisse di quel ricordo, di quella reviviscenza, per cui il paese nativo risorgeva, a così grande distanza.

— Pietro! — chiamò — Pietro!

Le palpebre del ferito batterono due volte, ma grevi, come oppresse, e il viso rimase immobile. Allora la vecchia amorosamente, gli alzò il capo, lo orientò verso la luce; e ripetè:

— Pietro!

Indi, il nome della sua chiesa e del suo paese le riproruppe dal cuore ed ella disse a lui, in un orecchio:

— Come a Sant'Agata!... Vedi? Vedi?

L'infermiera passò, con un canestro pieno di doni: e si fermò presso il letto di Pietro. China, sostò un istante, come percossa da quell'ansia materna. E scrollando il capo, disse al medico che l'accompagnava:

— Oh parlerà sì... parlerà...

Ma uno stupore la scosse. Adesso le palpebre grevi erano riuscite a sollevarsi: e gli occhi del ferito guardavano, aperti, profondi: come se tutta la sua intelligenza riaccorresse precipitosamente a quel varco. Che pensava, l'uomo che a dieci anni era partito di laggiù, dal suo mezzogiorno isolato, che per altri dieci anni era vissuto straniero in lontananza, per tornare d'un tratto in un altro paese non mai visto, a combattervi e a rischiarvi la morte? Che pensava? Che voleva dire, agitando le labbra di nuovo, l'uomo che non aveva parlato da fanciullo che un dialetto incomprensibile ai più, e, adulto, una lingua non sua?

— Ha sete ancora! — disse la infermiera.

— Chiamerà: mamma! — pensò ostinatamente la vecchia...

Una parola, difatti, si formava sulle sue labbra. E gli occhi guardarono di nuovo l'albero, laggiù; e qua, per il finestrone vicino, il pomeriggio di neve, le montagne ignote, il castello non mai veduto. Poi, come se col ricordo della sua infanzia anche per lui *il paese* tornasse, e nella vista de' suoi occhi il suo cuore indovinasse, egli levò lentamente la mano, abbozzò un gesto che abbracciava, laggiù la sua chiesa, il suo villaggio, il suo mare, qua i monti, la pianura, il cielo; e, come un soffio, la parola, il nome, gli tremò sulle labbra...

L'infermiera, il medico, la madre, si chinarono di più. Su tutti, il soffio passò, piccolissimo, immenso: Egli aveva detto:

— Italia!

G. GIORGIERI-CONTRI.

TEATRI ED ARTE

"Boris Godounow" al Costanzi

Il poema drammatico

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo al *Costanzi* la prova generale del *Boris Godounow*. Soltanto un ristretto numero di invitati vi assisteva, oltre ai critici dei giornali cittadini. L'impressione generale è stata potentissima. L'opera del Moussorgsky, così nuova per la struttura, così originale per la materia musicale di cui è formata, ha interessato straordinariamente sin dalle prime scene, frammentarie ma pittoresche. Il secondo atto è apparso un vero inimitabile capolavoro. Sia la « scena del giardino », con l'appassionato duetto finale fra Marina e Dmitri, che l'episodio terrorizzante dell'allucinazione di Boris hanno talmente entusiasmato il piccolo uditorio da spingerlo ad acclamazioni non mai udite in una prova generale. Anzi l'insigne Giraldoni — che non era neppure in costume — dovette presentarsi alla ribalta e ringraziare ripetutamente, come se si trattasse di una festosa *première*.

MODESTO MOUSSORGSKY

Così pure il successo dell'ultimo atto è stato completo. L'aspra scena della rivolta popolare — conchiusa dal canto doloroso dell'*Innocente* — e la tormentata agonia dello Czar assassino, sono apparsi freschi di prodigiosa bellezza.

La prova, iniziata alle 14,30 circa è terminata alle 18. I pochi presenti, nell'uscire commentavano con parole di lode insolita la scelta dell'opera per il « Santo Stefano » di quest'anno. Uno dei più accesi moussorgskiani, proclamava rabbiosamente:

— Se il pubblico di Roma non capisce questo capolavoro, l'anno venturo gli daremo, per spettacolo d'apertura della stagione, il *Crispino e la Comare* o, meglio ancora, il *Giroflè-Giroflà* di Lecocq, « opportunamente ridotto per le scene liriche »...

Il sospetto e la minaccia sono egualmente vani. Il pubblico romano — il gran pubblico che decide della vitalità delle opere — capirà tutte le singolari bellezze del *Boris* e il prossimo anno sarà chiamato a giudicare di un'altra famosa opera russa, *Il Principe Igor* di Borodine, che appunto domani sera fa il suo ingresso alla *Scala* di Milano.

* * *

Abbiamo già precedentemente narrato ai nostri lettori l'avvenimento storico sul quale si fonda la tragedia del Pouschkine musicata da Modesto Moussorgsky: diamo quindi, senza inutili preamboli e dissertazioni, un riassunto del poema, seguendo l'ordine scenico stabilito nella nuova edizione del Rimsky Korsakow.

L'atto primo consta di tre episodi. All'alzarsi del sipario vediamo il popolo affollarsi nel cortile di un monastero, nel quale si trovano i rappresentanti della Duma, recatisi a offrire la corona imperiale a Boris. La moltitudine rumoreggia. Un ispettore di polizia, con la parola sferzante e, sopra tutto, con la minaccia di buone staffilate, riesce a calmare gli indisciplinati. Comparisce il segretario della Duma, il quale annunzia che Boris, insiste nel rifiutare lo scettro. « Pregate il signore — egli conchiude — affinchè rischiari lo spirito del gran Boris! »

Si ode in lontananza un canto di pellegrini. Il canto si avvicina a poco a poco, mentre la folla ascolta silenziosa. Ed ecco la turba devota. Essa attraversa la scena, salmodiando senza interruzione, ed entra nel convento, per incontrare Boris, il futuro monarca.

La seconda scena ci trasporta nella cella monacale del venerando storiografo Pimenn, ove trovasi ospitato un giovane cenobita, Grigori Otrepiew. Costui, che riposa su di un rozzo giaciglio, ha il sonno agitato da visioni diaboliche. Destatosi a un tratto, chiede conforto al saggio Pimenn, che lo calma, con le sue profonde parole. Il vecchio dice che, scrivendo le cronache dell'impero, è giunto alla narrazione del delitto commesso da Boris Godounow per diventare Czar, vale a dire l'uccisione del piccolo Dmitri, erede legittimo del trono.

— Che età avrebbe ora lo Czarevic assassinato? — domanda Grigori.

— Avrebbe l'età tua... risponde il vecchio monaco.

Grigori dà un balzo. Nella sua mente balena l'idea di farsi passare per Dmitri, sfuggire miracolosamente al mandato di assassinio e di presentarsi al popolo per farsi riconoscere come Czar.

« Boris, Boris! » — egli esclama, — « la giustizia degli uomini ti colpirà, in attesa della punizione divina! »

Nel terzo quadro, il popolo, assiepa le piazze del Kremlino a Mosca. E' il giorno dell'incoronazione di Boris, che, preceduto da un sontuoso corteo, si reca nella cattedrale per cingere la corona. Sul suo volto, già si mostrano i primi segni dell'angoscia indomabile che poi lo spingerà sino ai confini della follia. Intorno la folla acclama, giubilando. Così il primo atto finisce con un brano corale assai maestoso e di magnifico effetto.

L'atto secondo è diviso in due quadri. Il primo ha luogo, a Sandomier, in Polonia, ove Grigori tesse un idillio amoroso con Marina, figlia del *voivoda Michek*, uno dei capi della congiura contro Boris. Giova tener presente che, nell'attuale versione dell'opera, è stato soppresso un quadro importantissimo, nel quale Grigori, fuggito dal convento, varca la frontiera di Lituania e manda in esecuzione il suo progetto di farsi passare per Dmitri.

Ora, Grigori è riuscito nell'intento ardimentoso: ha trovato seguaci e sostenitori fra i nobili, avversari implacabili di Boris. La scena tra lui e Marina si svolge nel giardino del castello, in una serena notte lunare. Marina è ambiziosa, più che innamorata. Ella vede sopra tutto in Grigori — cioè nel *falso Dmitri* — il futuro Czar: l'uomo poco le interessa. Grigori invece è follemente preso d'amore per lei: tuttavia, quando si accorge che la freddezza di Marina cela soltanto un orgoglio smodato, trova in sè il coraggio di respingere la donna con dure parole.

— Il giorno che sarò Czar, con qual gioia di te mi riderò! Come ti vedrò lacrimare, in quel giorno, per lo scettro perduto!...

Marina, temendo di perdere un trono agognato e, forse, soggiogata dalla forza di volontà della quale il giovane dà prova, si abbandona fra le sue braccia. Le voci dei due fidanzati si fondono in un melodioso canto d'amore.

La seconda parte dell'atto ci conduce nell'appartamento di Boris, là ove stanno i suoi figli Teodoro e Xenia con una fida nutrice. Xenia piange per la morte del fidanzato; invano la nutrice cerca di richiamare sulle labbra un timido sorriso cantando l'arguta *canzone della pulce*. La giovinetta, sconsolata, resta immersa nella contemplazione di un medaglione nel quale è l'effigie del fidanzato perduto...

Mentre la nutrice e lo spensierato Teodoro stanno giuocando al *Khlopt*, saltando e battendo le mani, entra improvvisamente Boris. Il fosco monarca adora i propri figli, ma in questa adorazione è un elemento di tortura. Mentre egli accarezza il piccolo Teodoro, il suo pensiero va, invincibilmente verso il povero Dmitri, sacrificato con tanta ferocia... E il rimorso attanaglia il suo cuore, sino a che egli, vinto, si abbatte implorando la divina clemenza.

Giunge intanto il principe Chouisky, apportatore di gravi novelle. Egli narra a Boris che un usurpatore — Grigori — si fa passare per Dmitri e già muove a rivolta il popolo. Boris, accigliato, tremante, chiede a Chouiski:

— Sei ben sicuro che il fanciullo... assassinato fosse proprio Dmitri?

— Sì.

Lo Czar ha un gesto di sollievo. Però, quando Chouiski, per avvalorare il proprio asserto, dà i dettagli dell'uccisione orrenda, di nuovo l'animo di Boris resta sconvolto. L'atto finisce con una scena di sublime tragica bellezza: l'allucinazione di Boris che crede vedere innanzi a sè il fanciullo-martire, insanguinato e gemente...

Nel terzo atto, il dramma si mantiene altissimo. Dapprima ci troviamo in una selva ove i ribelli, capitanati e aizzati da due frati vagabondi — Varlaam e Missail — gridano e inveiscono contro il bojardo Khroutchow, caduto prigioniero. E' una ridda di violenti, che si placa soltanto quando si mostra l'usurpatore Grigori, a cavallo. Costui arringa la folla e poi riprende il cammino, verso Mosca, seguito dalle turbe. Resta solo sulla scena un povero scemo — l'*Innocente* — misero trastullo dei ragazzi perversi. Costui segue con l'occhio atono i ribelli che si allontanano e poi, come ispirato da Dio, mormora sospirando:

— Quanto sangue colerà!... Piangi, piangi, o misera plebe!...

Ed eccoci al quadro finale. I Bojardi alla Duma, pronunziano la condanna di morte contro il falso Dmitri. Ma Boris Godounow, sempre in preda alle visioni tormentose, non può più signoreggiarsi. Inutilmente il monaco Pimenn, condotto in sua presenza, gli dà una novella prova della morte di Dmitri. Preso da mortale angoscia egli presenta ai Bojardi il piccolo Teodoro come suo legittimo successore, poi li congeda. Rimasto solo col giovinetto, gli parla col pianto in gola: lo saluta con affetto sovrumano e quindi, soffocato dal rimorso, muore, mentre tutt'intorno la reggia risuona di canti funerei, scanditi dagli squilli commossi delle campane che annunziano l'agonia dello Czar.

* * *

Per la rappresentazione di domani sera, le parti principali sono così distribuite: *Boris Godounow*, Eugenio Giraldoni; *Marina*, Giuseppina Baldassarre-Tedeschi; *Il falso Dmitri* (*Grigori*), Aureliano Pertile; *Pimenn*, Vincenzo Bettoni; *Teodoro*, Laura Zinetti *Xenia*, Lidia Lauri; *La nutrice*, Maria Bernal *Chouisky*, Luigi Nardi. Gli altri personaggi minori saranno impersonati dal Dadò, dal Rossi, dal Paci, dal Tecchi, del Beccaria, dal Torresi e dal Moselli. Dirigerà l'orchestra il maestro Edoardo Vitale che alla concertazione di questo *Boris*, da lui prediletto, ha dato tutto sè stesso.

A domani sera, dunque, Sarà, forse, una battaglia. Ma, ne abbiamo fede, la rappresentazione terminerà con la sfavillante vittoria dell'opera che costituisce non solo il vanto supremo della scuola russa del secolo scorso, ma uno degli aurei prodotti del teatro lirico universale.

A. G.

AVGVSTEVM

Domani avremo il piacere di sentire nella direzione e nella interpretazione nell'interessante programma, che sotto pubblichiamo, l'illustre maestro inglese Thomas Beecham, uno tra gli artisti che sono più in alto nel novero dei conduttori d'orchestra internazionali e che speciale considerazione merita in quanto egli è uno dei più animosi propugnatori [illegible] musicale, della coltura e delle discipline musicali del suo paese.

Nel programma compaiono musiche varie di stile e di contenenza, ma tutte informate a carattere di squisita bellezza tra cui una scintillante pagina di Paisiello, le suggestive danze del *Principe Igor* di Borodine, l'« ouverture » del *Carnevale romano* di Berlioz, che sì caloroso successo riportò anche nel concerto di domenica scorsa e la *sinfonia n. 38* di Mozart.

Darà attrattiva al concerto l'esecuzione di taluni saggi di musica sinfonica inglese moderna, che fino ad ora non sono stati mai eseguiti all'*Augusteo*.

Ecco ora l'intero programma dell'audizione:

Smith — *The Wreckers*, « ouverture ».
Mozart — *Sinfonia n. 38*.
Borodine — *Danze del Principe Igor*.
Delius — *Parigi*, poema sinfonico.
Paisiello — *Nina pazza per amore*, « ouverture ».
Grainger — *Danza*.
Berlioz — *Carnaval romain*, « ouverture ».

Lucien Guitry a Roma

"L'assaut"

L'Assaut è tra le più recenti commedie di Enrico Bernstein. Il celebre commediografo la compose traendola, viva e dolorosa, da un'aspra crisi della sua vita, cioè dopo che i nazionalisti e i *Camelots du Roy* ebbero imposto alla *Comédie française* l'interruzione delle recite d'una nuova commedia del Bernstein: *Après moi*, affermando che la commedia d'un uomo che si sia sottratto al suo dovere militare non poteva e non doveva trovare ospitalità sul palcoscenico augusto del maggior teatro francese. Una violenta campagna antisemita contro il Bernstein ebreo cercò travolgere con l'accusa di diserzione lanciata contro il commediografo, la fama troppo ingombrante dello scrittore troppo fortunato. Sotto le passioni politiche si mascherò l'insidia delle più basse competizioni letterarie. Trissottino e Vadio rinnovarono, con colore di tragedia, le gelosie e le vanità professionali della commedia molieriana. Il Bernstein si difese accusandosi, riconoscendo il suo errore di giovinezza, ma pretendendo che la sua vita d'uomo riscattasse il suo errore di fanciullo. Da questa crisi è nata *L'Assaut*, Méribal assalito in piena fortuna, Méribal insidiato in grande presente e in un più grande avvenire da un piccolo passato, è lui, Bernstein. La figura di quest'uomo ha quindi un'umanità profonda che invano cercheremmo in altre commedie del singolarissimo uomo di teatro. Se non nella commedia, che è vuota, lenta, scarna e pallida, certo nella figura del suo protagonista ritorna il Bernstein, artista, squisito artista, psicologo acuto e torturato, del *Marché* e del *Détour*, delle prime opere, cioè, e del più fresco ingegno.

Lucien Guitry dà nell'*Assaut* una mirabile manifestazione sintetica di tutte le sue meravigliose qualità. Nella grande scena del secondo atto e nel lungo racconto del terzo la sua arte toccò iersera le cime supreme della commozione, della verità, della semplicità. Il pubblico seguì con ansia tesa l'attore magnifico. Visse tre ore sospeso a un suo sguardo, a un suo gesto, a una sua mezza parola. Poi scattò in acclamazioni, in acclamazioni interminabili che interruppero più volte il Guitry a scena aperta e che al termine della commedia richiamarono sei o sette volte il grande maestro alla ribalta, con grida di evviva e di arrivederci che consacravano il suo memorabile trionfo romano ed auspicavano un non lontano ritorno di un'arte così grande e così pura su le scene dei nostri teatri: scene che quando vi vive Lucien Guitry perdono la cartapesta convenzionale dello spettacolo e del teatro ed acquistano, marmoree, le linee solenni ed austere d'un tempio, di un grande tempio dell'arte drammatica.

L. d'Am.

Le recite nei teatri di prosa

Ecco il programma che si svolgerà in queste feste natalizie nei diversi teatri di Roma:

VALLE — La Compagnia Novelli darà oggi, sabato, alle 17, *Le memorie del signor Travetti*; alle 21, *Il Cardinale Lambertini*.

Domani, domenica, alle 17, *Bebè*; e *Il carabiniere*; alle 21, *Le miserie del signor Travetti*.

Quanto prima: *Tre mogli per un marito*.

MANZONI — La Compagnia Scarpetta dà oggi, alle 17 ed alle 21, *L'albergo del silenzio*.

METASTASIO — La Compagnia di Gastone Monaldi, darà oggi alle 17, *Er ritorno dar fronte*; ed alle 21, *A Porta San Lorenzo*. Domani, domenica, alle 17, *Fiamma ar vento*; ed alle 21, *Er più de Trastevere*.

Lunedì, alle 17, *Er più de Trastevere*; ed alle 21, *Er ritorno dar fronte*.

ACQUARIO — La Compagnia Campioni-Podda, rappresenterà oggi, alle 17, *Il romanzo di un giovane povero*; alle 21, *La signora dalle camelie*. Domani, alle 17, *La signora dalle camelie*; alle 21, *Il romanzo d'un giovane povero*.

ORFEO — La Compagnia Falconi-Masaalchi darà le seguenti recite a sezioni: alle 16, *Acqua, acqua, fuoco, fuoco* — alle 17-18 (sezioni riunite), *Il marito in campagna* — alle 19, *Addio giovinezza* — alle 21, *Sarò vostra, mo...* — alle 22-23, *F. F.* (il facente funzioni).

Teatri di Roma

Al QUIRINO con due spettacoli, alle 5 1/2 e alle 9 e colla applauditissima operetta del maestro Gilbert: *Cinemastar*, inaugura il corso delle sue recite la grande Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba. Domani altri due spettacoli, alle 5.30 e alle 9 con replica del *Cinemastar*.

Lunedì due rappresentazioni coll'operetta di Lecocq: *Giorno e notte*.

All'ADRIANO — Oggi e domani due grandi spettacoli del Circo equestre italo-belga.

Al NAZIONALE — Debutta oggi la Compagnia Zanoncelli-Lombardo con due rappresentazioni, alle 17 e alle 21, dell'operetta: *La signorina del Cinematografo*.

Domani, due rappresentazioni del *Cavaliere della luna*.

"SCARFALIETTO" al Cinema Margherita

Ultime repliche di questo gioiello di umorismo interpretato da *Edoardo Scarpetta*. Lunedì, « *Otto milioni di dollari* » grande storia di avventure.

SPETTACOLI del 25 dicembre

VALLE — Compagnia drammatica Ermete Novelli — Ore 17: *Le miserie del signor Travetti* — Ore 21: *Il Cardinale Lambertini*.

QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 17 1/2 e 21: *Cinemastar*.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 17,30: *Sente refada* — Ore 21: *El segreto di Pulcinella*.

NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Ore 17 e 21: *La signorina del cinematografo*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 17 e 21: *L'albergo del silenzio*.

ADRIANO — Circo equestre italo-belga — Ore 17 e 21: Due rappresentazioni.

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 17: *Er ritorno dar fronte* — Ore 21: *A Porta San Lorenzo*.

ORFEO — Compagnia Falconi-Masaalchi — Dalle ore 16 alle 23, spettacoli a sezioni.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Fantasia*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 15,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

I ripari al deflusso d'oro in Inghilterra

LONDRA, 24.

Una delle principali preoccupazioni economiche dell'Inghilterra è senza dubbio quella derivante dal grande sbilancio che si è venuto verificando nel commercio estero del Regno Unito fra l'esportazione, la quale è in notevole diminuzione, e l'importazione, la quale invece è in notevole aumento, da quando la guerra è cominciata.

Ciò produce una deplorevole emigrazione di oro e di titoli di credito, specialmente verso gli Stati Uniti d'America e verso alcuni altri paesi neutrali.

Per cercare di diminuire per quanto è possibile lo sbilancio in questione varii provvedimenti sono stati escogitati e proposti, il primo è che i cittadini inglesi acquistino, per loro uso e consumo, soltanto prodotti manifatturati in Inghilterra: il secondo è di astenersi da qualsiasi acquisto di oggetti di lusso e di dubbia utilità quando questi provengono dall'estero.

In terzo luogo si raccomanda pure di diminuire il consumo di tutte quelle provvigioni e vivande che si importano in così enorme quantità dalle due Americhe, e specialmente la carne di bue e di montone. A questo riguardo anzi si progetta di stabilire un giorno della settimana in cui ognuno dovrebbe volontariamente astenersi dall'uso della carne. Ciò darebbe per risultato immediato di fare diminuire il prezzo di questa in ragione del diminuito consumo, ma avrebbe un effetto anche più largo e cioè quello di evitare l'esportazione di enormi somme di denaro. Quando si consideri che l'Inghilterra nel 1913 ha speso 40 milioni di sterline per acquistare carne nelle due Americhe, e che questa spesa, in causa del maggior consumo e dell'aumento di prezzi, si calcola sia salita nel 1915 a cento milioni di sterline, non è difficile calcolare quale notevole differenza possa causare l'astenersi per un giorno alla settimana dall'uso della carne, nella esportazione dell'oro.

CRONACA DI ROMA

Lettera di Natale al soldatino grigioverde

Piccolo soldato grigioverde, figlio, fratello, padre, compagno nostro, fai Natale in trincea, quest'anno. Lassù, a duemila metri, nella baracca che è ormai la vostra casa, la vostra reggia, il vostro palazzo delle fate, tu e i tuoi compagni avevate iersera eretto un albero, lo erigerete stasera: albero alla meglio o alla peggio, ombra d'albero, scheletro d'albero, senza foglie, senza verde, lo scheletro d'albero che si può trovare lassù, a duemila metri, nella tormenta alpina, sotto le eterne nevi. Ma è bello lo stesso, è verde lo stesso, è albero vivo e non scheletro d'albero, perchè, con la ardente fantasia dei grandi fanciulli che sono i soldati in guerra, voi l'avete vestito d'illusione. Avete legato a quell'albero i doni venuti da quaggiù, venuti dall'Italia: non ghiottonerie, non balocchi, non oggetti di lusso, ma cose piccole, cose umili, cose utili, cose immense: una calza o un farsetto di lana per coprirvi, un sigaro per le ore di riposo, un libro per riempire le ore vuote delle lunghe attese. Son preziose queste piccole cose cui non avevate mai badato finora: son piccole cose che vengono dalla vostra casa lontana, piccole cose che vengono a voi, sconosciuti, dalla generosità fraterna d'altri italiani che non conoscete, che non conoscerete mai, ma che vi amano come fratelli. Attorno a quest'albero nella baracca a pochi metri dalla trincea piena di neve tu ritrovi, piccolo soldatino d'Italia, la tua anima puerile. Hai, guardandolo, nel cuore una tenerezza e nell'occhio una lacrima. Non te ne vergognare, non cercare, non visto, d'asciugarla. Sei un bravo soldato, lo sai, lo sappiamo: hai fermo il cuore quando combatti, ma lo hai tenero e commosso quando sogni e quando ricordi. Non ti vergognare della tua commozione. Guarda gli occhi dei tuoi compagni; la stessa lacrima brilla negli occhi di tutti. Guarda: è con te il tuo capo, il tuo capitano, duro e forte soldato, esempio a te ed a tutti di come si debba, se la patria lo vuole, sfidare sorridendo la morte. Tu l'hai visto nell'ora della battaglia, diritto, scoperto, impavido, l'occhio asciutto, fermo il labbro, sodo il polso. E ora guardalo, invece: è lì, in un angolo della baracca, guarda l'albero, il povero albero eretto dai suoi soldati. Ed ha anche lui una lacrima negli occhi, ha anche lui il labbro che trema, ha anche lui il polso che batte precipitoso. Guardalo: è pallido come te, è lontano come te, è assente come te: ha anche lui una casa, una moglie, dei figliuoli, una cara dolce vita che l'aspetta e a cui spera di ritornare. Anche lui ricorda, ricorda come te gli anni buoni, gli anni quieti, altri alberi di Natale, più belli di questo, più ricchi di questo, in una bella casa tiepida, fra persone che lo amano e ch'egli ama. Non ti vergognare della tua commozione, piccolo eroico soldato. Oggi la stessa commozione è nel cuore del tuo capo immediato, nel cuore del tuo generale, anche nel cuore del capo di tutti, del generale dei generali, nel cuore di Cadorna e anche nel cuore di Colui che è a fianco a Cadorna e a fianco a te, che da sette mesi non ti ha abbandonato un sol giorno: il tuo Re. Anche il tuo Re ha una casa e ne è lontano. Anche il tuo Re ha i suoi figliuoli e non li ha oggi con sè. Anche il tuo Re ricorda le dolcezze dei Natali di pace e vive, come te, in un po' di sogno e in un'immensa speranza, questo Natale di guerra.

Vedi, piccolo soldato. Noi siamo in città, siamo a casa nostra, siamo nella nostra solita fatica per la nostra solita vita. La guerra non ci ha voluti: siamo gli inutili, siamo gli assenti, siamo i buoni a nulla: l'età, o l'infermità, o la insufficienza fisica ci hanno impedito di servire come tu servi. Abbiamo, perchè accanto a noi son le donne che amano illudersi, sono i bimbi per cui la vita è bella e dev'esser bella anche attraverso l'orrore che noi sappiamo, abbiamo, come gli altri anni, acceso nelle nostre case, iersera, stasera, gli alberi di Natale. Ma con che mano tremante abbiamo acceso le candelette del piccolo abete, con che occhio pieno di lacrime abbiamo guardato i piccoli doni legati agli aghi verdi delle sue foglie! Ci siamo, poi, seduti a tavola. Ma uno, due, tre posti, che l'anno scorso erano occupati, stasera son vuoti: li occupavano un padre, un marito, un figlio, un fratello. E c'è uno di questi posti che è vuoto per sempre che non sarà mai più, mai più rioccupato.

Che non sarà più rioccupato! A questi, ai morti, ai tuoi fratelli, ai tuoi compagni lasciati per via, caduti nella trincea o su la vetta, nell'avanzata o nella mischia, ai tuoi compagni che ti sei veduti cadere accanto, cui hai dato un ultimo bacio prima di continuare ad andare avanti per il tuo dovere e per il tuo destino, a questi caduti, a questi che non ritorneranno, tu pensi oggi, piccolo soldato grigioverde, con più accorata malinconia. In quelle case, case ricche, case povere, sul mare e sul monte, nella metropoli e nel borgo, nessuna mano di superstite accenderà l'albero stasera. Nel silenzio della casa buia, nel freddo della casa scemata del suo maggior bene, la famiglia ricorda, senza parole, quasi senza pensieri precisi, in un'atmosfera vaga, grigia e nebbiosa, ricorda quello che era, quello che non è e non sarà più. Poichè la vita continua oltre la morte, poichè la vita rimane agli uomini anche quando non hanno più alcuna ragione di viverla, anche in queste case ci si siede a tavola stasera. Ma, vedi, piccolo soldato grigioverde, vedi come attorno alla tavola famigliare che è sempre la stessa, vedi come le persone si sono allargate. E tu sai, soldatino, che la felicità è solo nelle case dove le persone si pigiano sempre più attorno alla tavola e non in quelle dove le persone attorno alla tavola diradano...

Ho visto stanotte, rientrando a casa, le vie piene di folla come in pieno giorno: folla che tornava dalla messa di mezzanotte. Mai notte di Natale vide così affollate le chiese. Quale donna stanotte, quale donna, per i suoi morti, per i suoi vivi, comunque per i suoi eroi, non ha voluto pregare? Quale donna anche se sarà, al fuoco, non ha nessuno, non ha sentito il bisogno di piegare il capo, di unir le mani, di chiedere al [illegible] un po' di pace per tutti, [illegible] i morti, un po' d'il[illegible] superstiti? Quale donna italiana non ha sentito il dovere di pregare, stanotte, per la fortuna, per la grandezza, per la vittoria d'Italia? Quale donna non ha avuto stanotte l'anima d'una sorella mentre pregava per te, piccolo soldatino grigioverde, per te molecola d'un immenso esercito, per te uno fra milioni, per te anonimo, per te ignorato, per te qualunque, ma soldato, ma italiano, ma eroe, ma fratello, miglior fratello di tutti noi?

Così, piccolo soldato: miglior fratello di tutti noi. Ho girato, stamattina le nostre sale di redazione, le grandi gallerie della composizione e delle macchine. Ho guardato, ho contato i tavolini dei lontani, i posti degli assenti, redattori, stenografi, correttori, macchinisti, compositori, stereotipi, impiegati d'amministrazione, compagni tutti della nostra fatica, parti tutti della nostra grande famiglia. Erano qui con noi, l'anno scorso, scambiavano con noi gli augurii del Natale e dell'anno nuovo. Oggi sono lontani, lassù, nella trincea anche loro: Giordana coi suoi alpini, Fausto Martini coi suoi quattro uomini nell'immensa solitudine del suo osservatorio supremo, Maffii, Corsi, Micali coi loro cannoni. Gli altri, tutti gli altri, son soldati anche loro, anche loro al fuoco, anche loro al posto cui sono corsi con ardore, che occupano con onore. Sono a noi, questi fratelli, più che cari: sono il nostro orgoglio, sono il nostro onore, compiono per tutti noi un dovere che non a tutti noi è stato concesso di compiere. Se tu li incontri, piccolo soldato grigioverde, se tu incontri anche loro attorno a un piccolo albero di Natale nella trincea o nella ridotta, abbracciali per tutti noi, dà loro il nostro saluto e il nostro augurio. Getta loro le braccia al collo, stringili al tuo petto e di' loro, stampando due baci su le loro guancie, di' loro: «Questi li mandano a voi, fratelli eroici, i vostri fratelli rimasti a casa....»

Lucio d'Ambra.

Un indirizzo della "G. Bruno" alla Legazione serba

L'Associazione «Giordano Bruno» ha trasmesso alla Legazione serba a Roma il seguente indirizzo di simpatia verso il popolo serbo:

«All'eroico e glorioso, ma sventurato popolo serbo, il quale combattendo contro nemici soverchianti di numero e di forza, ha preferito il martirio alla vergogna, per confermare il diritto all'esistenza autonoma anche delle piccole nazioni, per non soggiacere alla dominazione straniera, per mantenersi fedele ai patti giurati con gli alleati; l'Associazione «Giordano Bruno», interprete di tutti i liberi pensatori italiani, i quali coltivano e propugnano il trionfo degli ideali di tutte le libertà umane, per lo sviluppo del progresso e dell'incivilimento degli uomini nella pacifica coesistenza ed armonica cooperazione di tutte le nazioni organizzate nei loro naturali confini, e liberate da ogni tirannide intellettuale, morale, politica; *unendo la sua voce* alla protesta di tutto il mondo civile, per la selvaggia aggressione dell'Austria e della Germania, e per la fratricida guerra mossagli dalla Bulgaria; manda il suo entusiastico plauso ed il fervido fraterno saluto, augurando prossimo il giorno della sua restaurazione nel proprio paese e della completa sua integrazione con la unione ai fratelli che ora gemono sotto il giogo austriaco.

Viva la Serbia! Viva la fratellanza dei popoli veramente civili!»

La scuola femminile E. Pianciani

La scuola femminile Luigi Pianciani ha partecipato anche essa con slancio alla sublime opera della Croce Rossa inscrivendosi con un versamento di lire cento, quale socio perpetuo. Inoltre le alunne generose fino all'abnegazione hanno voluto rendere più lieto il Natale ai valorosi degenti all'ospedale militare Regina Margherita ed è stata una gara di gentile pietà nel portare dolci, libri, sigarette, ecc., da distribuire ai soldati feriti.

Segnaliamo fra l'altro la rinunzia volontaria alla cioccolata, fatta dalle iscritte alla refezione semi gratuita, le quali per più giorni hanno mangiato il pane solo per contribuire all'opera benefica.

L'Albero di Natale per i nostri soldati feriti

L'opera della signora Ravà, per organizzare gli Alberi ed allietare il giorno di Natale ai soldati feriti raccolti e curati così amorosamente negli ospedali di Roma, si è iniziata ieri ed è riuscita un vero miracolo di generosità, di fratellanza umana e di carità civile.

La iniziativa della gentile e benefica organizzatrice era stata, come sapevamo, incoraggiata da S. M. la Regina Elena e da S. M. la Regina Madre e aveva trovato subito il consenso dell'Organizzazione civile, oltre l'aiuto di un Comitato di signore che hanno coronato l'opera del più felice successo.

Così la Commissione di signore incaricata del simbolico abete, Commissione a cui si sono aggiunte con slancio le direzioni dei varii ospedali e le infermiere delle diverse scuole, sono riuscite composte:

Per gli otto Alberi del *Celio*: marchesa Monaldi, donna Giovannella Caetani, marchesa Antici-Mattei, signorina Cippico, contessa di Sanseverino, signorina Falconi, signorina Almagià, signora Tomassini, signora Arnotto, signora Basile.

Per i cinque Alberi del *Policlinico*: signore e signorine Olga, Ida e Marinella Loci, donna Maria Mezzacieri con vari gruppi di Samaritane e signore del Comitato civile.

Per la *Caserma Principe di Napoli*: contessa di Cammarata.

Per l'*Ospedale in via Montebello*: contessa Ceriana Grazioli, signora Nelly Bertarelli, baronessa di Rienzo-Coletti, Organizzazione civile.

Per l'*Ospedale Leoniano*: marchesa Guicciolì.

Per l'*Ospedale in via S. Nicola da Tolentino*: signora Spada, marchesa Inconitri e signorina Elia.

Per l'*Ospedale De Merode*: signorina Annia Ravà e contessa Macchi di Cellere.

Per l'*Ospedale di S. Giacomo*: marchesa Ferrajoli.

Per la *Caserma Regina Margherita*: signora Alice Ravà.

Per l'*Ospedale degli ufficiali in Trastevere*: signora Alice Ravà.

Per gli *Ospedali Massimo, Addolorata, S. Croce in Gerusalemme* e *Goffredo Mameli*, con gentile condiscendenza la signora Ravà ha lasciato il posto alle signore dell'Organizzazione civile.

I doni destinati a soldati comprendono la splendida medaglia dello Johnson in argento dorato, una elegante «Agenda del soldato», alcuni fazzoletti stampati con la pianta dei territori che si stanno redendo all'Italia, una catena da orologio, un anello a chiodo, un portamonete di pelle e dei pratici *necessaires* da toletta; e torroni, cioccolate, caramelle e altri dolci.

Per gli ufficiali si è pensato invece ad altri graziosissimi oggetti: come un *carnet* e un tagliacarte o porta-matita di *vermeille*.

Ieri la festa gentile e patriottica si è svolta negli ospedali: Caserma Regina Margherita, Caserma-ospedale Principe di Napoli in via Montebello e all'Istituto De Merode.

Come si svolse la festa di ieri

Alla caserma Regina Margherita. — Da questo ospedale più numeroso e di transito, il quale accoglie per pochi giorni i feriti e i malati che vengono poi mandati nei vari luoghi di cura della città, è cominciata ieri la distribuzione dei doni. Non essendo stato possibile piantare l'*Abete* per la vastità dei locali e per la stessa natura dei degenti, i doni sono stati recati a ogni letto, a ogni malato.

Prime, fra le gentili distributrici, erano la signora Alice Ravà e la sua figliuola Annie, che in questi giorni e con meravigliosa generosità si sono veramente moltiplicate per riuscire a tutto. E, con esse, c'erano la signora Basile, il conte Lovatelli il giovanetto Contini amico di casa Ravà. Seguivano i visitatori vari militari della Sanità recando enormi ceste ricolme di mandarini, di scatole, di buste tricolori con sigarette e cartoline illustrate e vassoi con le paste e i pasticcini offerti dal principe di Scalea. Dire la gioia e la riconoscenza di tutti quei soldati sarebbe impossibile. Sembravano tanti ragazzi aspettando il dono, piangevano quasi per la gioia, per la tenerezza, per la riconoscenza.

Alla Caserma Principe di Napoli. — Una schiera di signore aveva anche lì preparato tutto rimanendo fino alla mezzanotte del giorno precedente. Aveva guarnito un enorme abete di ninnoli, di bandierine, di lampadine elettriche tricolori. Aveva ornato le pareti di trofei e di ritratti del Re in mezzo ai vessilli nazionali. La signorina Teresa Bacchiani poi aveva recato dal Palatino, come dono di Giacomo Boni, un fascio di verdi e augurali lauri. I soldati ricevettero nelle diverse camerate le scatole con i doni di cui abbiam dato la nota, e che venivano accompagnati dalle parole e dagli auguri più affettuosi. Terminata la distribuzione, essi sfilarono col permesso del direttore dell'Ospedale maggiore Tito Gualdi, nella sala dell'Albero, dove trovarono altri doni, altre bandierette, altre cartoline e altre caramelle. La festa durò anche dopo le 17.

All'Ospedale di via Montebello. — Hanno assolto con grande onore il compito la contessa Ceriana Grazioli, la baronessa Nelly Bertarelli e la baronessa di Rienzo Coletti. L'Albero preparato dalle loro mani sorgeva in una delle più grandi sale dell'edificio, a pianterreno. Col gentile aiuto della signora Ravà, del principe di Scalea e di altre dame, coll'intervento del generale Elia, del maggiore medico marchese Coppola, direttore dell'ospedale, e con un allegro squillo di tromba, si è iniziata alle 16 la festa. Nella sala animatissima, dove pioveva dall'Albero la luce più vivida, abbiamo notato la contessa Cadorna, moglie del nostro generalissimo, e la sua figliuola, il gruppo delle Samaritane con la vice-direttrice signora Isa Tosi e con le signore Testi, Levi, Zotti, baronessa Texeira, signora Fernandez, signorine Betts, Franco e il cappellano Da Franco. E abbiamo anche notato l'aiutante maggiore dell'Ospedale on. Paparò, i capitani medici Signorelli, Degaselle, Gentili, Fiamini, Brini, i tenenti medici Bettolo, Cichetti, Zevi, il sottotenente Pizzoli, il tenente prof. Tombellini.

La consegna dei regali si è effettuata fra la comune allegria e il gen. Elia ha avuto parole di cordiale encomio per le benefiche dame che si sono anche recate nelle diverse corsie per offrire i doni ai soldati malati che non potevano lasciare il letto.

All'Ospedale De Merode. — La festa era annunciata per le 10 di sera, dopo, cioè, il tradizionale *cenone* di cui la paterna premura del preside prof. Alessandrini non aveva voluto privare i soldati, ospiti dell'Istituto, nella festiva ricorrenza. L'Albero s'innalzava nella magnifica sala centrale a pianterreno dell'Istituto — un vero *giardino d'inverno* alla cui ornamentazione han contribuito, dall'inizio della nostra guerra, le cure e la genialità dell'avv. Mezzani, di molti artisti e di molte ditte industriali di Roma. E l'Albero, preparato con squisita eleganza dalla signorina Ravà che aveva con sè, la contessa Macchi di Cellere, splendeva fra motivi variopinti di lampadine elettriche, sotto il fioccar della neve e fra tutti i ninnoli che l'affetto e la pazienza delle gentili organizzatrici aveva saputo trovare.

La festa si annunciava con un carattere di stretta famigliarità. Ma la fama che gode ormai l'Istituto De Merode aveva fatto sorgere in molti amici dell'Istituto il desiderio di assistere alla festa di ieri sera. E, con la signora e con la signorina Ravà, e con la contessa Cellere, c'era una vera folla di mondo aristocratico, intellettuale, elegante.

Trilussa, un ex-alunno dell'Istituto, disse fra gli applausi frenetici del suo folto uditorio alcuni suoi versi dialettali — i più belli, i più arguti e i più d'attualità. Un soave bimbo recitò, fingendo di essere egli stesso un soldato. E ci fu della musica mirabilmente eseguita; si suonò anche, nella semioscurità della sala su cui piovevano soltanto luci dalle lampadine azzurre, il *Chiaro di luna* di Beethoven... Un insieme di indimenticabile e di commovente, in poche parole, dinanzi a cui i soldati accolti e curati così amorosamente dall'Istituto De Merode sembravano estasiati. Un insieme d'arte, di affetto, di luci, di doni; e di doni in gran quantità, disposti attorno all'Albero in cestine tricolori, portati a ogni ferito dalla cortesia della signorina Ravà, della contessa Macchi di Cellere e del signor Saulini, accolti da tutti i ricoverati con slancio di gratitudine. E' una festa che fece palpitare tutti i ricoverati e tutti gl'intervenuti di speranza e di amore, che si chiuse coll'espressione di riconoscenza di un sergente, il quale parlò a nome de' suoi compagni dell'Istituto, e con le Messe di Natale, celebrate solennemente nella luminosa cappella dell'Istituto, e la cui riuscita è dovuta in gran parte all'egregio ed eletto preside prof. Alessandrini, all'intelligente e attivissimo avv. Mezzani segretario e amministratore dell'Istituto e amico carissimo per tutti i soldati.

NOTE CAPITOLINE

Una adunanza segreta del Consiglio

Domani, domenica, alle 15, nella sala del palazzo senatorio al Campidoglio, avrà luogo una adunanza segreta del Consiglio comunale per un preliminare scambio di vedute intorno al grave e complesso argomento della tassa su le aree fabbricabili, che dovrà poi pubblicamente discutersi nella seduta di lunedì 27.

La relazione sul Bilancio

E' stata distribuita ai consiglieri la Relazione della Commissione sul Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1916, Relazione che conclude, dopo un esame acuto e diligente del progetto compilato dalla Giunta, con queste parole:

«Cercammo di improntare il nostro esame del Bilancio, che vi invitiamo di approvare, alla più scrupolosa sincerità, ad assoluta obiettività. Dall'esame del Bilancio non derivammo motivo di pessimismo; anzi, attraverso le difficoltà superate, ci anima di nuova fede».

La relazione reca la firma del Presidente senatore Cruciani Alibrandi, del relatore comm. Valentino Leonardi, e dei commissarii conte Carlo Santucci e rag. Augustino Guadagnoli della Maggioranza, e comm. Augusto Mortara della Minoranza.

La vertenza con l'Anglo-Romana

Circa il noto compromesso arbitrale con la Società Anglo-Romana la Giunta sottopone al Consiglio la seguente proposta:

«Con deliberazione in data 12 maggio 1914 del R. Commissario straordinario, presa con i poteri del Consiglio, fu stabilito di deferire ad un Collegio Arbitrale la risoluzione delle questioni insorte in seguito alle domande della Società Anglo-Romana per lo aumento del prezzo del gas, aumento negato dal Comune.

«Il Collegio non potè costituirsi senza difficoltà per varie vicende.

«Per decisione del 25 aprile 1915 il Collegio accolse, in massima, le domande della Società, riservandosi ulteriori pronuncie per la definitiva decisione della lite.

«Ora si è in attesa di questa definitiva decisione che dovrà intervenire entro breve termine.

«Intanto la Società Anglo-Romana, in seguito agli aumenti crescenti dei prezzi dei carboni, per effetto della partecipazione dell'Italia alla guerra, chiese, indipendentemente dalle disposizioni dei contratti, aumenti di tariffa che dovrebbero, a suo avviso, eccedere quelli in dette disposizioni previsti.

«Ed in questa domanda ha insistito, facendo le più vive premure per una risoluzione.

«Per l'art. 38 della Convenzione 15 giugno 1912 il Comune non può opporsi alla costituzione del Collegio per la decisione della questione.

«Pertanto l'Amministrazione si propone di opporre alla domanda della Società tutte le ragioni ad eccezioni preliminari e subalterne per le quali la domanda deve essere respinta, chiede all'on. Consiglio:

«a) che voglia autorizzare la stipulazione del compromesso per la delazione al Collegio arbitrale della soluzione della questione;

b) che voglia procedere alla nomina di due arbitri che dovranno costituire il Collegio e che si propongono nelle persone dei signori: on. avv. Luigi Dari e avv. Gustavo Bonelli;

c) che si voglia autorizzare per ogni effetto la Giunta a sostituire eventualmente altri arbitri in caso d'impedimento o di mancanza di quelli nominati, ed a concedere le necessarie ed opportune proroghe per la pronuncia del lodo;

«d) che voglia autorizzare l'on. Sindaco a stare in giudizio dinanzi al Collegio arbitrale che sarà costituito».

Dei due arbitri proposti l'on. avv. Luigi Dari, deputato per San Benedetto del Tronto, è l'ex sotto-segretario di Stato ai lavori pubblici, consigliere del Contenzioso Diplomatico e l'avv. cav. Gustavo Bonelli è capo servizio alla Consulenza legale della Banca d'Italia.

DONO DI SIERO ANTITETANICO

Mistress Miller, Presidentessa del Comitato di Soccorso fra gli Italiani in Filadelfia, ha fatto pervenire un ingente quantitativo di Siero Antitetanico per i nostri combattenti all'Ambasciatrice degli Stati Uniti Mistress Page.

L'importante ed utilissima dotazione è stata gentilmente offerta alla Croce Rossa Italiana, che subito ne provvederà la spedizione ai suoi Depositi di rifornimento avanzati, in modo che facilmente possa esserne fatta la distribuzione a tutti gli Ospedali da Campo e Ambulanze.

Artisti sardi per le "Samaritane"

Tre giovani sardi — giovani artisti di cuore e d'ingegno — si sono uniti in un'opera bella e buona: il pittore Giuseppe Altana, il poeta Vincenzo Soro e l'esimia pianista Clelia Bianchi, che fu allieva valorosissima del compianto maestro Sgambati. La bella opera è una cartolina allegorica, raffigurante, in un suggestivo disegno, la pietà delle Samaritane, che soccorrono i nostri feriti; e a calce, austero commento, le memorabili frasi di Gabriele d'Annunzio: *Beati i misericordiosi, perchè avranno da tergere un sangue splendente, da bendare un raggiante dolore...* Versi bellissimi di Vincenzo Soro, dedicati alle Samaritane, completano l'artistica cartolina, che è messa in vendita — auspice e ispiratrice la signorina Bianchi — a beneficio delle organizzazioni civili per la guerra.

Riportiamo i versi di Vincenzo Soro, rallegrandoci con lui, e col valoroso Peppino Altana, e con la distinta signorina Bianchi, per la nobile iniziativa, che rivela ancora la bontà e l'ingegno delle energie isolane in queste epiche ore della patria:

«So d'una vergine pia
che dentro l'anima ci ha
tanta divina bontà
da far pensare che sia

sbocciata su dal Vangelo.
Scioglie le bende al ferito
con un sorriso infinito
Che sembra schiudergli il cielo.

Sa fargli il suo bene come
soltanto mamma saprebbe;
così che le si darebbe,
o Madre, il tuo santo nome.

La chiaman Samaritana.
Ma il nome è un altro... Chissà
non sia la stessa bontà
che ha preso figura umana!»

Scuola Samaritana

Proseguono al Collegio Romano dalle ore 18 alle 20 le iscrizioni pel Corso di lezioni della Scuola Samaritana che comincerà il giorno tre del prossimo gennaio. Le iscrizioni stesse verranno chiuse appena raggiunto il numero stabilito.

Col nuovo anno le lezioni verranno tenute a parte pel gruppo maschile e pel gruppo femminile.

Tutti gli allievi che ancora non hanno prestato servizio sono pregati di presentarsi martedì 28 corrente dalle 18 alle 20 al Collegio Romano.

Dall'Italia redenta

Il Sindaco di Cervignano ha diretto all'*Unione Militare* la seguente lettera:

«Mi pervennero lire cinquecento che codesta Unione Militare ha voluto destinare in favore della Refezione Scolastica di questo Ricreatorio Comunale.

Grato per sì munifico e patriottico atto, esterno la gratitudine dei piccoli beneficati come pure la massima mia considerazione.

Il Sindaco
Malacrea».

Un plauso vada alla benemerita *Unione Militare* per l'atto ed encomiabile patriottismo dimostrato anche in questa occasione.

Una premiazione e un'opera buona al Collegio Santa Maria

Ieri, secondo il consueto, si compì la solenne distribuzione dei premi agli alunni del Liceo, del Ginnasio, della Scuola tecnica e delle classi elementari del Collegio di Santa Maria.

L'ampia sala decorata e sfarzosamente illuminata accoglieva numerosi invitati e le famiglie degli alunni lieti di ricevere l'ambita ricompensa delle loro fatiche scolastiche. Ma quest'anno, ch'è di vigile ansia per la patria, il pensiero dei giovani era tutto volto ai nostri soldati, che sostengono valorosamente la fortuna d'Italia, e però essi vollero che la festa fosse dedicata alla *Croce Rossa* e a beneficio di questa con gentile e generoso sentimento rinunziarono alle medaglie, cedendone il valore, paghi di un modesto diploma che attestasse il loro profitto negli studi.

Il discorso di prolusione fu tenuto da Monsignor Carlo Salotti, che con fervida ed eloquente parola accennò alla storia del Collegio, ove alla educazione morale e civile s'associa un vivo amor di patria, e lodò il proposito degli alunni e il loro atto gentile. Ricordò gli ex-alunni caduti gloriosamente al fronte per la patria, fra i quali Mario Janetti, e i tenenti Paolo Sacconi e Alfonso Vannutelli; accennò anche ai professori Becchini, Traversa e De Santis combattenti nelle trincee e ai molti giovani che danno prova d'indomito coraggio, esortando gli studenti d'oggi ad attingere da questi esempi ardire e costanza nell'operare, bene auspicando del loro avvenire. Seguirono scelti tratti di musica e cori, sotto la direzione del maestro Rodolfo Campa, intramezzati da monologhi e da recitazioni d'opportune poesie, come: «Il soldato morente», «I tre colori», ed altre, per parte degli alunni Occhini, Novelli, Girelli, Coppo, Cirinei e Quattrini.

Erano presenti il card. Vincenzo Vannutelli, che presiedeva, Mons. Jacquet arcivescovo di Salamina, Mons. Straniero, P. Lebbé, il sup. Bisso, il ten. Cadolini, il ten. Fontolan per la *Croce Rossa*, il P. Subiger, procuratore della Società di Maria, il P. Perniciaro, il prof. Fontebasso, il rettore P. Maurice, il preside prof. Ermini, i proff. De Petris, Penila, Volpi, Koestel, Cortesou, Montanari, il conte Catenini, i signori Costa, Dal Gallo, Ferrata, Topai, Costi, Sorinaldi, e un gran numero di antichi alunni, venuti a festeggiare i premiati.

Al Foyer del "Costanzi", via Firenze 65 - aperto dalle 8 alle 18

L'Impresa, che anche quest'anno ha organizzato, nel «Foyer» del *Costanzi*, una ricca e grande esposizione d'arte antica e moderna, avverte che è aperta al pubblico la vendita a trattative private ed a prezzi veramente eccezionali, causa la presente crisi nella classe degli artisti.

Sicchè, gli amatori e cultori d'arte sono invitati a visitare la sullodata esposizione: vi ammireranno, tra l'altro, dei pregevoli quadri quattrocenteschi, mobili del Rinascimento, veneziani, bronzi, porcellane, come pure una varietà di sopra-mobili assai caratteristici e interessanti.

Per le colonie agricole degli orfani dei contadini

Il Consiglio di Amministrazione dell'Unione Agricola Coop. Laziale nella sua sede al Corso Umberto I, 371, prendendo in esame la proposta delle «Colonie Agricole per gli orfani dei contadini», ha espresso il voto che tale istituzione venga attuata con la maggiore sollecitudine e soprattutto svolta con criteri pratici e moderni sì che prepari e formi esperti lavoratori, buoni agricoltori!

A tale proposito ha deliberato di concorrere con mille lire all'Istituzione della Colonia Agricola fondata a Città di Castello con programma di pratica organizzazione, e con mezzi atti a garantirne il sollecito funzionamento; plaudendo altresì alla benefica iniziativa e all'opera svolta dall'on. marchese dott. Ugo Patrizi, sotto gli auspici del Comitato Nazionale, presieduto dall'on. Luzzatti.

In verità l'atto munifico e patriottico dell'Unione Agricola, merita di essere segnalato in modo speciale e di trovare numerosi imitatori.

L'associazione "Celio" per l'organizzazione civile

La Associazione Miglioramento Celio, sorta nel gennaio 1914, ha saputo in breve volger di tempo, mercè l'attività del suo Consiglio Direttivo, assurgere a grande importanza economica e civile.

Infatti, dopo aver donato alla P. A. di Poggio Nativo una casetta di 20 mq. all'epoca del terremoto del 13 gennaio, ha istituito nei suoi seno, *senza alcun sussidio*, il Segretariato del Popolo, l'assistenza legale gratuita, cui presiede l'avv. Emanuele Forgione, la Biblioteca Popolare Circolante, l'Assistenza Ostetrica gratuita per le mogli dei richiamati alle armi, (cui presiede la distinta ostetrica signora Cornelia Sensi) ed ha altresì ottenuto la lana per lavorare indumenti ai nostri valorosi soldati combattenti al fronte, assegnatagli dall'on. Prefetto di Roma, ed ha dato recentemente una recita di beneficenza a favore delle famiglie bisognose dei richiamati alle armi del quartiere Celio, il cui risultato, oltre alla elargizione di 50 litri di latte fatta dal suo consigliere sig. Santarelli Alessio, ha fruttato ben 270 litri di latte che saranno divisi fra le famiglie riconosciute maggiormente bisognose dei richiamati alle armi del quartiere Celio.

Quanto prima la benemerita Associazione darà un'altra festa di beneficenza onde vestire i bimbi dei richiamati alle armi.

Sottoscrizione fra gli insigniti di onorificenze

Terzo elenco degli oblatori: Somma precedente L. 1566,15. — Sig. cav. uff. Dragoni Lodovico, Lire 25 — Prof. cav. Staderini Giovanni, 15 — Cav. uff. Hannau Bindo, 25 — Colonnello Tonetta Alfredo, 10. — Totale Lire 1641,15.

Con l'occasione rendiamo noto che le sottoscrizioni si ricevono esclusivamente presso la Sede e le Agenzie di città del *Credito Italiano* e che la quota minima dissottoscrizione è fissata in L. 10.

Sono invitati a concorrervi tutti coloro i quali sono insigniti dell'Ordine della Corona d'Italia, dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, dell'Ordine al merito del lavoro, dell'Ordine di merito civile, dell'Ordine militare di Savoia, ecc.

La tragedia coniugale di ieri a Tor di Quinto

Riassumiamo brevemente, per quelli fra i nostri lettori che non ne abbero notizia nella seconda edizione, la tragedia coniugale di Tor di Quinto, della quale ampiamente narrammo nella quarta edizione e che suscitò grande, profonda dolorosa impressione nell'ambiente mondano dove i protagonisti erano e sono conosciutissimi.

Il signor Giuseppe D'Alessandro, di Rocco, di 44 anni, da Crecchio (Chieti), possidente, abitante in via Balbo, 39, aveva sposato tempo fa la signora Anna Salvucci, di Vincenzo, di 30 anni, romana. I coniugi andarono ad abitare in via del Tritone, 53.

Non ostante le apparenze, per i coniugi D'Alessandro, la vita matrimoniale non è stata qual'era nei voti e nelle previsioni.

Ben presto essi compresero che non erano fatti per intendersi. La incompatibilità di caratteri, la diversità dei gusti e delle abitudini, allontanavano insensibilmente, ogni giorno, gli animi loro. E la comune esistenza, già insopportabile per queste ragioni si tramutò in una vita d'inferno dal giorno in cui il signor D'Alessandro incominciò a nutrire sospetti sulla fedeltà della moglie, che, bella, corteggiatissima, partecipava con fervore alla vita mondana della capitale.

Passarono alcuni mesi di lunghe e quotidiane peripezie, finchè i coniugi, di comune accordo, dopo le insistenze della signora, decisero di separarsi.

Si separarono infatti pochi giorni addietro. Il signor D'Alessandro andò ad abitare in via Balbo num. 39; la moglie rimase nell'appartamento di via del Tritone.

Ma, per quanto in apparenza di comune accordo, il marito non seppe rassegnarsi all'idea di aver lasciato la moglie libera di sè. L'amava ancora non ostante tutto, e sentiva che la gelosia lo prendeva tutto; gli turbava l'esistenza; il desiderio della vendetta s'ingigantiva ogni giorno più, lo assillava, lo spingeva a commettere ogni pazzia. La sorvegliò e la fece sorvegliare; si rivolse anzi ad una agenzia di informazioni secreta, perchè facesse pedinare la signora, e, senza risparmio di spese, le informasse di possibili appuntamenti, di tutto ciò che potesse riguardare la signora.

E parò che, ieri o stamane, sia stato sorpreso, da uno di questi agenti segreti, l'appuntamento che la signora prendeva con un capitano del «Piemonte Reale» il conte Vittorio Fenoglio.

L'appuntamento era per le 15.30 fuori Porta del Popolo. Il signor D'Alessandro ha noleggiato un'automobile e ha detto all'*chauffeur* di portarlo in via Flaminia.

Alle 15.30 precise la signora Salvucci scendeva da una vettura a Porta del Popolo. Ed era ad attenderla un capitano di cavalleria, il Fenoglio, in carrozzino.

La signora è salita sul carrozzino ed il capitano ha sferzato il piccolo e svelto cavallo per via Flaminia.

Ad un tratto, il signor D'Alessandro ha detto allo *chauffeur* di affidargli la vettura perchè voleva esercitarsi un poco a guidare.

Lo *chauffeur* ha accondisceso ed il l'Alessandro, il quale possiede due automobili e sa guidare benissimo, si è messo al volante.

L'automobile ed il carrozzino si sono incrociati al Viale del Lazio. Il signor l'Alessandro ha fatto di tutto per non farsi vedere e ci è riuscito. Poi ha voltato l'automobile ed ha seguito il carrozzino.

A duecento metri circa dal Poligono Umberto I, il D'Alessandro ha finto di perdere il governo della macchina e questa sbandando ora a destra ora a sinistra, minacciava di rovesciarsi, finchè a un certo punto l'urto è avvenuto. Il cavallo, imbizzarritosi, ha rotto le cinghie e si è dato a fuga precipitosa; il carrozzino è rimasto impigliato con l'automobile; la signora ha fatto in tempo a saltare in piedi, il capitano è caduto.

Allora il D'Alessandro ha fermato di botto la macchina, è sceso, e, estratto di tasca un rasoio, ha investito la moglie, sfregiandola al viso. Poi, mentre il capitano Fenoglio si alzava e si avventava contro il D'Alessandro, questi ha impugnata una rivoltella Browning e ha tirato un colpo atterrando l'ufficiale.

Alcuni soldati del vicino Poligono accorsero, e arrestarono l'uccisore; altri trasportavano con la stessa automobile del D'Alessandro, la signora e il capitano a San Giacomo.

Il capitano era già spirato: la signora fu dichiarata guaribile in 20 giorni, con sfregio permanente.

L'Unione professionale delle telefoniste dal ministro Riccio

Il ministro on. Riccio ha ricevuto una rappresentanza della «Federazione delle Unioni professionali fra le telefoniste».

La marchesa Malvezzi-Boncompagni e la segretaria generale delle organizzazioni professionali femminili, signorina Scanni, ricordarono a S. E. Riccio le interrogazioni mosse in Parlamento il 18 febbraio 1915 dagli onorevoli De Capitani, Belotti e Venino per sapere se le telefoniste avventizie sistemate col R. decreto 31 gennaio 1915 avrebbero avuto gli arretrati, nonchè il riconoscimento degli anni di servizio già compiuti agli effetti della pensione e degli avanzamenti di carriera. Esposero quindi il malcontento del personale interessato, dopo la risposta negativa data dal ministro il 5 marzo 1915 e si permisero insistere, a nome del personale stesso, perchè il provvedimento venisse integrato, secondo la richiesta suddetta.

Il ministro rispose ch'egli confermava quanto aveva detto il 5 marzo 1915, poichè il passaggio in ruolo di quella parte di personale non era da considerarsi come il riconoscimento di un preesistente diritto, ma come un provvedimento preso in via eccezionale e per liberalità. E soggiunse ch'era sua ferma intenzione di opporre assoluta resistenza ad ogni azione che sotto forma di pratiche private, e per via legale, venisse mossa a tale riguardo.

La Commissione accennò anche ad altre questioni importanti, tra cui la pensione alle telefoniste ex sociali e S. E. Riccio si mostrò disposto a prenderle in considerazione e provvedervi nel miglior modo, appena ciò possa essere consentito.

Un ambulatorio dentistico gratuito per i poveri del rione Borgo-Prati

Moltissimi abitanti del Rione Borgo Prati, convinti della necessità di avere nel proprio rione un ambulatorio dentistico gratuito per i poveri, si rivolsero al chiaro Chirurgo Dentista prof. Guido Siriotti, esponendo la opportunissima idea.

Il professor Siriotti, seguendo l'impulso generoso del proprio animo, non solo accolse favorevolmente l'idea, ma promise di interessarsi personalmente, perchè tale idea divenisse presto un fatto compiuto; assicurò di prestare interamente e gratuitamente l'opera sua e quel che più importava, diede i locali per il costituendo Ambulatorio, sacrificando parte del suo magnifico appartamento, situato in via Fabio Massimo n. 60.

Il Ministero dell'Interno, interessato del fatto da S. E. l'on. Danco volle contribuire alla fondazione di detto Ambulatorio, inviando un contributo di L. 200, accompagnandolo con una nobilissima lettera.

Ora i lavori, perchè l'Ambulatorio possa funzionare, sono pressochè a termine; non manca che acquistare la sedia operatoria, per il cui acquisto occorre una somma non indifferente.

Le grandi questioni economiche dopo la guerra

Tutta la stampa europea, nei due campi in cui è divisa, ha già cominciato ad agitare la questione dei rapporti economici, finanziari, commerciali che si imporranno ai paesi implicati nella immane guerra, dopo la pace.

Crediamo interessante pubblicare in proposito due articoli, che presentano il problema nelle sue due faccie: dalla parte cioè della Quadruplice e dalla parte della Alleanza Centrale.

L'Inghilterra e l'Italia nella politica commerciale

Dall'illustre scrittore inglese, Richard Bagot, il quale, conoscitore profondo e amico dell'Italia, conduce da tempo una campagna per un più intimo ravvicinamento dei due paesi senza nascondere i torti dell'Inghilterra verso di noi, riceviamo questo scritto, che pubblichiamo, lasciandogli piena libertà di parola.

E' più che naturale se in questi tempi l'attenzione pubblica in Italia — e anche quella in Inghilterra e negli altri paesi belligeranti — sia rivolta piuttosto verso i campi di battaglia che verso quelli dell'industria e del commercio. Le quattro grandi nazioni europee che formano la Quadruplice Alleanza — alle quali non dovrebbesi dimenticare come sia da aggiungere la più grande Potenza dell'Estremo Oriente — sanno purtroppo di trovarsi di fronte ad un nemico che mira a distruggere la libertà e la civiltà europea assicurata a sì caro prezzo dopo quasi tre secoli di lotta, per sostituirle poi col predominio teutonico o con quella perversa e degenerata forma di « cultura », i cui frutti non si maturano — a quanto pare — se non con rivi di sangue e con metodi di cinica barbarie, i quali hanno indelebilmente macchiato l'onore tedesco e la buona fama dei due Imperatori, colpevoli di aver sanzionati simili metodi per realizzare il loro fantastico sogno di un mondo sottoposto al materialismo germanico. Nel frastuono delle armi pochi si occupano di quell'altra guerra che il mondo dovrà affrontare appena liberatosi da una minaccia di una egemonia teutonica, di quella guerra economica, cioè, le cui battaglie non saranno meno aspre ed accanite di quelle che si stanno combattendo sui campi insanguinati.

E' stata mia specialissima cura — come inglese, e perciò sincero amico ed ammiratore dell'Italia — di cercare, per mezzo di lettere ed articoli pubblicati durante questi ultimi mesi dai principali giornali del mio paese, di persuadere i miei connazionali della necessità di consolidare la nostra alleanza politica e guerresca con una alleanza commerciale, la quale, secondo me, dovrebbe rappresentare il corollario logico e indispensabile di quella politica; e se è vero, come ha osservato il *Messaggero* in una nota editoriale ed un articolo, dal titolo « *Italia e Inghilterra* », scritto recentemente dal barone Bernardo Quaranta di San Severino — che io abbia adoperata una certa « crudeltà raffinata » nel dimostrare ai miei compatriotti quanto essi abbiano avuto torto nel trascurare i mercati italiani e nel permettere ai tedeschi di ottenere in Italia una specie di monopolio commerciale e finanziario, ciò è accaduto perchè l'Inghilterra, oramai risvegliatasi militarmente, ha bisogno di essere risvegliata anche commercialmente, perocchè i commercianti inglesi non hanno ancora capito che sarebbe assolutamente inutile di vincere la Germania con le armi, se una tale vittoria non dovesse poi essere seguita da altre vittorie sui campi industriali ed economici.

Nell'intraprendere la mia campagna nella stampa inglese e presso le Camere di Commercio in Inghilterra ed in Italia mi sono accorto di essermi messo in una lotta non soltanto difficile ma anche delicata. Perciò desidero cogliere questa occasione per porgere i miei sinceri ringraziamenti ai numerosi rappresentanti delle industrie italiane, i quali, trattandomi non da straniero, ma quasi da italiano, mi hanno francamente esposte tutte le difficoltà che purtroppo sogliono incontrare ogni qualvolta provino ad entrare in relazioni commerciali con ditte inglesi. Questa loro franchezza mi ha permesso di esporre con uguale sincerità ai miei connazionali le varie ragioni perchè le ditte tedesche abbiano potuto in breve tempo scacciarle dai mercati italiani. Lo spazio non mi permette di entrare adesso in minute considerazioni, ma certo non c'è da meravigliarsi se gli industriali e i negozianti italiani hanno trovato che gli affari si fanno meglio con case « tedesche » che non case « inglesi »!

Stando così le cose si potrebbe domandare perchè dovrebbero gl'industriali ed i negozianti italiani pensare a sostituire i loro fornitori tedeschi con altri meno arrendevoli, siano questi inglesi o no. E una tale domanda sarebbe più che legittima, specialmente, poi, quando essa fosse indirizzata ad un « inglese », il quale giustamente potrebbe apparire come troppo interessato pel proprio paese. Infatti nel qualificare come « delicato » il mio compito di sostenere anche in Italia l'idea di una alleanza « economica e commerciale », anzichè un'alleanza « politica » fra le due nazioni, intendevo alludere a simili sospetti, perchè è evidente che una tale alleanza non potrebbe realizzarsi se non con lo scopo di por fine al monopolio germanico in Italia.

Del resto, io, che non sono un industriale, non ho di certo alcuno interesse personale nell'appoggiare con la mia penna quell'alleanza economica fra l'Italia e il mio paese, che — ne sono convinto — dovrebbe completare e cementare l'alleanza politica, se questa dovesse mantenersi solida e compatta dopo la guerra. So, purtroppo, che in Italia molti, anzi moltissimi, insistono tuttora nell'affermare che la guerra attuale sia stata soltanto mossa dall'Inghilterra per levar di mezzo la Germania come rivale commerciale. Con tali individui non c'è da ragionare. Che l'Inghilterra — paese del libero scambio — nulla abbia fatto per ostacolare la legittima espansione commerciale nè della Germania, nè di qualsiasi altra nazione, ogni studioso di economia politica sa benissimo. Che importanti finanzieri tedeschi con nazionalità inglese abbiano occupato a Londra, anche dopo la dichiarazione della guerra, posizioni importantissime — (uno di codesti era nientemeno che uno dei direttori della Banca d'Inghilterra (!), mentre altri erano « Privy-Councillors », Consiglieri di Stato) — è cosa generalmente risaputa. La Gran Brettagna, infatti, nulla avea da temere dallo sviluppo legittimo del commercio tedesco, sapendo che vi era « posto al sole » per l'espansione commerciale di ambedue le grandi nazioni.

Ma fra l'espansione commerciale « inglese » e la penetrazione commerciale « tedesca » c'è una differenza fondamentale, che, a quanto pare, solo i tedescofili italiani non possono o non vogliono riconoscere. L'espansione commerciale inglese non porta seco alcuna minaccia politica o sociale; la penetrazione commerciale tedesca, invece, mira ad imporre il giogo politico, finanziario e sociale tedesco ad ogni paese nel quale essa sia riuscita ad insinuarsi. Basta guardare alla Russia, che da più di cento anni si è sottomessa a questa penetrazione. Quegli italiani che certo non amano che l'Italia diventi una specie di « annexe » della Germania potranno, poi, giudicare se la penetrazione politica-commerciale tedesca abbia veramente giovato o no all'Italia in questi ultimi venticinque anni. Che la supremazia commerciale tedesca non sia altro che l'anticamera di una supremazia politica e finanziaria e di uno stato di servitù psicologico, nessuno studioso della storia può mettere in dubbio. Le transazioni commerciali tedesche hanno per fondamento il principio di « prendere il più e dare il meno possibile » e dovunque i tedeschi sono riusciti a stabilire una supremazia economica, sono riusciti ad imporre nello stesso tempo la loro influenza politica, il loro egoismo ed il loro grossolano materialismo.

Se leggiamo le opere dei più acclamati odierni scrittori della Germania ed i discorsi politici degli statisti tedeschi contemporanei, non possiamo più dubitare che la Germania miri a distruggere l'indipendenza e perfino l'esistenza degli Stati piccoli e deboli; e la guerra attuale — che essa ha voluto ad ogni costo — ci insegna che mira a distruggere, o per lo meno a ridurre all'impotenza, anche gli Stati grandi e ricchi che finora le hanno impedito di realizzare il suo sogno di una Europa completamente germanizzata e umile vassalla della Prussia.

Per la Germania, dunque, la penetrazione commerciale rappresenta come un primo passo per giungere in ultimo a quella egemonia teutonica che essa da quaranta anni ha creduto di poter imporre al mondo intero, non esclusi gli Stati Uniti d'America. Io non credo che il mio paese possa essere giustamente accusato di aver cercato di imporre una egemonia britannica a nessuno Stato con cui sia entrato in relazioni commerciali o finanziarie. Credo, invece, che basterebbe citare l'Egitto come esempio vivente della grande differenza che passa tra la penetrazione « inglese » e quella « tedesca », e sono certo che i miei lettori veramente italiani — e non italiani soltanto di nome — si rammenteranno che non fu colpa dell'Inghilterra se l'Italia non potè associarsi con lei in una opera di civiltà, che cambiò uno Stato oppresso e sfruttato da un Governo corrotto e barbaro in uno dei più ricchi e floridi paesi dell'Oriente.

Secondo me, però, è stata colpa dell'Inghilterra, e colpa grave, quel certo suo atteggiamento di negligenza e di letargia e il non aver voluto comprendere la necessità di mantenere quella posizione commerciale in Italia che una volta essa occupava e di permettere che i tedeschi gliela strappassero. Come ho insistentemente osservato nel mio libro « Gl'italiani d'oggi » e in molte altre pubblicazioni, noi altri inglesi abbiamo commesso il grave errore di non riconoscere ed apprezzare che soltanto una Italia classica, una Italia di monumenti, di musei e di splendide tradizioni storiche ed artistiche, ma non un'Italia vivente, rinata; un'Italia superba sì del glorioso passato, ma anche decisa ad assicurarsi un avvenire non meno glorioso in un mondo moderno. Abbiamo voluto considerare l'Italia come una tomba, versando le nostre lagrime sentimentali per tutte le belle cose che vi si ammirano, ma senza accorgerci della risurrezione in altre forme, della evoluzione del genio italico. E questo nostro atteggiamento ha avuto, senza dubbio, la sua ripercussione sulle nostre classi commerciali ed industriali, le quali hanno, (come giustamente osserva il chiaro scrittore residente in Inghilterra, che ha testè pubblicato una serie di articoli nel *Times* su ciò che sta compiendo l'Italia), del tutto trascurato i mercati italiani. I commercianti inglesi hanno, in tal modo, dato agio ai tedeschi di proseguire indisturbati la loro penetrazione commerciale in Italia e di stabilirvi sempre più la supremazia politica e finanziaria della Germania. Io certo non vorrei che i miei lettori italiani pensassero che io ho intrapreso una campagna unicamente a favore del mio paese!

Riconosco pienamente che la penetrazione commerciale tedesca ha portato certi vantaggi all'Italia e che il capitale tedesco impiegato qui e ammontante, salvo errore, a una somma di più di cento milioni di lire sterline avrebbe valso un pari capitale inglese. Mi domando soltanto se tali vantaggi non costerebbero troppo cari se dovessero essere ripagati con una dipendenza politica dell'Italia dall'Impero germanico. Benchè non italiano di nascita, se io dovessi temere che una più larga espansione del commercio inglese potesse col tempo portare gli stessi pericoli che porta non solo in Italia, ma dovunque, la penetrazione commerciale tedesca, io sarei il primo a combattere l'idea di una più stretta alleanza economica italo-inglese invece di appoggiarla e propugnarla come ho fatto finora. Chi abbia avuto occasione di leggere i miei scritti in proposito, pubblicati dai giornali inglesi, avrà forse osservato che io ho ripetutamente in essi espressa la speranza che l'Italia potesse un giorno produrre da sè tanti articoli che attualmente le provengono dall'estero aggiungendo che, secondo me, gl'italiani commettevano un errore a non dare maggior favore alla industria nazionale, preferendo, molti per pure snobismo, di fare acquisto di articoli forestieri, spesse volte inferiori di qualità a quelli di manifattura italiana.

Ma a parte certe considerazioni sulle quali non conviene a me straniero di insistere, io credo che chiunque abbia seguito con attenzione le mosse tedesche in Italia dopo l'intervento, possa difficilmente dubitare delle intenzioni della Germania, decisa come essa è a non permettere che la sua posizione commerciale e finanziaria nella Penisola sia compromessa in conseguenza della guerra. E' noto, infatti, che essa sta facendo tutto il possibile perchè a guerra finita, quella posizione rimanga tuttavia salda e forte anche più di prima. All'indomani della guerra si vedrà l'Europa divisa in due grandi gruppi doganali; e l'Italia, per non trovarsi isolata, deciderà a quale di questi due gruppi le convenga di accedere. Una intesa doganale a commerciale tra l'Italia, l'Inghilterra, la Francia e la Russia sarebbe, io credo, la più grande garanzia per una pace durevole che la Quadruplice Alleanza potrebbe offrire al mondo; una tale intesa, rappresentando i comuni interessi economici e politici delle razze latine, anglo-sassoni e slave presto attirerebbe nella sua orbita le minori nazioni derivate da codesta razza.

Quanto all'Inghilterra, sono convinto che i commercianti e gl'industriali inglesi stanno per destarsi dal loro sonno e che cominciano a capire che l'Italia non è soltanto un magnifico museo o un bel paese, dove passare qualche settimana di vacanze. L'accoglienza fatta in Inghilterra ai miei modesti suggerimenti che i commercianti inglesi dovessero studiare i desideri ed i gusti degli italiani, abbandonando certe usanze e pregiudizi che sono di tanto ostacolo ad uno sviluppo delle loro relazioni con l'Italia, mi dà a sperare che in un prossimo avvenire le due nazioni, già alleate politicamente e sui campi di battaglia, saranno pure alleate in quell'altra guerra che inevitabilmente avranno da combattere le nazioni della Quadruplice contro un nemico comune, il quale già sta facendo ogni sforzo per poter guadagnare sui campi economici ciò che è destinato a perdere su quelli delle armi.

RICHARD BAGOT.

L'alleanza economica fra i due Imperi Centrali?

ZURIGO, dicembre.

Il progetto di alleanza economica tra la Germania e l'Austria-Ungheria, di cui già scrivemmo su queste colonne non appena si cominciò a parlarne, parrebbe avvicinarsi all'attuazione. Così almeno scrivono e sperano e fanno credere molti giornali di ambedue i paesi; e così fiduciosi se ne ritornarono i delegati delle due monarchie dalle adunanze che si tennero nei passati giorni a Vienna e a Dresda.

A Berlino poi, come a Vienna, come a Budapest, si sono levate pur ora voci autorevoli, le quali insistono, non soltanto sulla necessità impellente di una tale unione economica, destinata a completare l'alleanza politico-militare, ma anche e principalmente sulla urgenza che, già fin da oggi, si vadano gettando le basi del nuovo patto, le quali, alla loro volta, dovranno essere le fondamenta per le future trattative di pace.

Va citato in prima linea — poichè proprio dall'Austria venivano finora le più fiere opposizioni — un ordine del giorno della Camera di Commercio di Vienna, il quale rappresenta la prima importante manifestazione ufficiale del mondo commerciale austriaco intorno ai profondi mutamenti, che la guerra recherà certamente nei rapporti economici fra l'impero germanico e la monarchia danubiana. E, sebbene con alcune contraddizioni, quel grande istituto proclama la assoluta necessità che « al fine di assicurarsi la libertà necessaria per la conclusione di una simile alleanza, i due imperi si mettano già d'accordo intorno alle comuni pretese economiche, che essi accamperanno; sovratutto poi si deve esigere che la lega economica dei due imperi centrali venga già riconosciuta nei trattati di pace con terzi Stati, e che venga, fin da bel principio, esclusa qualsiasi contestazione sotto il pretesto della clausola della nazione più favorita. »

Basterebbero tali parole a spiegare quali siano, in linea generale, gli intenti dei fautori della lega economica fra la Germania e l'Austria-Ungheria. Simili intenti esprime con simile convinzione e con largo corredo di ragionamenti e di cifre, in un suo recente libro, anche il noto deputato liberale berlinese Federico Naumann, che di un più intima ravvicinamento fra i due imperi si è fatto fervido apostolo. E un altro noto ed autorevole uomo politico, il conte Andrassy, ha pubblicato recentemente nella « Neue Freie Presse » un articolo, che fu molto commentato, e che dimostra la necessità di una tale lega, già prima delle future trattative di pace, anche dal punto di vista ungherese.

Ora, è innegabile che tali voci sono importanti e sono indice del crescente favore che va incontrando il progetto di quella alleanza economica. Sono importanti specialmente le voci provenienti da Vienna, giacchè, come già ricordammo, di lì vennero finora le maggiori opposizioni; e il lettore ricorderà certamente che, quando nello scorso luglio si tenne a Berlino la prima adunanza, il giornale ufficioso del governo austriaco la salutò con un articolo, che fu come una doccia fredda sulle teste degli organizzatori.

Senonchè, pure ammettendo questo cambiamento di disposizione d'animo, non si vede ancor bene dove sia avvenuto, da ora, il cambiamento nella disposizione delle cose.

Sin da quando si ventilò il progetto di simile lega economica fra la Germania e l'Austria-Ungheria, si manifestò subito fra i suoi fautori teoretici un grave dissidio. Gli uni caldeggiavano addirittura una unione doganale; gli altri invece erano per un semplice trattamento di favore con dazi preferenziali; e l'abisso fra questi e quelli era tanto vasto e tanto profondo, che quando si volle tentare di gettare su di esso un ponte sicuro e praticabile, ne venne fuori un anodino ordine del giorno, che bandiva bensì ogni idea di unione doganale; ma, con la sua formula di trattamento di favore con progressivo ampliamento, le lasciava ancora aperto un finestrino per l'avvenire. Quell'ordine del giorno poi, non rassicurava per nulla nè quei tedeschi i quali temevano di vendere la loro libertà commerciale per un piatto di lenticchie, nè quegli austriaci i quali paventavano una sopraffazione per parte della industria germanica. Sono adesso veramente migliorate le prospettive, sono ora i fautori della lega riusciti finalmente a mettersi d'accordo?

La risposta a queste domande ce la dànno le deliberazioni, prese a Vienna in una conferenza confidenziale dei delegati delle Società economiche dell'Europa centrale, e a Dresda dai delegati della Società Economica Tedesco-Austro-Ungarica.

L'adunanza di Dresda, che non era confidenziale, fu anteriormente la più solenne; vi erano pezzi grossi dei due imperi, la sala era ornata di bandiere germaniche, austriache, ungheresi, ed anche turche e bulgare; e dopo molti discorsi e fra un ricevimento e l'altro, l'assemblea approvò un ordine del giorno, nel quale, dopo aver constatata la necessità di una alleanza economica e di una comunanza di politica commerciale tra i due paesi, si diceva:

« Sulla base di uno schema unico di tariffa doganale si deve concordare una unica tariffa per l'estero, i cui dazi tuttavia non hanno bisogno di essere assolutamente identici per ambedue i paesi. Un trattamento di favore senza comunanza di politica economica deve essere respinto, come tutte le mezze misure, perchè insufficiente. La fedele fratellanza d'armi con la Turchia e con la Bulgaria ci apre altre nuove prospettive e ci pone nuovi compiti, che noi potremo risolvere soltanto se saremo uniti. »

Nella conferenza confidenziale di Vienna, poi, presieduta dal duca Ernest Gunster di Schleswig Holstein, cognato dell'imperatore, per la Germania, dall'ex-ministro delle finanze Piener per l'Austria, e dall'ex-presidente del Consiglio Wekerle per l'Ungheria, furono prese le seguenti deliberazioni:

« Già prima che si inizino trattative di pace, l'impero germanico e i due Stati della monarchia austro-ungarica debbono fissare le basi per un loro ravvicinamento economico il più possibilmente ampio.

Questo ravvicinamento economico deve avvenire nella forma di un reciproco trattamento di favore e comprendere tutta quanta la vita economica; cioè a dire non soltanto la dogana, ma anche tutto il reciproco traffico nel più vasto senso della parola.

Condizione per il trattamento di favore in questioni doganali è che, specialmente nei trattati di pace, prevalga il principio che questo trattamento di favore non va usato agli altri Stati in base alla clausola della nazione più favorita ».

Adunque, in questo deliberato di Vienna si bandisce, come già nella conferenza del luglio scorso a Berlino, ogni idea di vera unione doganale, e si sostiene la tesi del trattamento di favore. L'adunanza di Dresda invece ha deciso che il trattamento di favore senza comunanza di politica economica deve essere respinto, perchè, come tutte le mezze misure, è insufficiente. A Vienna si vuole cioè quel che a Dresda si respinge. Ma, se bene si osserva, nemmeno l'adunanza di Dresda ha preso una decisione chiara. Essa vuole infatti una tariffa doganale unica, tale però, che i dazi doganali non siano assolutamente identici per ambedue i paesi. Come si vede, un controsenso, un'assurdità. Una tariffa doganale con dazi disuguali non è più unica. Una tariffa doganale unica con dazi disuguali esclude naturalmente anche la comunanza di politica commerciale di fronte a un terzo Stato. Si vede da tutto ciò che gli stessi fautori della lega economica fra la Germania e l'Austria-Ungheria vanno ancora tastoni fra unione doganale e dazi preferenziali; anzi, quegli stessi che a parole respingono i dazi differenziali, in realtà finiscono per attenersi ad essi, respingendo l'unione doganale.

Ma, a prescindere da questa difficoltà di intendersi e di decidere, vi sono ben altre difficoltà ancora, di cui non si parla nei comunicati, ma su cui si soffermano già con insistenza molti uomini politici e specialmente molti uomini del pratico mondo industriale e commerciale di ambedue gli imperi.

Ecco un esempio. L'articolo 5 delle deliberazioni di Dresda, dice alla lettera: « I negoziati per i trattati di alleanza con altri Stati debbono essere condotti dagli imperi alleati di pieno accordo, contemporaneamente, con reciproco appoggio, e con salvaguardia dei propri diritti di sovranità politico-commerciale: i trattati debbono essere conclusi contemporaneamente ». Orbene, il principale campo di esportazione dell'industria austro-ungarica è la penisola balcanica. Ma precisamente nella penisola balcanica la Germania va, da parecchi anni, guadagnando terreno a scapito del commercio austro-ungarico. Come potranno i due imperi fare una politica comune in questo campo di concorrenza? E valga il vero, non da oggi soltanto son numerosi nell'Austria e nella Ungheria gli industriali e i commercianti, i quali sostengono che la Germania cerca questa stretta unione economica, per trovare già fin d'ora, a spese della monarchia danubiana, un compenso a tutto quanto ha perduto e ancora perderà dopo questa guerra.

E c'è altro. A Vienna come a Dresda fu chiesto che qualsiasi trattamento di favore a un terzo Stato possa venire accordato soltanto con l'accordo dei due imperi e col dovuto riguardo agli interessi economici di ognuno di essi. E tutto ciò dovrebbe essere fissato già prima delle trattative di pace. Ma non è necessario che si mettano prima d'accordo l'Austria e l'Ungheria? Ora come per lo passato gli ungheresi vogliono essere economicamente staccati dall'Austria. Anzi, essi vogliono difendersi contro l'Austria. Lo disse già alla conferenza di Vienna il loro delegato: « La parte industriale più debole si deve difendere contro la sopraffazione del vicino più forte: l'Austria contro la Germania, l'Ungheria contro l'Austria ».

Infine, da tutte queste proposte emana uno spirito protezionistico, di cui già si impensieriscono fortemente i circoli liberisti; e di queste preoccupazioni si fanno interpreti, non soltanto i giornali socialisti, ma anche giornali democratici, liberali. Qualcuno scrive che una simile lega economica produrrebbe una continua latente guerra doganale, e molti vedono in essa un pericolo per il libero svolgimento dell'economia germanica. Pare dunque che corrano troppo con la fantasia coloro i quali, dalle recenti conferenze di Dresda e di Vienna, argomentano essere già assicurata la conclusione del nuovo patto. Tra le aspirazioni e la realtà sembra invece essersi ancora un immenso tratto da percorrere: un tratto tanto vasto, che forse non si percorrerà mai. O almeno, mai nel modo che vorrebbero gli attuali fautori della progettata alleanza economica.

C. SACERDOTE.

I raccolti

E' uscito il numero di dicembre del Bollettino di statistica agraria e commerciale edito dall'Istituto Internazionale d'agricoltura.

Sulle colture dei cereali nell'anno 1915-916 nell'emisfero settentrionale si dànno notizie per la Francia, Gran Bretagna e Irlanda, Lussemburgo, India, Algeria ed Egitto dove le colture si sviluppano finora, in generale, in buone condizioni.

Tenendo conto di alcune modificazioni in confronto al Bollettino di novembre indichiamo le produzioni complessive per ciascun cereale.

Frumento. — La produzione ufficialmente calcolata nei seguenti paesi: Ungheria, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Francia, Gran Bretagna e Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Rumania, Russia Europea, Svizzera, Canadà, Stati Uniti, India, Giappone, Russia Asiatica, Egitto, Tunisia, risulta complessivamente pel 1915 di quintali 989.740.769 in confronto a 836.907.938 nel 1914, ossia il 118,7 % di quest'ultima produzione.

Segale. — Pel complesso dei seguenti paesi: Ungheria, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Rumania, Russia Europea, Svizzera, Canadà, Stati Uniti, Russia Asiatica, la produzione ufficialmente calcolata pel 1915 risulta di quintali 300.588.512 in confronto a 261.796.807 nel 1914 ossia il 114.8 %.

Orzo. — La produzione del 1915 ufficialmente calcolata pel complesso dei seguenti paesi: Ungheria, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Francia, Gran Bretagna e Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Rumania, Russia Europea, Svizzera, Canadà, Stati Uniti, Giappone, Russia Asiatica, Egitto, Tunisia risulta di quintali 200.432.306 in confronto a [illegible] nel 1914 ossia il 117.5 % di quest'ultima produzione.

Avena. — La produzione complessiva ufficialmente calcolata pei seguenti paesi: Ungheria, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Francia, Gran Bretagna e Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Rumania, Russia Europea, Svizzera, Canadà, Stati Uniti, Russia Asiatica, Tunisia, risulta di 563.460.404 quintali nel 1915 in confronto a 456.250.940 nel 1914 ossia il 123,5 % di quest'ultima produzione.

Mais. — Pel complesso dei seguenti paesi: Ungheria, Italia, Rumania, Russia Europea, Svizzera, Canadà, Stati Uniti, Giappone, Russia Asiatica, la produzione del 1915 viene ufficialmente calcolata di quintali 909.654.237 in confronto a 802.317.382 nel 1914, ossia il 113.4 % di quest'ultima produzione.

Nel bollettino seguono poi notizie sui raccolti del riso, lino, cotone, patate, luppolo, tabacco, vite, olivo, barbabietole e canna da zucchero.

Notiamo in modo particolare tra i nuovi dati pubblicati su tali raccolti, la produzione delle patate in Irlanda, che viene indicata in 37.395.981 quintali ossia 107.7 % di quella del 1914, quella della Francia (99.570.020 quintali, ossia 75.5 % di quella del 1914) e la produzione del vino in Rumania che viene calcolata in 1.670.990 ettolitri ossia 250.6 % di quella del 1914 e nei quattro dipartimenti più importanti della regione meridionale della Francia (Hérault, Aude, Gard e Pirenei orientali) dove la produzione del 1915 viene stimata in 9.556.840 ettolitri ossia il 32,4 % della corrispondente del 1914.

L'arduo problema delle pensioni di Stato

Non vi è certo un problema così grave per le finanze dello Stato e per quelle comunali come quello delle pensioni. Il carico del debito vitalizio dello Stato alla fine del 1914 era salito a circa 150 milioni e non si può certo dire che l'ascesa sia sospesa. La guerra avrà fra le altre conseguenze di indole economica, anche questa di aumentare il debito vitalizio per le numerose pensioni privilegiate che verranno liquidate alle famiglie dei caduti e per quelle che si dovranno liquidare ai rimasti inabili.

Il problema delle pensioni è stato sempre, in tempi normali s'intende, il più preoccupante per i titolari del Ministero del Tesoro e ha richiamato la continua attenzione del Parlamento.

Del complesso organismo giuridico e finanziario che regola in Italia questa materia delle pensioni si ha da molti una nozione assai confusa ed incompleta, perchè troppe sono le disposizioni che la disciplinano e perchè sono mancate pubblicazioni che la coordinassero e la esponessero in maniera accessibile ai più.

L'on. Luigi Rava, che alla sua feconda e fortunata attività politica alterna una sempre appassionata e assidua cura di studioso indagatore or di scienze amministrative, ora di memorie del nostro patrio risorgimento, ci presenta coi tipi Zanichelli (1) una bella pubblicazione sul problema delle pensioni e sulla legislazione italiana e comparata in proposito.

Non si tratta di una esposizione astrusa di teorie giuridiche e finanziarie, ma di una analisi completa del problema, condotta con particolare semplicità e chiarezza di stile, e con abbondanza di richiami storici e scientifici che ne rendono non solo utile ma dilettevole la lettura. I precedenti storici dell'istituto della pensione sono rapidamente riassunti e numerose note permettono, a chi lo voglia, di approfondire la indagine. Nell'esame della natura giuridica ed economica dello stipendio e della pensione, senza tracciare una nuova definizione, l'on. Rava riassume i concetti espressi dagli autori più illustri di questa materia, come lo Schäffle, il Wagner, il Roscher, il Meucci, il Pescatore e il Laurent, dei quali ultimi due accetta la teoria, secondo la quale il rapporto tra l'impiegato e lo Stato — « elevato e moralizzato » — si riallaccia al concetto giuridico di locazione di opera; mentre poi si associa al Wagner quando passa ad illustrare che la pensione non è nulla di enormale, ma qualche cosa di necessario per compensare il costo di produzione del lavoro, e fa anzi parte di quel minimo di salario o di stipendio che è indispensabile ai bisogni della vita in tutti i suoi stadi. La pensione non rappresenta quindi una *grazia*, ma semplicemente una parte differita di quello stipendio o salario che sarebbe dovuto per provvedere a tali bisogni. Questo è il saldo principio sul quale lo Stato moderno ha costruito la pensione. Numerosi sono però gli inconvenienti finanziari ed economici che ne derivano dal cattivo congegno tecnico con cui questo principio viene applicato.

Il legislatore italiano fu spesso tormentato dal desiderio di riformare la legge sulle pensioni e molte riforme, in vari periodi, portò alle primitive leggi. Di questa attività legislativa l'on. Rava fa un completo riassunto, e fa pure un ampio esame delle leggi che regolano le pensioni pei funzionari e pei salariati degli enti locali, senza tralasciare di gettare un rapido sguardo alle casse speciali di pensioni pei maestri, per i sanitari, per il personale tecnico aggiunto del catasto e dei servizi tecnici di finanza, per gli ufficiali giudiziari e per gli impiegati degli archivi notarili. Nè l'on. Rava, che fu fin dal 1902 uno dei più efficaci illustratori delle origini, degli scopi e delle buone opere della benemerita e non mai abbastanza raccomandata Cassa Nazionale di Previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai, poteva dimenticare di fare un ampio cenno di quei vari istituti di previdenza che si sono aggruppati intorno a questo grande istituto, per assicurare ad una serie di impiegati e di salariati una vecchiaia meno triste di quella che loro imporrebbe la cessazione del consueto lavoro. E di un'altra schiera immensa di impiegati e di salariati — i ferrovieri — non si è dimenticato l'on. Rava di rilevare lo speciale trattamento di pensione e quello speciale istituto che, creato con la legge del 10 giugno 1914, sotto la denominazione di « Opera di Previdenza », mette i ferrovieri in una condizione di diritto che è indubbiamente migliore di quella fatta agli impiegati civili e militari.

Le lacune della attuale legge sulle pensioni sono gravi e fra tutte primeggia quella che priva l'impiegato o la sua famiglia di ogni modesto assegno di pensioni se l'impiegato stesso non abbia almeno 24 anni, sei mesi e un giorno di servizio; cosicchè « molti dolori e grandi miserie restano senza conforto ». L'impiegato che muore prima degli anni 25 di servizio lascia spesso nella miseria la famiglia; colui che dovendo mantenere le sorelle non si forma una famiglia e muore, lascia le sorelle nella miseria, dopo aver versato obbligatoriamente i contributi di pensione, che non sono riversibili. Le figlie maggiorenni nulla ricevono mai. Ora si può non ammettere, come afferma l'on. Rava, che questa non è una legge umana di previdenza? A questi difetti perchè non rimedia lo Stato, che pur ogni anno vede caricarsi il suo bilancio di un crescendo impressionante di spesa per il debito vitalizio? L'on. Rava, con quello spirito analitico che lo distingue, dà infatti della spesa crescente che lo Stato sostiene per le pensioni una dimostrazione matematica dalla quale si deduce che le spese del pagamento del debito vitalizio sono aumentate, dal 1868 al 1911-12, del 77.52 0/0 e crescono ora con più rapida progressione. Il Parlamento ha, come ho detto, varie volte protestato per l'incremento della spesa, ha fatto voti per la riforma delle pensioni, e furono votati palliativi inconcludenti, perchè la pensione è un debito dello Stato che quando viene a scadere deve esser pagato, è un debito che non ammette dilazioni e che si rinnova incessantemente. Si volle anche fissare un massimo di spesa, ma anche questo limite fu superato, come giustamente prevedeva l'on. Rava, discutendo, in seno alla Giunta generale del Bilancio la questione. Tutti i tentativi fatti fallirono perchè ad una riforma tecnica e giuridica si preferì la illusione fuggevole di una riduzione di spesa, che per una logica ineluttabile di fatti rimase segnata soltanto nei bilanci preventivi.

« Sistemare le pensioni importa crescere la spesa sul bilancio, ossia mettere oggi in evidenza ciò che resta nascosto per imprevidenza del passato ». E questo non si volle fare in passato e si preferì avere un debito latente la cui entità cresce ogni anno. E' il congegno tecnico della pensione che è difettoso e questo bisogna riformare se si vogliono risultati benefici e per gli impiegati e per l'erario. Perchè non ci assoceremo dunque all'invito dell'on. Rava che invoca una trasformazione radicale delle pensioni, chiedendo che lo Stato lasci che i suoi impiegati si assicurino di loro iniziativa al nuovo Istituto Nazionale delle assicurazioni, con le forme liberali e svariate che l'assicurazione consente, contribuendo subito nella spesa? Questa è veramente, a nostro modesto avviso, l'idea centrale intorno alla quale sarebbe possibile costruire una efficace riforma delle pensioni. I tempi non sono propizi a ciò; ma nessun problema sarà più urgente di risolvere per lo Stato, dopo chiusa la guerra, la quale come è noto accresce in maniera, ora impossibile a precisarsi, le pensioni privilegiate.

Il legislatore italiano ha volto in questi ultimi anni l'attenzione ai problemi della previdenza e delle assicurazioni sociali e con varie leggi ha provveduto alla istituzione di Casse pensioni per trecentomila impiegati che non servono direttamente la amministrazione statale; ha provveduto alle classi operaie, aiutando, ingrandendo di mezzi di servizi e di provvidenze la Cassa Nazionale per la vecchiaia e l'invalidità introducendo le iscrizioni collettive. Si provvide infine a costituire con la mutualità scolastica, immense riserve di iscrizioni future alla detta Cassa, negli alunni delle scuole elementari. In una parola lo Stato, fin dove potè, assecondò tutto quel mirabile movimento sociale che si manifestò in questi ultimi due lustri anche nell'Italia nostra, e più vaste situazioni di difesa per la vecchiaia avrebbe preparato se questa immane guerra non ne avesse allontanati i propositi e le intenzioni. Ma nulla seppe fare lo Stato per i suoi 150.000 impiegati: la pensione agli impiegati civili e militari dello Stato, cresciuti di numero, migliorati di stipendio, è sempre serragliata nelle vecchie norme della vecchia legge per le pensioni (T. U. 1895).

La grande famiglia degli impiegati, conclude l'on. Rava, deve avere il suo istituto nazionale delle pensioni, eretto sulle ferree basi del diritto e della matematica.

G. FUSCHINI.

(1) L. Rava: *La pensione nello Stato e nelle amministrazioni locali*. Bologna, Zanichelli, 1915. — L. 8.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI IERSERA

Un attacco respinto presso Gorizia

COMANDO SUPREMO, 24 Dicembre 1915.

Sulle alture ad ovest di GORIZIA nelle prime ore del mattino del 23, il nemico tentò di attaccare le nostre posizioni di fronte al GRAFENBERG. Coll'intervento delle artiglierie e col pronto accorrere dei rincalzi, l'attacco fu respinto.

Sul CARSO, all'ala destra delle nostre posizioni, dopo vivo fuoco di fucileria, getto di bombe e lancio di razzi luminosi, nuclei nemici avanzarono contro i nostri trinceramenti ad est di STELZ. Fatti segno a tiri aggiustati, ripiegarono disordinatamente.

CADORNA.

I mirabili effetti dell'artiglieria italiana

LUGANO, 25.

Secondo l'inviato speciale della *Gazette de Lausanne* al fronte italiano, i due eserciti si sorvegliano giorno e notte ed anche a 2800 e a 3000 metri le scaramuccie si susseguono incessantemente tra cacciatori tirolesi e alpini, e il più straordinario si è che a tali combattimenti prendono parte anche unità di fanteria reclutate in parte nelle provincie meridionali d'Italia.

Parlando della lotta nelle trincee il corrispondente scrive: Siamo qui in uno dei settori più interessanti di tutto il fronte italiano. E' un paese montagnoso e selvaggio, i cui nomi sono in parte italiani e in parte tedeschi. In alcune località la popolazione è mista. Tra le regioni italiane si trovano piccole località ove non si parla che tedesco. La lotta intorno a Gorizia si è rallentata. Gli attacchi della fanteria si sono fatti più radi, vi sono invece lunghi duelli di artiglieria tra le nuove posizioni occupate dagli italiani sulle colline del Podgora e del Calvario, della Quota 188 e di Oslavia, e le batterie austriache poste nella cinta abitata di Gorizia. Questa disgraziata città fa le spese del duello, e lo spostamento frequentissimo dei pezzi di artiglieria e l'impossibilità di colpirli senza distruggere le case che li proteggono, sono l'unica causa dei danni che Gorizia ha subito. Ma quando si parla di bombardamento di Gorizia io ho sempre sotto gli occhi lo spettacolo commovente di Gradisca che è stata distrutta senza motivo alcuno dagli Austriaci in ritirata.

Questa regione ha un'importanza grandissima per le opere di fortificazione che vi ha fatto costruire lo Stato austriaco. Per fortificare un fronte di 20 chilometri l'Austria-Ungheria ha speso 60 milioni di corone: 3 milioni per ogni chilometro! La maggior parte di questi forti sono ora demoliti, non restano quasi intatte che le opere scavate nella roccia. Gli Austriaci hanno fatto a spese loro l'esperienza che le batterie di artiglieria pesante ben situate sulle alture provviste di strade carrozzabili valgono più di certi forti che hanno inghiottito cifre fantastiche.

I repubblicani caduti in guerra

La segreteria politica del Partito Repubblicano Italiano comunica questo quarto elenco dei repubblicani iscritti al Partito, caduti valorosamente combattendo. Molti dei caduti si erano arruolati come volontari per la durata della guerra:

Venturini Romolo, volontario di Rimini; Pozzi Bernardino, volontario di Massa Marittima; Ardiccioni Alberto, volontario di Massa Marittima; Cioli Sebastiano di Massa Marittima; Pasquinelli Balilla di Massa Marittima; Ammalati Giuseppe, di Massa Marittima; Macrelli Edgardo, sottotenente volontario, di M. T. di Sarsina; Bucchi Stanislao di Fabriano; Ubaldi Primo di Fabriano; Bolis Domenico, sottotenente di fanteria, di Faenza; Valeri dott. Vito, sottotenente di fanteria, di Castrereale; Timpanaro Salvatore, sottotenente di fanteria, di Messina; Lori Luigi, sottotenente volontario di Firenze; Rotondi Leopoldo, di Terni; Saltanocchi Attilio, volontario di Città di Castello; Minelli Renato, volontario di Civitella di Romagna; Morelli Primo di Carrara; Papi Angelo, di Forlì; Melandri Giuseppe, volontario di Faenza, Galanti Giacomo, volontario di Cotignola; De Marco Giovanni, sottotenente di fanteria, di Porto San Giorgio; Bisahi Galliano, volontario di Orbetello; Laghi Giulio di Faenza; Ugolotti Piero, sottotenente di fanteria, di Langhirano; Poletto Giovanni, di Aviano (Udine); Cerruti Italo, di Perugia; Parodi Filippo, tenente promosso per merito di guerra, di Spezia; Ricco Adante, di Spezia; Schiffini Oreste, di Spezia; Frateschi Oreste, di Spezia; Laviola Rocco di Donato, di Pisticci (Potenza); Viggiani Luigi, di Pisticci; Giuliani Giulio, di Pesaro; Tramonti Dario, volontario di Piumgipane; Botticelli Bruno, volontario di Sogliano al Rubicone; Frigio Raoul, di Fabriano; Morelli Luciano, di Faenza; Drudi Adolfo, di Tassello; Di Stefano Bordonali Giuseppe, sottotenente di complemento, di Catania; Braiti Angelo, di Bertinoro; Baldinotti Antonio di Bertinoro; Garavini Ugo, di Bertinoro; Ronchi Michele di Bertinoro; Venturi Angelo, di Bertinoro.

I croati sono malcontenti per il nuovo stemma delle Monarchie

ZURIGO, 24.

I giornali di Budapest rilevano che anche i croati sono malcontenti del nuovo stemma della monarchia. Non ostante esso sia stato decretato dall'Imperatore, la Dieta croata ha discusso la questione.

Skerlecz rileva che nello stemma non si è tenuto conto della situazione dei vari Stati e particolarmente della Croazia, della Slavonia e della Dalmazia. La questione dello stemma dovrà essere risolta costituzionalmente, si dovrà concretare un accordo col presidente dei Ministri ungheresi.

Un deputato gridò: — A poco a poco diventerete magiari.

Un parlamentare della maggioranza disse che se si va avanti così si dovrà rinunziare a dirsi croati. Dopo un vivacissimo battibecco la seduta fu tolta.

Il malcontento dei croati, manifestatosi in forma vivace, alla Dieta di Zagabria, non si limita soltanto al nuovo stemma della Monarchia Absburghese. I corrispondenti dei giornali di Budapest, che si trovano a Zurigo, hanno confermato che in Croazia il malcontento è assai vivo per il modo con cui furono trattati i popoli slavi dell'Austria durante la guerra. L'odio contro i tedeschi è tale che si manifesta in ogni occasione. Inoltre i croati sono indignati per le violenze e le persecuzioni commesse dalla polizia in ogni città della Croazia, della Slavonia, della Bosnia e dell'Erzegovina. Il malumore per il nuovo stemma non è che un pretesto per inscenare alla Dieta di Zagabria una manifestazione ostile al governo di Tisza.

Nella Marina degli Stati Uniti
Un nuovo tipo d'incrociatore di battaglia

PARIGI, 25.

Le riviste navali annunciano che agli Stati Uniti si stanno attualmente studiando i piani di un nuovo tipo di incrociatore di battaglia.

Una delle principali caratteristiche di questo genere di navi da guerra, sarebbe la velocità che raggiungerebbe i 35 nodi, cioè 64 chilometri e mezzo circa all'ora.

Il numero delle eliche non è ancora determinato; secondo alcuni piani, dovrebbero essere quattro, secondo altri otto. Le dimensioni esatte del futuro incrociatore sarebbero al minimo di 270 metri di lunghezza.

La marina mercantile tedesca

Al principio della guerra il tonnellaggio della marina mercantile tedesca si elevava ad un totale di 5,450,206 tonnellate.

L'Inghilterra si è impadronita di piroscafi per 38,000 tonnellate; per 11,000 tonnellate sono stati affondati, e per 397,000 tonnellate sono stati internati in diversi porti dell'impero britannico. Piroscafi per 120,000 tonnellate sono internati in porti italiani del Mediterraneo. Il resto (cioè 4,300,000 tonnellate circa) della flotta tedesca, si trova nei porti del Baltico; e alla fine della guerra potrà essere messo sollecitamente in condizione di riprendere vigorosamente la lotta commerciale.

La croce francese di guerra a Re Pietro di Serbia per il valore dell'esercito serbo

PARIGI, 25.

Il generale Mondesir ha rimesso al Re di Serbia una lettera del Presidente della Repubblica, Poincaré, e la Croce di guerra in attestato dell'ammirazione che le alte virtù militari dell'esercito serbo inspirano all'esercito francese.

Profughi serbi a Marsiglia

MARSIGLIA, 25.

A bordo del piroscafo *Odessa*, noleggiato dalla Russia, sono giunti il colonnello serbo Vassitch, le famiglie dei generali Savagovitch e Popovitch e numerosi profughi serbi.

Il nuovo presidente cileno

SANTIAGO DEL CILE, 25.

Sanfuentes si è insediato Presidente della Repubblica.

Il nuovo Ministero è così composto: Elias Balmaceda, Presidenza ed Interni; Ramon Subercaseaux, Esteri; Ramon Sanfelices, Finanze; Obrego Luco, Giustizia; generale Vergara, Guerra; Guzman Monti, Industria.

In Grecia

Calcoli venizelisti sulle elezioni greche

PARIGI, 25.

Venizelos ed i suoi partigiani si dichiarano soddisfattissimi dei risultati delle elezioni. Intervistato dal «Figaro», Venizelos ha detto che la sua politica trionfa e che la Grecia rimane fedele ai suoi ideali e alle sue amicizie. Il fervore popolare non lascia luogo a dubbi.

Al «Temps» telegrafano da Atene che i venizelisti fanno notare nei giornali e nelle conversazioni che le astensioni hanno sorpassato le loro speranze. Se si aggiungono i 25 mila nuovi inscritti che non poterono partecipare alle elezioni di maggio è su una cifra di 750 mila votanti che si deve fare il paragone tra i votanti di allora e quelli di oggi che si calcolano a 280 mila, cifra approssimativa, perchè il Governo non sembra abbia premura di far conoscere le cifre ufficiali.

Il carbone manca ad Atene

PARIGI, 24.

I giornali ricevono da Atene: Allo scopo di economizzare gli «stocks» di carbone il Ministro delle comunicazioni ha deciso di ridurre l'illuminazione pubblica.

L'opera della Croce Rossa passa ora vasta e benefica dai campi melmosi alle zolle insanguinate; ogni buon cittadino deve ora e sempre dare valido aiuto alla Croce Rossa che pietosa soccorre e consola le creature umane insidiate dal morbo o straziate dalla mitraglia.

I nuovi provvedimenti per il porto di Genova

Le recenti agitazioni per anormalità, nuovamente verificatesi nel funzionamento del porto di Genova, hanno dimostrato che i provvedimenti precedentemente presi dal Consorzio autonomo e dall'Amministrazione ferroviaria, se non erano addirittura il proverbiale empiastro sulla gamba di legno, non erano nemmeno quei rimedi risolventi, che l'ottimismo di certi comunicati, comparsi sui giornali, aveva magnificato fossero.

E il Governo lo ha compreso. Tanto lo ha compreso, che, per regolare il movimento del Porto di Genova nell'attuale periodo di eccezionale affluenza, in modo da corrispondere alla reale efficienza potenziale degli impianti marittimi e ferroviari, ha provveduto: 1.o alla istituzione di uno speciale Comitato con l'incarico di disciplinare, in luogo e vece del Consorzio autonomo, l'accosto e lo scarico dei piroscafi, e la concessione dei carri ferroviari; 2.o a dare facoltà al Ministero della marina, o ai suoi delegati, di ordinare che le navi dirette, o giunte, a Genova siano avviate o, secondo i casi, trattenute precariamente, o scaricate, in altri porti italiani del Tirreno, che non siano situati a mezzogiorno del parallelo di latitudine di Civitavecchia; 3.o a consentire che le merci deviate nei porti di sussidio, e rispedite per l'interno a piccola velocità e a carro completo, siano tassate, per il percorso sulle ferrovie dello Stato, in base alle tariffe in vigore con la riduzione del 75 % della differenza del maggior prezzo, che, per più lungo percorso, rispetto alla stazione di destinazione, dovessero pagare, in confronto del prezzo minore, che, per più breve percorso, sarebbe invece, dovuto per la rispedizione da Genova-mare alla medesima destinazione; riduzione, che è liquidata dall'Amministrazione ferroviaria in via di rimborso, su domanda degli interessati corredata dei documenti di trasporto.

In realtà questi nuovi provvedimenti, che tengono molto conto delle proteste e dei voti espressi da parte del Commercio nelle ultime agitazioni, segnano un gran passo sulla via dei rimedi veramente utili ed efficaci.

Ma, per quanto si riferisce allo speciale Comitato istituito, è necessario che esso non segua le orme del Consorzio autonomo, in quella sua costante preoccupazione di elemento moderatore ed equilibratore, dalla quale è stato sempre dominato, e che, se può essere ammessa nelle condizioni normali, è, invece, intollerabile nei momenti di difficoltà, tanto più se, come nel caso concreto, di difficoltà di grave natura.

E, precisando, è necessario che il Comitato speciale faccia opera alacre, persuasiva, energica, perchè gli stabilimenti rivieraschi, quando la tranquillità del mare lo permetta, si servano di convogli di barche rimorchiate per il trasporto delle loro merci in arrivo, anzichè della ferrovia, alleggerendo così il servizio di questa; perchè le autorità militari, fatta eccezione per i bisogni imprescindibili, armonizzino nel miglior modo il soddisfacimento dei bisogni non immediati con le esigenze del libero traffico; perchè certe richieste di assegnazione, a condizioni di privilegio, di carri ferroviari per merci destinate a pubblici servizi, siano limitate ai casi di vera necessità; perchè, finalmente, sia esercitata la più vigile sorveglianza, per impedire il ri[illegible] di questi abusi che sono stati una [illegible] cause delle ultime agitazioni, e che [illegible] sollevato proteste e provocato serra[illegible] il vedere se queste serrate fosse[illegible] o meno.

[illegible] dei provvedimenti di natura ferro[illegible] qualche cosa da dire.

[illegible] si comprende, il provvedimento ora preso per la rispedizione nell'interno, delle merci fatte sbarcare nei porti di sussidio, perchè costituisce un miglioramento di quello precedente, ma dobbiamo insistere per un provvedimento più radicale.

Per raggiungere veramente lo scopo, quello cioè di aumentare la capacità di assorbimento dei porti di sussidio, è necessario che le merci in essi deviate e da essi rispedite per l'interno paghino lo stesso prezzo di trasporto, che pagherebbero se rispedite da Genova-mare per la medesima destinazione; come appunto hanno dimostrato importanti associazioni economiche.

Così, anche un altro provvedimento è necessario sia radicalmente migliorato, se si vuole veramente, come si deve volere, contribuire al soddisfacimento dei bisogni contingenti della vita economica del Paese.

L'Amministrazione ferroviaria ha istituito dei depositi in stazioni interne, quali prolungamenti delle banchine del porto di Genova, ma il passaggio delle merci a traverso questi depositi è gravato di tali *false* spese, da determinare un sensibile aumento sul prezzo di trasporto da Genova-mare a destinazione.

Ora anche in questo caso; perchè, cioè, lo scopo al quale si mira sia utilmente ed efficacemente raggiunto, è necessario che le merci che fanno passaggio dai depositi interni paghino, complessivamente, un prezzo di trasporto, compresi i diritti accessori, perfettamente eguale a quello, che pagherebbero per la rispedizione unica, diretta, da Genova-mare a destinazione.

Noi crediamo di comprendere che considerazioni di bilancio, per la diminuzione di prodotto e l'aumento di prestazione, hanno consigliato a limitare nel modo detto le facilitazioni accordate sulle ferrovie: ma non è davvero a traverso considerazioni particolaristiche, quasichè l'organismo ferroviario fosse un organismo a sè stante, e in relazioni antitetiche e concorrenziali con gli altri organismi della vita economica; non è con queste considerazioni, diciamo, che possono essere realmente superate gravi difficoltà contingenti, come appunto quelle nelle quali il porto di Genova si dibatte.

Ad ogni modo queste considerazioni debbono essere sacrificate al bene pubblico; è un'opera di solidarietà economica, nell'interesse superiore della collettività, quella che anche l'Amministrazione ferroviaria deve ora svolgere.

E in questo concetto della solidarietà economica, pensiamo non sia punto un'eresia il sostenere, come qui sosteniamo, che il Governo, il quale ha pieni poteri per *finanziare* la guerra, deve esso sopportare, quale altra spesa di guerra, l'onere delle conseguenze finanziarie delle maggiori e più liberali facilitazioni sulle ferrovie, da noi affermate necessarie, e che necessarie sono realmente. Sono molti miliardi quelli, che dovremo spendere per la guerra: qualche milione di più, che occorra per il reintegro dei prodotti ferroviari, potrà significare ben poco, forse un'aliquota percentuale di pochi centesimi, in confronto del vantaggio, che ne ritrarrà l'economia nazionale.

Il Governo francese ce ne porge l'esempio.

Esso, infatti, per dare, in queste ore difficili, il proprio appoggio finanziario alle Compagnie ferroviarie che non godono più della garanzia degli interessi, le ha autorizzate a portare nei conti di primo impianto per l'esercizio 1914 e per i seguenti, fino all'esercizio che seguirà la conclusione della pace, le somme necessarie per coprire quella garanzia e le deficienze di ogni sorte nei conti dell'esercizio.

A. S.

Gli esami di laurea in medicina facilitati per il 1916

Un decreto luogotenenziale, pubblicato ieri sera dalla *Gazzetta Ufficiale* reca:

Riconosciuta la opportunità, nelle circostanze presenti, di rendere più rapido il conseguimento della laurea professionale agli studenti inscritti al sesto anno della Facoltà di medicina e chirurgia della Università, e di adottare perciò provvedimenti eccezionali in deroga alle disposizioni vigenti, si stabilisce che il corso obbligatorio delle lezioni per il sesto anno della Facoltà di medicina e chirurgia nelle Università sarà iniziato nel corrente anno accademico 1915-916 il 6 dicembre e si chiuderà il 21 marzo 1916.

Il corso dovrà essere frequentato da tutti gli studenti inscritti al sesto anno della Facoltà di medicina e chirurgia, siano militari o no, e dagli inscritti al quinto anno della stessa Facoltà.

Il 22 marzo si inizierà la straordinaria sessione degli esami speciali e di laurea per gli studenti del sesto anno della Facoltà di medicina e chirurgia, i quali abbiano frequentato il corso accelerato.

La sessione si chiuderà il 6 aprile 1916.

Agli studenti militari è fatto obbligo di presentarsi tanto agli esami speciali quanto a quello di laurea, mentre per gli studenti non militari del sesto anno resta facoltativo di fare in questa sessione sia esami speciali sia quello di laurea.

Il corso delle lezioni seguiterà, dopo il 6 aprile 1916 fino al 15 giugno per gli studenti del quinto anno e per quegli studenti del sesto anno non militari che non abbiano conseguito la laurea entro il 6 aprile.

Gli studenti militari inscritti al sesto anno della Facoltà di medicina e chirurgia che seguono il corso accelerato ed i quali siano in disagiata condizione domestica, possono essere dispensati dall'intero pagamento delle tasse per gli esami speciali e di laurea, ma non di quella di diploma, quando ne facciano domanda al rettore della rispettiva Università, comprovando la loro disagiata condizione.

Gli impiegati e la indennità di "disagiata residenza"

Ill.mo Signor Direttore,

In seguito al terremoto dello scorso anno una legge stabilì che a tutti gli impiegati civili e militari dello Stato nella zona colpita, come questa dal disastro, si assegnasse un'indennità di «disagiata residenza».

E fu un sollievo nelle tristi condizioni di questi luoghi, e lo è tanto più adesso pel gravissimo rincaro dei viveri e degli alloggi dovuto allo straordinario affluire dei militari. Ma è strano che mentre tutti gli altri impiegati dello Stato e anche alcuni che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione (Divisione delle scuole primarie) ricevono puntualmente di mese in mese l'indennità; i soli, che dal mese di maggio decorso ad oggi non hanno ricevuto più nulla, sono gli insegnanti delle scuole secondarie. Nè mancarono questi di fare le dovute pratiche all'uopo, e il Ministero con lodevole sollecitudine rispose di aver provveduto a che i professori fossero pagati dal R. Provveditore agli studi di Roma, avendone ottenuto i fondi dal Ministero del tesoro. Ma nonostante le assicurazioni del Ministro, e le premure presso la Ragioneria del Provveditorato, essi non hanno ottenuto nulla. Se un temperamento sospensivo nel momento attuale fosse stato esteso a tutti gl'impiegati della zona del terremoto, questi professori non avrebbero mosse lagnanze; ma è inesplicabile che si eserciti una misura ingiusta solo per una classe che compie come le altre, nel comune disagio, il proprio dovere.

I professori delle Scuole Medie di Ferentino.

Un fornitore condannato a Verona

VERONA, 2. — E' comparso ieri davanti al tribunale militare presieduto dal Colonnello Ranieri assistito dal segretario avv. Bettanini di Roma, certo Luciani Gaspare di Mozzeno di Ravenna, imputato di mancata frode in forniture militari.

Il Luciani avea assunto dai fornitori Garavatti e Para la lavorazione di qualche centinaia di paia di scarpe. Avvenne poi che nella partita consegnata al Commissariato militare di Verona, dal Luciani si constatò che su 870 paia di scarpe 55 mancavano del sottosuola.

L'autorità militare rifiutò tutta la fornitura denunziando poi il Luciani, che venne arrestato.

Ieri, iniziatosi il processo, dopo l'interrogatorio dell'imputato e l'escussione dei testi l'avv. fiscale chiese sei anni di reclusione ordinaria. Il difensore onorevole Della Cella chiese il minimo.

Il Presidente con una elaborata sentenza, estesa dal segretario avv. Bettanini, respinse gli incidenti della compensanza e della costituzione di P. S. condannò il Luciani ad anni tre di reclusione e L. 9000 di danni e spese.

Un'emozionante cerimonia nuziale

PALERMO, 24. — Stamane il soldato di marina Falanga Annibale, si era recato all'ufficio di Stato civile per contrarre matrimonio con certa Orsola Corrao, di anni 20, e naturalmente oltre la ragazza erano presenti anche i parenti dei due fidanzati.

Ad un tratto una cugina della sposa, Pierina Alghero, di anni 20, cadde in deliquio; poco dopo il fratello del Falanga, colpito da sincope, cadde anch'egli a terra svenuto. In seguito al duplice grave fatto i parenti pensarono tosto di rimandare il matrimonio; ma appena ciò fu comunicato allo sposo, questi cominciò a gridare e correndo verso una delle finestre che danno nell'atrio del palazzo di città, la scavalcò, precipitando al suolo. Essendo la finestra ad un'altezza considerevole, il meritato rimase molto malconcio e trasportato all'ospedale gli fu riscontrata commozione cerebrale, per cui fu giudicato in pericolo di vita.

Una villa svaligiata dai ladri

VERONA, 25. — L'elegante villa che la valente artista Ersilde Cervi-Caroli, ora scritturata al vostro *Costanzi*, possiede fuori Porta Vescovo, è stata visitata notti sono da abili ladri, rimasti ancora ignoti, i quali portarono via tutto quanto era esportabile e cioè materassi, lenzuola, tovaglie, coperte, biancheria, oggetti di valore, argenterie, ecc., per un importo assai ingente.

ULTIME DI CRONACA

Teatro alle "Quattro Fontane" Successo di "Za la mort"

Enorme concorso di pubblico anche ieri all'elegante ritrovo della Roma alta per il quinto giorno di repliche di: *Za la mort*, lo stupendo emozionante cinedramma passionale della Tiber Film, interpretato da Emilio Ghione e da Calliope Sambucini. Poche opere d'arte posseggono al par di questa il dono di incatenare fin dalle prime scene l'attenzione dello spettatore per trasportarlo gradatamente attraverso un mondo di sensazioni veementi, così da lasciargli dello spettacolo e dell'arte degli interpreti geniali un ricordo incancellabile.

Rilascio di internati

Giusta gli affidamenti dati alla Camera dal Presidente del Consiglio, on. Salandra, e per accordi intervenuti col Comando Supremo, fin dal 17 corrente furono date disposizioni perchè agli internati appartenenti alle provincie di Bologna, Cremona, Ferrara, Forlì, Mantova, Padova, Piacenza, Ravenna e Rovigo, che costituiscono la zona esterna, fosse senz'altro consentito di ritornare nelle rispettive residenze, concedendo inoltre ai più bisognosi il viaggio gratuito ed un congruo sussidio pel mantenimento durante il viaggio.

Da questi provvedimenti sono escluse le persone appartenenti ai Comuni costieri dell'Adriatico, gli internati di nazionalità estera ed i prigionieri di nazionalità italiana posti in libertà condizionale con l'obbligo di risiedere fuori della zona di guerra.

Altri provvedimenti seguiranno, nel senso e nei limiti annunciati dall'on. Salandra, a favore degli internati appartenenti alle provincie delle zone delle retrovie e delle operazioni.

La Commissione pei ferrovieri

La Commissione reale per il personale delle ferrovie dello Stato ha già interamente formulate le disposizioni relative alla sistemazione organica e giuridica del personale predetto, e, tenendo già da tempo quotidiane sedute, ha esaminate e discusse largamente le proposte relative alla sistemazione economica, preparate in ogni loro parte e con particolareggiate motivazioni da una delle sotto-Commissioni.

Occorrendo una revisione delle numerose tabelle degli stipendi, delle paghe e delle competenze accessorie per il loro coordinamento e dovendosi completare la relazione illustrativa di tutte le proposte, la Commissione continuerà ancora per qualche tempo a tenere sedute nel prossimo anno per poter presentare al più presto al Governo il suo lavoro in ogni parte definito.

Il movimento nei porti

Nel decorso ottobre entrarono nei principali porti del Regno (Ancona, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Civitavecchia, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Porto Empedocle, Savona, Spezia, Torre Annunziata, Trapani e Venezia), bastimenti per una stazza complessiva di tonnellate 2,025,000 che sbarcarono 1,601,000 tonnellate di merci. Queste cifre sono superiori rispettivamente di tonnellate 93,000 e 211,000 a quelle del precedente settembre, mentre la prima è inferiore di tonnellate 270,000 e la seconda è superiore di tonnellate 309,000 a quella dell'ottobre 1914.

I bastimenti partiti dai suddetti porti nell'ottobre scorso avevano una stazza totale di tonnellate 204,000 e imbarcarono merci per tonnellate 236,000. Tali cifre superano quelle del mese precedente rispettivamente di tonnellate 174,000 e 3000 e sono inferiori a quelle dell'ottobre 1914 rispettivamente di tonnellate 108,000 e 51,000.

I tabacchi nella Libia

Un decreto luogotenenziale determina:

A partire dal giorno che verrà fissato dallo stesso ministro il prezzo di vendita al pubblico, in Tripolitania e Cirenaica, del tabacco trinciato Samsun 1.a qualità, sarà di L. 18,50 al chilogrammo. Rimarrà fermo l'aggio del 5 0/0 ai rivenditori, stabilito dall'art. 28 del succitato R. decreto 21 gennaio 1915, n. 51.

Per il vincolo del bestiame a servizio dell'Esercito

E' imminente la pubblicazione di una circolare da parte della Direzione generale del servizio delle requisizioni al Ministero della Guerra, riguardante il vincolo del bestiame requisito. Con questa circolare il Ministero tende a rendere meno oneroso per i proprietari del bestiame il vincolo anzidetto. Con essa si autorizzeranno anche le Commissioni provinciali a concedere caso per caso gli svincoli colle formalità che saranno indicate.

L'Associazione dei Comuni dall'on. Celesia

Il prof. Francesco Degni, consigliere comunale di Napoli, e l'ing. Luigi Sabatini, sindaco di Albano, membri della Presidenza dell'Associazione dei Comuni, sono stati ricevuti dall'on. Celesia, cui hanno sottoposto due importantissime questioni.

La prima riguarda la tassa di visita sanitaria sulle carni macellate fresche introdotte da fuori Comune. Moltissimi Comuni per ragioni igieniche e per proteggere la macellazione interna prescrissero che le carni macellate fresche che venissero introdotte da fuori Comune subissero una speciale visita sanitaria, per la quale imposero una tassa che variava da Comune a Comune. La tassa venne riscossa per lungo periodo di anni senza eccezione da parte di nessuno.

In seguito però i macellai, ritenendola illegale, convennero i Comuni dinanzi al magistrato per ottenerne l'abolizione. In una prima fase tanto il magistrato ordinario quanto il Consiglio di Stato respinsero le pretese dei macellai. In questi ultimi tempi, invece, la giurisprudenza è venuta in diverso parere ammettendo non soltanto che i Comuni non hanno diritto di esigere la detta tassa, ma che essi hanno anche obbligo di rimborsare ai macellai quanto, per tale titolo, hanno indebitamente percetto.

Contro questa giurisprudenza le cui conseguenze sarebbero addirittura disastrose per i Comuni, si è levata l'Associazione dei Comuni e il consigliere Sabatini ha preparato un memoriale che, insieme al prof. Degni, ha presentato all'on. Celesia.

L'on. Celesia ha ascoltato con deferenza l'esposizione fattagli ed ha promesso che studierà l'importante questione.

Il prof. Degni e l'ing. Sabatini hanno poi pregato l'on. sottosegretario per l'interno che venga prorogato il termine utile entro il quale le pubbliche Amministrazioni locali hanno facoltà di inscrivere i loro salariati alla Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e vecchiaia, riscattando le annualità arretrate.

Analogo voto i rappresentanti dell'Associazione dei Comuni hanno espresso anche al comm. Paretti, Direttore generale della Cassa di Previdenza.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 24 Dicembre 1915

Bari	17	23	62	20	43
Firenze	62	36	23	0	16
Milano	24	36	8	76	55
Napoli	13	34	80	32	29
Palermo	26	2	29	73	32
Roma	63	19	78	64	23
Torino	42	84	6	00	68
Venezia	12	29	28	69	33

Abbonamenti per l'anno 1916

La Tribuna Illustrata

Supplemento settimanale de LA TRIBUNA

La *Tribuna Illustrata* è il solo giornale settimanale italiano che pubblichi in ogni numero tre tavole a colori, due nelle pagine esterne ed una nell'interno del giornale. Pubblica romanzi stranieri e italiani degli autori più illustri e novelle dei più chiari novellieri italiani quali il Capuana, il Giorgieri-Contri, il Moretti, il Paolieri, il Martini, ecc. In ogni numero Lucio d'Ambra redige ne *I Margini del Calendario* un'arguta cronaca della settimana in Italia e all'estero. Anche in ogni numero uno dei più valenti medici italiani, che è anche valoroso giornalista, il dottor Alberto Orsi, nella rubrica *Il medico gratis*, redige norme e consigli d'igiene e risponde gratuitamente a tutte le consultazioni mediche che, per iscritto, i lettori della *Tribuna Illustrata* possono sollecitare da lui.

Varie rubriche settimanali, raccolte nelle interessantissime pagine delle Cronache: *I capricci del Mondo* di Campman, *La cronaca per le signore* del Duca di Rimbambò, *La Musa vagabonda* di Esopino, *I discorsi del giorno* di Tarabosch, *Come si fa la guerra* (*vade-mecum* pei dilettanti) del tenente X, le *Note di scienza e di storia* danno alla *Tribuna Illustrata*, di settimana in settimana, una caratteristica continuità d'interesse e creano una stretta intimità fra il giornale e i suoi lettori.

Le attualità della settimana — ora specialmente le attualità della guerra — sono in ogni numero riprodotte in venti o trenta grandi fotografie assicurate al nostro giornale da una larghissima e completa rete di *reportage* fotografico. Il nostro *Atlante della guerra*, dà inoltre, settimanalmente, una carta geografica a vari colori, su una o due pagine, dove il pubblico può seguire le operazioni della vasta guerra nei teatri della più viva attualità. Questo *Atlante della guerra* ha costituito e continuerà a costituire il più grande successo della nostra pubblicazione. Completano il giornale numerosi e svariatissimi articoli di attualità, di varietà, di curiosità sempre derivate dagli argomenti più vivi e più interessanti del momento. Sono anche in ogni numero i piacevoli rompicapi di una in interrotta serie di *giuochi a premio*.

Vario, vivace, di tutto curioso, di tutto informato, la *Tribuna Illustrata* è il periodico ideale per le famiglie: tutti trovano in esso qualche cosa d'interessante, tutti hanno nelle sue pagine qualche cosa da imparare.

:: PREZZI DEGLI ABBONAMENTI ::

COMBINAZIONI d'abbonamento	Prezzi per l'Italia, Colonie e Uffici Postali Italiani all'Estero			PREZZI PER L'ESTERO		
	UN ANNO	6 MESI	3 MESI	UN ANNO	6 MESI	3 MESI
Tribuna	16 —	8 50	4 50	34 —	17 50	9 —
Tribuna illustrata . .	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo. . . .	5 —	2 50	—	8 —	4 —	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10 50	5 50	43 —	22 —	11 50
Tribuna e Noi e il Mondo.	20 —	10 50	5 50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Trib. Illustr. e Mondo	24 —	12 50	6 50	50 —	25 50	13 —
Tribuna ill. e Noi e il Mondo	9 —	4 50	—	17 —	8 50	—

Abbonamenti cumulativi con la rivista LA DONNA

Aggiungere al prezzo di abbonamento alla *Tribuna* o alla *Tribuna Illustrata* o a *Noi e il Mondo*:

Per l'Italia, Colonie e Uffici Postali Italiani all'Estero:

Per un anno L. 10.50 (invece di L. 12) — **Per 6 mesi L. 5.25** (invece di L. 6).

Per l'Estero: **Per un anno L. 16** (invece di L. 17.50) — **Per 6 mesi L. 8.25** (invece di L. 9).

Si pregano i signori abbonati d'inviarci l'importo dell'abbonamento con un Vaglia-Cartolina Postale — indicando chiaramente e solamente nell'apposito talloncino il loro nome, cognome, titoli, domicilio, città e provincia di cui questa fa parte e la combinazione d'abbonamento scelta.

La Donna

Questa rivista quindicinale illustrata, che ormai è la più antica e autorevole pubblicazione destinata al pubblico femminile italiano, ha vittoriosamente continuato le sue pubblicazioni anche durante la guerra, intonando il suo contenuto alla profonda evoluzione verificatasi nello spirito e nella vita femminile italiana.

Le pagine di *Donna* sono diventate il libro d'oro del patriottismo femminile italiano e ogni energia di attività femminile in pro' della grande causa comune viene presentata nelle pagine di *Donna*, che ha assunto dallo scoppiare della guerra nel maggio scorso, il sottotitolo di « Bollettino quindicinale illustrato dell'attività femminile italiana per la guerra ».

E' notevolissimo lo sviluppo che *Donna* ha dato alle sue pagine destinate alla moda pubblicando nelle sue pagine di moda figurini originali ottenuti dalle principali Case parigine e modelli e informazioni utilissime per ogni lettrice.

Donna ha conservato anche malgrado la guerra, due dei suoi supplementi annuali riccamente illustrati a colori, dedicati prevalentemente alle mode di primavera-estate e autunno inverno, uno dei quali è uscito in questi giorni e costituisce un premio completamente gratuito offerto a tutte le abbonate e che è messo in vendita al prezzo di L. 1,50.

Nella famiglia di ogni abbonato alla *Tribuna*, non deve quindi mancare *Donna*, che rappresenta il dono più gradito che si possa fare in occasione delle feste natalizie e di capodanno alla moglie, alla mamma, alla sorella, alla fidanzata o ad un'amica.

Noi e il Mondo

Grande rivista mensile de LA TRIBUNA

La Tribuna, lanciando cinque anni or sono questa sua grande rivista mensile accolta dal pubblico con un successo assolutamente eccezionale fra noi, creò un tipo di rivista che non esisteva in Italia e che raccoglieva invece in America, in Inghilterra, in Francia, il più largo favore di lettori: la rivista-*magazine*, che non è semplicemente una elegante raccolta mensile di scritti varii e di uomini illustri, ma la vera cronaca dell'attualità, l'immediata rappresentazione dell'opera che passa.

Cento pagine stampate a due, tre o quattro colori su carta di lusso, meravigliose incisioni, tavole fuori testo e copertine dei più eleganti artisti costituiscono mensilmente il fascicolo di *Noi e il Mondo* che contiene dieci o dodici articoli vivi, attuali, immediati, talora persino profetici, dei più valorosi e noti giornalisti italiani e versi, commedie, novelle e romanzi dei più illustri scrittori.

Nell'anno venturo *Noi e il Mondo* si propone di dare a questo suo programma, che fa della nostra rivista l'unica pubblicazione del genere in Italia, una sempre più alta e vivace espressione, sia per la parte artistica e letteraria, sia per quella tecnica. Mercè opportuni miglioramenti nei mezzi tecnici, la nosta rivista sarà in grado, nell'anno venturo, di conferire una anche maggiore attualità ad ogni fascicolo, per modo che il pubblico, il quale segue giorno per giorno sui fogli quotidiani la vicenda universale, troverà mensilmente in *Noi e il Mondo* la rappresentazione viva, palpitante, riccamente documentata con abbondanti e nitide illustrazioni, degli avvenimenti che di quella vicenda sono i più salienti, i più aderenti al generale interesse.

Così, *Noi e il Mondo*, entrando nel suo sesto anno di vita, tenderà a sempre più cementare la viva simpatia che il grande pubblico italiano gli dimostra con un crescendo così lusinghiero; simpatia la quale ha ottenuto alla nostra rivista un successo che per la sua vastità paragonata alla sua rapidità è assolutamente senza precedenti in Italia.

Abbonarsi a *Noi e il Mondo* significa procurarsi la periodica frequenza di una compagnia piacevole, istruttiva, interessante, significa arricchire la biblioteca domestica di una lettura la più varia, adatta per tutti gli spiriti e per tutti i momenti.

Il problema forestale nel Mezzogiorno

La Tribuna, altra volta, con speciale cura, si è largamente interessata dell'importante questione forestale nel Mezzogiorno, e specie in Calabria, dove fino a poco tempo fa la distruzione dei boschi fu norma quasi quotidiana, contro cui s'infransero invano le leggi proibitive e le proteste cittadine.

Articoli e volumi si sono scritti, e specie di questi ultimi tempi, sul rimboschimento; molti sono d'accordo che le nostre condizioni silvane sono quasi dappertutto miserevoli, ma la questione sempre più si rende difficile, e poco o nulla si fa per migliorarla, ad onta della nuova legge del 2 giugno 1910, con la quale si è inaugurata — almeno questo era il pensiero del legislatore — una politica forestale con cui lo Stato dovrebbe provvedere alla costituzione di un demanio forestale nazionale ed a stimolare ed incoraggiare mediante larghi aiuti finanziari i comuni, gli enti morali ed i privati al rimboschimento e alla ricostituzione de boschi. Si dovrebbe fare in Italia ciò che si pratica da anni in Francia, dalla quale, e soltanto di recente, noi abbiamo riprodotte alcune disposizioni, dirette a stimolare le private intraprese di rimboschimento, ma però, diciamolo serenamente, con scarsi mezzi finanziari e con poco entusiasmo.

Non le istruzioni ministeriali — e se ne fanno in tutti i giorni, talvolta in contraddizione l'una dall'altra — non le leggi, e forse sono anche esse troppe, ma una maggiore opera di controllo da parte delle autorità forestali occorre, però equa e sapiente, non burocratica, soverchia e pocciona, ma il diffondere con mezzi pratici i sistemi di conservazione dei boschi preme, perchè l'esempio, e l'utilità che se ne scorge, valgono senza dubbio a far intendere il grave problema e ad avviarlo alla sua risoluzione, magari lenta ma certo sicura e proficua per il benessere economico regionale.

La recente relazione sull'azienda del demanio forestale di Stato, dovuta al commend. Antonio Sansone, all'illustre direttore generale delle foreste, che ha portato al Ministero di agricoltura tanta luce di sapere e tanto vigore di attività feconda, dimostra come ad onta di tutte le leggi i fatti — che sono la realtà vera delle cose — non sono per nulla confortanti, sia per l'opera quasi negativa dei comuni, che hanno lasciato permettere la devastazione dei boschi ed ora non intendono tutte le necessità dei rimboschimenti, permettendo che le rovine derivanti dal disordine idraulico si perpetuino sempre più, sia per l'opera egoista, quasi selvaggia di taluni proprietari, che di fronte al piccolo bisogno personale dell'oggi, non ebbero mai occhi per vedere la grande utilità generale. Ed è per questo che la distruzione dei nostri boschi è proceduta rapida, spaventosa, quasi sempre irrazionale; ed è per questo che si è lasciato per tanto tempo recidere il bosco su le erte pendici dei monti e si sono fatti coltivare i terreni a campo frumentario senza nessuna sistemazione, e poi si è abbandonato il suolo al pascolo, perchè il dente della pecora e quello più malefico della capra compissero la distruzione iniziata dall'uomo.

Ed ora — proprio di questi giorni — andiamo con l'animo lacerato constatando per le recenti pioggie danni incalcolabili della politica forestale finora eseguita. E per la niuna cura avuta finora pei boschi molte volte abbiamo assistito a disseccamenti di sorgenti così utili all'agricoltura, e alle frane che sono la permanente minaccia delle nostre terre e dei nostri abitati.

In altro articolo pubblicato già sulla *Tribuna* abbiamo detto più largamente delle condizioni attuali delle nostre montagne e dei rimedi più urgenti per porre riparo alla rovina che in ogni inverno siamo costretti a deplorare per la politica forestale eseguita e che non accenna affatto a mutare.

Il problema tecnico ed economico dei rimboschimenti come anche della conservazione ed utilizzazione dei boschi in Italia — lo ammette lo stesso Direttore generale delle foreste — è ancora da risolversi: e fino a che esso non sarà affrontato e risoluto dall'Amministrazione con serietà di propositi e di opere, *non si potranno spingere neanco i pochi proprietari volenterosi ad andare incontro ad insuccessi, a perdite, a delusioni e peggio.*

Parole queste che, perchè dettate da chi presiede con tanto amore e con tanto valore alla conservazione delle foreste, dovrebbero far meditare gli uomini del Governo per iniziare una politica forestale veramente benefica e di cui abbiamo tanto bisogno. Anzi meraviglia come da qualche tempo la legge del 2 giugno 1910 non si applichi come attendevano le popolazioni, le quali nutrono ancora la speranza che il Ministro di agricoltura voglia continuare nell'acquisto dei boschi nel Mezzogiorno, per creare davvero un demanio forestale di Stato, degno d'Italia e utile al paese.

* * *

A tutto ciò abbiamo pensato in questi giorni, non solo per le inondazioni che purtroppo si sono verificate, apportando ovunque danni calcolabili, ma dopo una visita che di proposito abbiamo voluto fare lassù, nelle montagne di Saracena, nella contrada Zoccalia, dove il nobile sforzo di gente operosa ha saputo creare uno stabilimento per il taglio dei legnami, al quale soprattutto si deve l'opera benefica del razionale taglio dei boschi da noi, dove prima si esercitava uno sfruttamento dannoso delle piante, le cui conseguenze con lo schianto nell'animo ogni giorno andiamo constatando con vivo rammarico. Industria che contribuisce a risolvere il gravissimo problema dell'enorme aumento d'impiego del legname che la vita moderna richiede, problema, al pari di quello dei boschi, di grande importanza e che si è incominciato a studiare al principio del secolo passato e man mano si è venuto affermando conquistando la perfezione con un sistema il quale ha reso economico l'uso dell'olio di catrame, permettendo di ricuperare l'antisettico che non era assorbito dalle fibre legnose e quindi rimaneva inutile nelle cavità intercellulari che rappresentano nel legno circa il 60 per cento.

E la visita a quell'industria sorta in Calabria, industria che merita tutto l'incoraggiamento affettuoso per il gran bene che ha apportato, di cui qui si aveva tanto bisogno, ci ha suggerito alcune considerazioni sull'importante problema forestale, che va studiato e risoluto per la nostra salvezza, e ci induce a delle amare riflessioni sul nostro ambiente, che permane tuttavia apatico ed indifferente per l'opera di taluni, che accumulano denaro e non hanno nessuna iniziativa per far diventare industriale questa terra meridionale, così ricca di acque e di naturali risorse.

Il lavoro così come ora viene eseguito a Zoccalia, dimostra come l'industria forestale eseguita razionalmente e sussidiata da un'organizzazione tecnica permetta la messa in valore della ricchezza dei boschi, assicurando — e ciò specialmente importa — la conservazione e il rinnovamento dei boschi stessi.

In Italia, a questo riguardo, vi sono pregiudizi inveterati: si passa da un eccesso all'altro, cioè o si permette la distruzione del bosco, il taglio raso senz'alcun riguardo al regime idraulico e alla consistenza del terreno o con restrizioni veramente empiriche s'impedisce, come spesso si è verificato in Calabria, di tagliare non altri che i soli alberi secolari già in completo disfacimento, permettendosi invece il pascolo, che distrugge il novellame od impedisce rinnovazione del bosco.

Ora non è esatto, come da taluni si afferma, che l'Italia difetti di boschi: piuttosto è meglio sostenere che non si è saputo o non si è voluto cogliere il legittimo reddito del bosco, rinunciando così ad una ricchezza importante non solo per i privati, ma per lo stesso Stato. In Italia esistono ancora moltissimi boschi quasi vergini, ma che sono stati utilizzati per le ragioni suesposte e che oggi sono in completo disfacimento, perchè mentre il legname che potrebbe esser vantaggiosamente usato, si lascia deperire per eccessiva vecchiaia, il novellame non si riproduce per l'abuso del pascolo.

Il sistema seguito a Zoccalia, semplice ma tecnico, pratico e razionale, e quindi efficace, dovrebbessere diffuso ovunque, specie nel Mezzogiorno, dove ancora per il taglio dei boschi si hanno criteri antiquati anzi primitivi; si dovrebbe far valere con ogni mezzo dal Governo questo sistema, che ha trovato già la sua benefica applicazione lassù nella montagna di Saracena, dove si lavora con tanta operosità e con tanta fede, in un ambiente ancora assai lontano dai movimenti di civiltà, in cui la vita si svolge fra il torpore snervante di taluni e la maldicente ignoranza di altri.

Ora quando tutti intenderanno che al problema forestale bisogna dare ogni attività, ogni cura, allora forse noi non avremo a deplorare troppi danni e le devastazioni recenti. Ma il problema però non va risoluto con meschini espedienti: ci vuole anche da parte degli uomini del Governo un atto di onestà politica. Bisogna ricordarsi che il Mezzogiorno, specie la Calabria, è ricchissimo di acque, ma dove queste disciplinate potrebbero essere forza di rinnovazione per le potenti industrie che si potrebbero avviare e sviluppare, attualmente non sono che forza prepotente di rovina. Ciò dev'essere evitato non solo dallo Stato con tutti quei provvedimenti che la tecnica consiglia, ma l'opera dello Stato dev'essere sussidiata da quella dei cittadini, i quali non debbono rimanere più apatici come nel passato.

Ma dicevamo: la visita a Zoccalia ci aveva suggerito anche amare riflessioni.

Da tanti anni si dice come il Mezzogiorno è ancora assai indietro nel cammino della civiltà. Di chi la colpa?

Il Governo ha avuto i suoi torti per il passato: ci sapeva poveri ed ignoranti, e poco o nulla ha fatto per migliorare la nostra vita economica, per renderci più colti e perciò più capaci ad intendere i movimenti di civiltà. Ma che cosa abbiamo fatto noi per migliorare? Quasi nulla: abbiamo perduto il nostro tempo in lotte sterili ed infeconde di frazioni, le une avventate contro le altre per la conquista del potere pubblico, ch'è servito per arricchire le clientele, mai per un fine di bene; abbiamo perduto il nostro tempo in una critica superficiale e pettegola di farmacia esercitata su tutto e su tutti, senza alcun freno, specie contro quelli che, amando la propria regione, con lo studio e con l'amore ne hanno cercato di sollevare le sorti; abbiamo infine perduto il nostro tempo ad allettarci nella maldicenza, ostacolando con ogni mezzo, talvolta con malvagità inconcepibili, le opere buone che s'iniziavano, lieti di non assistere ad un trionfo del bene, invece soddisfatti che le cose continuassero per la loro china rovinosa.

Abbiamo forse organizzato la classe lavoratrice? Abbiamo forse spronata la classe dirigente a diventare migliore, e siamo forse con opera costante di lavoro riusciti a far intendere certi doveri alle persone, che hanno i mezzi per sviluppare i commerci e creare le industrie?

Niente di tutto ciò: opera di denigrazione da una parte, misoneismo ed indifferenza dall'altra. E così nel Mezzogiorno, dove tante sono le risorse naturali, dove le acque abbondano potrebbero alimentare infinite industrie, ancora poche sono le iniziative sorte coi nostri capitali.

Il denaro, che da noi non manca — i depositi nelle banche testimoniano della nostra ricchezza — invece di essere impiegato abilmente a creare industrie, è servito soltanto, e serve tuttavia per dominare, per esercitare l'usura, per creare privilegi contro i più deboli.

I nostri ricchi, a cui pare non interessi troppo il problema forestale come ogni altro che riguardi la vita economica, son paghi di aver fatto il proprio dovere tenendo custodito il loro denaro nelle banche al 3 per cento e concedendo oggi per la preparazione civile, soltanto qualche centinaio di lire.

Vadano un po' lassù, nella montagna di Saracena, guardino, ed umiliati, apprendano qualche cosa da tutto quel fervore di vita, da cui tanto bene scaturisce; escano dal loro torpore accidioso, inizino opere buone e proficue per aver poi diritto al rispetto e alla riconoscenza della gente onesta che lavora, e che la gran maggioranza del paese.

Solo così il popolo, confortato dalle provvidenze legislative e dall'opera di quelli che più hanno, si sentirà meno avvilito e più disposto a rimanere nella patria che non deve essere la crudele matrigna, ma invece la gran madre tenera e dolcissima; si sentirà, sviluppati i commerci e le industrie, più pronto a migliorarsi nella cultura e nel costume per dare, con l'animo rinfrancato, tutto l'ardore per l'avvenire della propria terra.

E solo così il Mezzogiorno, dopo tanti anni di miseria e di dolori, intenderà i suoi problemi, fra cui importante è quello forestale; e si avvierà alla conquista sicura del posto che gli spetta fra le regioni civili.

ADOLFO BERARDELLI.

Il saluto dei combattenti

Dalle più alte vette del Cordevole, dove la neve si trasforma in immensi ghiacciai, inviano saluti alle famiglie, fidanzate e a tutte le ragazze dei bei paesi toscani gli allievi musicanti:

Micheli Ruggero di Villano; Radini Salvatore di Valdottaro; Arrigoni Arrighetto di Albinatico

* * *

I sottoscritti, dalle nevose ed immacolate cime delle Alpi belle, inviano i più caldi saluti ed auguri natalizi alle famiglie, amici e ragazze

Volontari alpini allievi ufficiali: Nino Palmerii, Popoli; Virgilio Ferzetti, Capestrano, Mattozzi Luigi, Chieti

* * *

Dalle aspre e dure balze che sanno gli audaci salti dei camosci e le nevi perpetue, con il sublime ideale della maggior grandezza della patria, inviamo i nostri più cordiali saluti alle famiglie, agli amici.

Caporali maggiori: Actis Piazza Stefano, Actis Del Gerbo Nicola, Actis Perino Ernesto; caporali volontari di un anno: Cassella Francesco, Cecchi Gino, Miglio Vincenzo, Sibour Giuseppe; caporali: Gallo Luigi, Usseglio Giuseppe; soldati: Tamagnone Giuseppe, Brelto Michele, Castaldi Albano, Piattini Giacomo, Quattrocolo Teodoro, Giacoletti Stefano, Benna Giacomo, Gambino, Lunghi Angelo, Silva Firmino, Bonomo Antonio, Bergeretti Fedele, Brunati Alessandro, Bainero Evasio, Busso Simone, Cumino Antonio, Reimermier Carlo, Ceruiti Carlo, Ariagno Giovanni, Facciatti Francesco, Ritardo Luigi, tutti del ... artiglieria da fortezza.

* * *

Dalle alte vette del Monte Nero, un gruppo di artiglieri da montagna, 9.a batteria, mandano i loro cordiali saluti alle care famiglie, fidanzate, parenti, amici e conoscenti, assicurandoli della loro perfetta salute.

Soldati: *Cerutti Felice, Massa Felice, Varetto Giuseppe, Cerutti Ottavio, Massa Pinto Giacomo.*

* * *

I soldati sottoscritti avrebbero molto piacere di mandare i saluti alle loro famiglie e parenti e a tutti i compagni.

Caporale Gallo Rocco; soldato Giachino omenico, entrambi di Pont Canavese.

* * *

Da queste balze del Trentino giungano i nostri saluti ai parenti, amici e conoscenti.

Soldati della Sezione automobilisti: Battista Marchini, Tonello Antonio, Rigogliosi Mario, Imperatori Carlo, Capellini Alfredo, Daphino Giuseppe; caporal maggiore Micheletti.

* * *

I sottoscritti, dalle trincee più avanzate del Carso, pregano di pubblicare i più cari saluti alle loro famiglie, parenti, fidanzate ed amici, assicurandoli della loro ottima salute e della loro speranza di un prossimo ritorno.

Sergenie Miretti Andrea; caporale magg. Carzino Giuseppe; soldato Canavese Giacomo.

* * *

Preghiamo trasmettere i nostri saluti alle famiglie, parenti ed amici:

Caporali: Borga Emilio, Grommo Giuseppe. Soldati: Bellarei Giovanni fu Martino, Accomasso Stefano, De Rossi Luigi, Bertolatti Giuseppe, Gillono Giovanni, Avignone Giovanni, Cianetta Pietro, Agrano Pietro, [illegible]aro Giovanni, Gedda Giacomo, Galli Giovanni, Allamanno Antonio, Faco Carlo, [illegible]iovanetti Martino, Noro Giovanni, Fiore[illegible] Carlo.

* * *

I sottoscritti pregano cotesta spettabile Direzione di voler trasmettere i più affettuosi saluti alle loro famiglie, parenti, amici e fidanzate, assicurandoli che godono tutti ottima salute.

Caporale Pozzo Giovanni; zappatori: Vercellino Alessandro, Fartolotti Pietro, Mottenogli Severino, Bussi Giuseppe; soldati: Bellati Pietro, Salussolia Oreste, Bonino Efrem, Azeglio Alfredo, Rosso Bartolomeo, Marolno Guido; caporale maggiore Musbuco Delfino; zappatore Gallo Carlo; soldati: Masuero Angelo, Scaglione Arnolfo, Lanfranco Secondo, Masuero Angelo; zappatori: Vaccari Alberto, Pavirani Carlo; soldato Ravaglia Ferdinando.

* * *

Dall'alta Val Camonica, un gruppo di volontari di un anno ritardatari del ... fortezza, mentre desiderano di esplicare le loro qualità di amore e di fedeltà verso la patria, inviano i loro più cordiali saluti ai loro parenti, amici, conoscenze e amori ideali, assicurandoli della loro ottima salute.

Caporali: Miglio Vincenzo, Cecchi Gino, Sibour Giuseppe.

* * *

Noi sottoscritti artiglieri da fortezza, trovandoci in prima linea sul fronte goriziano, preghiamo cotesta spettabile Direzione di trasmettere ai nostri genitori, parenti e amici i più cordiali saluti assicurandoli della nostra buona salute.

Sergente Mirio; caporali maggiori: Resina, Arrigoni, Cameri, Galliota; trombettieri: Bellini, Bellosi; soldati: Violini, Ingegnoli, Dellavalle Eligio, Cosse, Poletti, Isotta, Lusano, Marchetti Mosè; caporale Tettoni.

* * *

Noi sottoscritti artiglieri del ... reggimento da montagna, 7.a batteria, sempre allegri, dal fronte dell'Isonzo ove combattiamo per la grandezza della nostra patria e per la libertà dei popoli, preghiamo cotesto pregiato e diffuso giornale a voler trasmettere i più affettuosi e cordiali saluti e baci alle nostre amate e care famiglie, parenti, amici e alle nostre fidanzate, assicurandoli della nostra ottima salute.

Soldati: Maina Giuseppe, [illegible] abare, Maccio Luigi Paolo.

Provincia Romana

Viterbo

ALL'OSPEDALE DELLA CROCE ROSSA

Ci piace portare a conoscenza del pubblico un simpatico atto di gentilezza cittadina verso i feriti ricoverati al nostro Ospedale Territoriale della Croce Rossa.

Le bambine delle scuole elementari comunali hanno offerto ai soldati oltre 40 paia di pedalini e 50 berretti da notte da loro stesse confezionati, oltre a parecchia frutta diversa. I soldati hanno molto gradito il gentile pensiero delle bambine, guidate dalla signora Irene Paparozzi loro insegnante e Dama infermiera dell'ospedale.

E' venuto a visitare l'ospedale il tenente generale Marini, comandante del Corpo di Armata di Roma, accompagnato dal colonnello cav. Tursini, direttore dell'ospedale militare di riserva. Si è mostrato soddisfatto dell'andamento dell'ospedale; passando di letto in letto ha parlato affabilmente coi vari feriti, avendo per ognuno parole di vivo elogio e incoraggiamento, dimostrando la perfetta conoscenza dei vari fatti d'arme della nostra guerra; e ha detto che nonostante che il compito finale sia estremamente arduo e faticoso, la vincolta vittoriosa è sicura col grande valore e sacrificio dei soldati italiani.

Il generale espresse particolari elogi ai due capi dell'ospedale, il direttore, capitano Ricci, e l'ispettrice donna Matilde Anselmi.

Albano

IL CONSIGLIO COMUNALE

ha proceduto nell'adunanza di ieri a sera alla nomina dei membri, in sostituzione degli uscenti, di varie commissioni o istituzioni di beneficenza.

Furono nominati o riconfermati, per la Congregazione di Carità, i signori Caporilli Ercole e Vecchini Aurelio; per la Commissione Ospitaliera, i signori Ridolfi Luigi e Giorgini dott. Canio; per la Commissione Edilizia, i signori Corsi Romolo e Del Pinto prof. Giuseppe; per la Commissione delle tasse comunali; i signori Ridolfi Luigi, Bucci avv. Torquato, Burli Ferdinando, Marescialli Ernesto, Grossi Augusto. Per la commissione del Ricovero di Mendicità, i signori d'Amico Valerio, Burli Ferdinando, Marescialli Ernesto, De Santis Giuseppe, Terreggiani Giacomo. A revisori del conto 1915 furono scelti i signori Capanna Guido, Leandri Leandro, Burli Ferdinando.

Il Consiglio si ratificò l'atto di Giunta che stabiliva in lire 100 il contributo del Comune al Comitato d'Assistenza civile; approvò inoltre quanto la Giunta aveva deciso per provvedere i locali necessari alle truppe qui residenti.

Bagnorea

VISITA DEL DEPUTATO DEL COLLEGIO

Oggi, accompagnato dal marchese Gresioli e dal suo segretario avv. Guglielmotti, è stato qui di passaggio l'on. Giorgio marchese Guglielmi, deputato di questo Collegio.

Accolto festosamente dal Consiglio comunale nell'aula consigliare, l'on. Guglielmi ha parlato sulle condizioni che la Nazione presentemente attraversa, elogiando l'eroismo del nostro esercito, che ci dà completo affidamento per la vittoria finale.

All'on. deputato ha risposto brevemente ma molto opportunamente il consigliere cav. avv. Riccardo Mostarda.

Dopo essersi intrattenuto ancora un poco ed aver gradito un varmouth, l'onorevole ed i suoi compagni, ossequiati dal Consiglio, sono ripartiti con la loro automobile alla volta di Orvieto.

Tivoli

FURTO DI PIOMBO

Sono stati arrestati tre ladruncoli che per far danaro andavano asportando piombo ovunque si trovasse incustodito. Si erano specializzati nella sottrazione del piombo dei condotti per l'acqua.

E' stato assicurato alla giustizia anche un ricattatore.

UNA GRAVE RISSA

Tal Bonboni in una grave rissa dentro un'osteria è stato più volte colpito di coltello da tre compagni.

Per quanto il ferito non abbia voluto o non sia stato in grado di denunziarli, l'autorità di pubblica sicurezza ha scoperti gli autori.

MOBILITAZIONE CIVILE

Va segnalato il trattamento benevolo usato dalla ditta Monesti e Santoni ai suoi operai fin dai primi giorni della guerra.

Gratuitamente in ogni quindicina a ben undici famiglie di operai addetti allo stabilimento di farine, ecc., vengono concessi kg. 10 di pasta e kg. 20 di farina quando vi ha prole. Se questa manca, kg. 5 di pasta e 10 di farina.

Benissimo, con l'augurio dell'imitazione.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

26 dicembre Appendice de LA TRIBUNA N. 49

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

Mi avvicinai al letto in punta di piedi e mi curvai a contemplare, con gli occhi pieni di lagrime il povero volto che aveva già preso la bianchezza cerea e trasparente della morte quindi dopo avere lievemente stretto nella mia la morbida mano sottile abbandonata sulle coltri uscii dalla stanza quasi soffocato dai singhiozzi che mi sforzavo invano di reprimere.

— Guarirà? — chiesi ansiosamente al dottore. — Questi si contentò d'inarcare le ciglia con un'espressione di dolorosa incertezza. Quale opera diabolica si era dunque compiuta dietro l'uscio serrato di quella stanza e perchè mai Shaw ora che la vita della figliuola adottiva versava in così grave pericolo non si trovava al suo fianco? Certo egli non sospettava neppur lontanamente che il disperato appello di Asia mi avesse condotto con tanta sollecitudine presso di lei e dal supremo momento si era allontanato prudentemente.

La seduta del tribunale non doveva esser stata che un ingegnoso pretesto per svignarsela, lo capivo benissimo, ed in cuor mio provavo un odio violento e profondo per l'uomo che avea saputo così abilmente ingannare una povera fanciulla facendole credere che l'adorava. Mi trattenni ancora un po' nel corridoio discutendo a bassa voce con Redwood sulle condizioni della malata; egli aveva già telefonato al dottor Petherbridge di venire a consulto ed aspettava che giungesse da un momento all'altro.

— Ho fatto tutto il possibile per cercar di salvarla — concluse — ma è ben difficile trovare il rimedio quando si ignorano le cause della malattia. Tuttavia i disturbi cerebrali sono cagionati quasi sempre da spaventi.

— Anche per il povero Nicholson fu detta la stessa cosa — osservai — e fu attribuita la sua morte ad una violenta impressione che doveva aver provato.

Redwood assentì col capo, accarezzandosi di nuovo il largo mento raso.

— Dottore — ripresi — voglio ad ogni costo investigare le cause di questo strano mistero ed intendo mettermi subito all'opera.

E mentre il medico ritornava nella stanza dell'ammalata io mi affrettavo a spedire un urgente telegramma a Cardew che sapevo doveva trovarsi di guarnigione ed Aldershot.

XXVIII

UN'ALTRA RIVELAZIONE

Le ore tristi ed ansiose di quella cupa mattinata d'autunno trascorsero lentamente. Il consulto fra Redwood ed il dottor Petherbridge arrivato in tutta fretta da Northampton fu lunghissimo, ed allorchè dopo una penosissima aspettativa i due medici uscirono dalla stanza della malata dai loro volti trapariva un grande imbarazzo.

— Faremo tutto il possibile per salvarla, signor Kemball — dichiarò Petherbridge ma mi dispiace di dover dire che le condizioni della signorina, che trovasi presentemente in stato di collasso, sono assai precarie.

Cedendo alle mie insistenti preghiere, il celebre medico consentì a rimanere a Lydford ed insieme a Redwood tornò al capezzale di Asta, mentre la signora Howard che si mostrava agitatissima per lo stato della sua giovane padrona mi esprimeva il suo stupore per l'inesplicabile ritardo di Shaw. Già il sospetto che fosse fuggito incominciava a farsi strada nell'animo mio quando alle due e mezzo lo vedemmo arrivare in una carrozza da nolo che, a quanto ci asserì, era stato costretto a prendere a causa di un guasto subito dalla sua automobile e che gli aveva impedito di giungere prima. Informati del suo arrivo i due dottori uscirono subito dalla stanza di Asta, ed alle sue ansiose domande risposero che le condizioni della fanciulla, colpita da una misteriosa malattia che secondo la loro diagnosi aveva attaccato il cervello ed il cuore, non era affatto migliorate.

— Ah! povera figliuola, povera figliuola — esclamò Shaw con le lagrime agli occhi — ve ne scongiuro, signori, fate il possibile per salvarla!... Non ho nessuno altro al mondo lo sapete, ed Asta è tutto per me! Non si potrebbe chiamare uno specialista?

— Credo che il dottor Giorgio Mortimer di Cavendish Square sarebbe l'uomo adatto al caso — propose Petherbridge.

— Ebbene — riprese Shaw con premura — io ho la più completa fiducia nella diagnosi già da voi formulata, ma desidererei avere il suo parere. Telegrafategli subito, ve ne prego.

I due medici consentirono e mentre Redwood dopo avermi lanciato un'occhiata significante si affrettava a recarsi in biblioteca per redigere il dispaccio, Shaw si rivolse verso di me.

— Come mai — mi chiese alquanto bruscamente — lei ha potuto essere tanto sollecitamente edotto di questa tremenda sciagura, Kemball?

— Ero venuto per invitarvi tutti e due a pranzo per mercoledì — risposi evitando naturalmente di parlare del messaggio inviatomi da Asta. Un grugnito di malcontento fu la sola risposta di Shaw che si pose a passeggiare nervosamente su e giù pel vestibolo. Era possibile che dopo tutte le sue proteste d'affetto fosse impaziente di apprendere la fine della povera ragazza? Per tutto il giorno non mi allontanai da Lydford osservando attentamente il contegno ed i movimenti di Shaw.

Allorchè qualche ora più tardi mi ritrovai di nuovo solo con lui nel salotto, egli mi disse fissandomi in volto i suoi occhietti acuti.

— La sventura capitata ad Asta è un terribile colpo per me... e se non m'inganno anche per lei! Suvvia Kemball non mi creda cieco e sia franco con me come io lo sono sempre stato a mia volta. Ho osservato che lei è innamorato della povera fanciulla e non le nascondo che avevo sperato che un giorno l'avrebbe richiesta in matrimonio poichè nella situazione precaria in cui, come ben sa, mi trovo, il mio più gran desiderio sarebbe stato quello di vederla ben sistemata prima che sopravvenisse la crisi.

— Ebbene, sì. Ha indovinato questo — esclamai — amo Asta ardentemente più che non possa esprimerlo con le parole.

Shaw rispose con un profondo sospiro che echeggiò nella vasta stanza silenziosa.

— Temo purtroppo che fra poco dovremo cercare di confortarci a vicenda - mormorò - Petherbridge m'ha detto or ora che ella avrà appena un'altra or adi vita! — Aveva appena finito di pronunciare quelle sinistre parole, quando introdotto dalla sig.ra Howard, l'illustre specialista sig. Giorgio Mortimer, un uomo alto, magro, con i capelli bianchi, fece il suo ingresso nella stanza. Naturalmente fu subito condotto al capezzale dell'inferma e mentre i tre medici, chiuso l'uscio incominciavano il consulto, Shaw mi lasciò per ritirarsi nella sua camera che come si sa era attigua a quella di Asta. Passeggiavo, ansioso ed agitato lungo il corridoio, attendendo la fine di quel penoso periodo di aspettativa quando ad un tratto un fischio sommesso, il fischio particolare di Shaw mi colpì l'orecchio. L'udii ripetersi per ben due volte, e per quanto sapessi che vi sono alcuni uomini che hanno l'abitudine inveterata di zufolare inconsciamente, tuttavia non potei impedirmi di trovare assai straordinario che egli facesse ciò proprio mentre Asta era moribonda!

Passai una giornata piena di ansietà in quella casa dove il disordine e la confusione erano subentrati all'abituale tranquillità. Verso le sette Redwood mi chiamò dicendomi che sir Giorgio Mortimer desiderava parlarmi. Trovai l'illustre specialista solo in una stanza del piano superiore: stava in piedi presso il caminetto con le braccia incrociate sul petto.

— Mi sembra sig. Kemball, mi disse non appena mi scorse, che lei abbia affermato che il caso di cui fu vittima uno dei suoi amici, il sig. Guido Nicholson, presentava una grande analogia con la malattia da cui è stata colpita la sig.na Seymour. Infatti da quel che posso capire la causa del disturbo cerebrale da cui è affetta deve ricercarsi in un forte spavento.

— E crede che potrà sopravvivere? — chiesi ansiosamente.

(Continua).